Edgar Wallace

Il Mistero Del Narciso

The Daffodil Mistery © 1920

Il Giallo Economico Classico - N° 132 - 26 ottobre 1996

Personaggi principali

Jack Tarling	*investigatore privato*
Ling Chu	*assistente cinese di Tarling*
Thornton Lyne	*ricco commerciante*
Sam Stay	*ladro, amico di Lyne*
Odette Rider	*ex impiegata di Lyne*
Catherine Rider	*madre di Odette*
Milburgh	*direttore di Lyne*
Whiteside	*agente di Scotland Yard*

1.
Un'offerta rifiutata

- Temo di non capirvi, signor Lyne. - Odette Rider guardò con gravità il giovane che era davanti a lei, appoggiato alla scrivania. La pelle chiara della ragazza aveva un leggero trucco rosa e nelle sobrie profondità dei suoi occhi grigi c'era una luce che avrebbe allarmato un uomo meno sicuro del proprio genio e potere di persuasione di Thornton Lyne.

Lui non stava guardando il suo viso. I suoi occhi stavano esaminando soddisfatti la perfetta figura della ragazza, notando la schiena diritta, l'elegante posa della testa e la raffinatezza delle mani affusolate.

Si tolse un ciuffo dei suoi lunghi capelli neri dalla fronte e sorrise. Si compiaceva di avere un viso intellettuale e del fatto che in qualche modo, il pallore del suo volto, che gli conferiva un aspetto poco sano, potesse essere descritto come "il pallore del filosofo".

Smise di fissare la ragazza e spostò lo sguardo all'ampia finestra che sovrastava l'affollato primo piano dei Magazzini Lyne.

VISIT…

Si era fatto costruire l'ufficio nel piano ammezzato e le ampie finestre erano state collocate in modo da dargli la possibilità di controllare in qualsiasi momento i reparti più importanti che aveva la fortuna di possedere.

Sapeva che, di tanto in tanto, una testa si voltava nella sua direzione ed era conscio che l'attenzione di tutte le ragazze del piano di sotto era concentrata sulla scena che si stava svolgendo nel suo ufficio e che coinvolgeva la recalcitrante impiegata.

Anche Odette era conscia di questo fatto e il suo disagio e imbarazzo crescevano. Fece per andarsene, ma lui la fermò.

- Voi non capite, Odette - disse. La sua voce era suadente e melodiosa, come una carezza. - Avete letto il mio libricino? - chiese all'improvviso.

Lei annuì.

- Sì, l'ho letto, un po' - disse arrossendo. Lui ridacchiò.

- E suppongo che riteniate curioso il fatto che un uomo nella mia posizione perda il suo tempo a scrivere poesie, vero? - chiese. - La maggior parte comunque sono state scritte prima che venissi in questo terribile negozio, mia cara, prima che diventassi un commerciante!

Lei non rispose e lui la guardò con curiosità.

- Cosa ne pensate? - chiese.

Le labbra di lei stavano tremando e lui, ancora una volta, dette un'interpretazione sbagliata.

- Credo che siano assolutamente orribili - rispose infine Odette a bassa voce. - Orribili!

Lui inarcò le sopracciglia.

- Che mente piccolo-borghese che avete, signorina Rider! - sbottò. - Quei versi sono stati acclamati da alcuni dei maggiori critici del paese in quanto richiamano l'armonia dell'antica poesia greca!

Lei fece per parlare ma poi si interruppe, serrando le labbra.

Thornton Lyne scrollò le spalle e andò all'estremità del suo elegante e lussuoso ufficio.

- Il gusto per la poesia è innato - disse dopo una pausa. - Voi dovreste essere educata a questo tipo di letteratura. Oso dire che verrà un giorno in cui mi sarete grata per avervi dato la possibilità di leggere dei bei pensieri rivestiti da un magnifico linguaggio.

A queste parole, lei sollevò lo sguardo.

- Posso andare ora, signor Lyne? - chiese.

- Non ancora - rispose lui con freddezza. - Mi avete appena confessato di non aver capito ciò che vi ho detto. Allora vi parlerò con maggiore chiarezza. Siete una ragazza molto bella, come certamente sapete, e siete destinata, con ogni probabilità a diventare la compagna di una persona mediocre, dalla mente ristretta, che vi offrirà una vita da schiava. E il destino di ogni donna della classe medio-bassa, come voi sapete. E perché dovreste sottoporvi a questa schiavitù? Solo perché una persona con la giacca nera e il colletto bianco ha recitato certe frasi davanti a voi, frasi che non hanno il minimo significato né senso, per qualsiasi persona intelligente. Io di certo non perderò mai tempo in un rituale così sciocco, ma farei di tutto per rendervi felice.

Le si avvicinò lentamente, posandole una mano sulle spalle. Spinta dall'istinto, lei si ritrasse e lui scoppiò a ridere.

- Cosa ne dite?

Lei si voltò verso di lui; gli occhi le fiammeggiavano ma riuscì a tenere la voce sotto controllo.

- Si dà il caso che io sia una di quelle persone piccolo-borghesi dalla mente ristretta - rispose - che danno molta importanza a quelle frasi di cui avete parlato. Tuttavia ho la mente abbastanza aperta per credere che una cerimonia nuziale non rende nessuno più o meno felice a seconda se sia celebrata o no. Ma, in un matrimonio come in qualsiasi altro tipo di unione, c'è invece bisogno di un uomo.

Lui si accigliò.

- Cosa volete dire? - chiese e la sua voce morbida aveva subito un cambiamento. La voce di lei era piena di rabbia quando gli rispose.

- Io non voglio una persona vuota, che mette degli orridi sentimenti in squallidi versi poetici. Lo ripeto, voglio un uomo.

Il viso di lui era livido.

- Ma sapete a chi state parlando? - chiese, alzando la voce.

- Sto parlando a Thornton Lyne - ribatté lei, respirando forte - il proprietario dei Magazzini Lyne, il principale di Odette Rider, che guadagna tre sterline alla settimana come sua impiegata.

Lui non riusciva quasi a parlare per la rabbia.

- State attenta! - ansimò. - State attenta!

- Sto parlando con una persona la cui vita sarebbe vergognosa per qualsiasi uomo degno di questo nome! - continuò lei parlando in fretta. - Un bugiardo, che vive grazie all'intelligenza e alla reputazione di suo padre

e al denaro sudato duramente da uomini migliori di lui.

Voi non mi spaventate - gridò con voce di scherno avanzando verso di lui. - Oh, sì, lo so che dovrò lasciare l'impiego e lo farò questa sera stessa!

L'uomo era ferito, umiliato, quasi annientato dal sarcasmo di lei. Odette se ne rese conto e i suoi sentimenti di donna cercarono di mitigare la propria durezza.

- Mi dispiace di essere stata così dura - fece in tono più gentile. - Ma mi avete davvero provocato, signor Lyne.

Lui era incapace di ribattere e poté solo indicare la porta con un dito tremante, scuotendo la testa.

- Andatevene! - sussurrò con voce soffocata.

Odette Rider uscì dalla stanza, ma l'uomo non si mosse. Poi però andò alla finestra e, sollevando lo sguardo verso il primo piano, vide la snella figura di lei muoversi lentamente tra la folla di clienti e commessi e dirigersi verso l'ufficio del primo cassiere.

- Me la pagherai, ragazza mia! - mormorò lui.

Era stato ferito troppo profondamente per perdonare.

Thornton Lyne era il figlio di un uomo ricco e aveva sempre vissuto protetto e al sicuro. Gli erano stati negati i vantaggi che una scuola normale gli avrebbe certo dato ed era stato istruito in un college, circondato da adulatori e parassiti come lui; mai una volta era stato raggiunto dalle fredde parole di una critica, tranne che su quei giornali che lui chiamava "la Stampa biforcuta".

Si passò la lingua sulle labbra secche e poi, tornato alla scrivania, suonò il campanello. Dopo una breve pausa (era stato lui stesso ad allontanare la segretaria), una ragazza entrò.

- Il signor Tarling è arrivato? - chiese.

- Sì, signore, è arrivato da un quarto d'ora. È nella sala d'aspetto. Lui annuì.

- Grazie - disse.

- Devo dirgli...?

- Andrò io da lui - ribatté Lyne.

Prese una sigaretta da una scatoletta d'oro e l'accese. Aveva i nervi scossi, le mani gli tremavano, ma la tempesta nel suo cuore si stava placando grazie alla sua grande idea. Tarling! Che ispirazione! Tarling, con la sua reputazione di ingegnosità, la sua intelligenza quasi sublime! Quale migliore coincidenza avrebbe potuto capitargli?

Si avviò con passo rapido lungo il corridoio che collegava il suo ufficio privato con l'ampia sala d'attesa, nella quale entrò con la mano tesa.

L'uomo che si voltò a salutarlo poteva avere dai ventisette ai trentasette anni. Era alto e atletico, il suo viso aveva il colore del mogano e gli occhi blu che fissarono Lyne erano immobili e inespressivi. Almeno questa fu la prima impressione di Lyne.

L'uomo strinse la mano di Lyne; era morbida come quella di una donna. In quell'attimo, Lyne notò una terza figura nella stanza. Era un uomo più basso della media ed era seduto all'ombra di una colonna. Anche lui si alzò e chinò la testa.

- Un cinese, eh? - disse Lyne guardando con curiosità il suo inaspettato visitatore. - Ma certo, signor Tarling, dimenticavo che venite dalla Cina. Non volete sedervi?

Seguendo l'esempio dell'ospite, Lyne si sedette, offrendo una sigaretta.

- Vi parlerò più tardi del lavoro che vorrei affidarvi - cominciò. - Prima devo confessare di essermi interessato a voi in parte per ciò che ho letto sui giornali, per come avete recuperato i gioielli della duchessa di Henley, e in parte per quello che ho sentito di voi in Cina. Mi sembra di capire che non siete collegato a Scotland Yard?

Tarling scosse la testa.

- No - disse con calma. - Ero legato alla polizia di Shanghai e avevo tutte le intenzioni di lavorare per Scotland Yard; a dire la verità, sono venuto a Londra con questa intenzione. Ma sono accadute molte cose che mi hanno spinto ad aprire un'agenzia investigativa privata, prima tra tutte il fatto che Scotland Yard si è rifiutata di concedermi l'autonomia che volevo!

L'altro annuì in fretta.

La Cina era molto importante nella vita di Jack Oliver Tarling o, come erano soliti chiamarlo i criminali cinesi, Lieh Jen, il "Cacciatore di Uomini".

Lyne giudicava tutte le persone secondo i suoi standard e vide in quest'uomo senza emozioni un possibile strumento e, con ogni probabilità, un complice.

Si diceva che la polizia di Shanghai facesse cose molto curiose e che non sempre si comportasse attenendosi con scrupolo alla legge. Si diceva perfino che il "Cacciatore di Uomini" non esitasse a torturare i suoi prigionieri se questo portava a delle confessioni per arrestare criminali più potenti. Lyne non poteva conoscere tutte le leggende che circondavano il

nome del "Cacciatore di Uomini" né era certo in grado di stabilire quali storie fossero vere e quali false.

- Mi sembra di capire perché mi avete chiamato - continuò Tarling. Parlava con decisione, lentamente. - Me ne avete accennato nella vostra lettera. Sospettate che un membro del vostro staff stia derubando la vostra ditta da molti anni. Un certo signor Milburgh, il direttore del reparto più importante.

Lyne lo fermò con un gesto e abbassò la voce.

- Vorrei che dimenticaste questa faccenda per un attimo, signor Tarling - disse. - Infatti ora vi presenterò Milburgh e forse lui stesso potrà aiutarci nel mio piccolo progetto. Non dico che Milburgh sia onesto o che i miei sospetti fossero infondati. Ma in questo momento ho una faccenda più importante tra le mani e mi renderete un ottimo servizio se dimenticherete tutto ciò che vi ho detto di Milburgh. Ora lo chiamo.

Andò davanti a un lungo tavolo che attraversava metà della sala, alzò il telefono e parlò con l'operatrice.

- Dite al signor Milburgh di venire nella sala d'attesa, per favore - ordinò. Poi tornò dal suo visitatore.

- Questa faccenda di Milburgh può aspettare - disse. - Non sono nemmeno sicuro che procederò con queste indagini. Avete scoperto qualcosa? Se è così, è meglio che me le diciate ora, prima che il signor Milburgh arrivi.

Tarling prese un biglietto bianco dalla tasca e lo guardò.

- Che salario pagate a Milburgh?

- Novecento sterline all'anno - rispose Lyne.

- Ha un tenore di vita di almeno cinquemila sterline - osservò Tarling. - E potrebbe anche essere superiore. Ha una casa sul fiume e dà delle feste molto generose...

Ma l'altro lo interruppe con impazienza.

- No, lasciamo perdere - esclamò. - Vi dico che ho per le mani una faccenda più importante. Milburgh può anche essere un ladro...

- Mi avete mandato a chiamare, signore?

Lyne si voltò di scatto. La porta si era aperta in silenzio e un uomo era fermo sulla soglia. C'era un sorriso adulatore sul suo viso e le sue mani si muovevano con noncuranza, come se se le stesse lavando con un sapone invisibile.

2.
Il cacciatore rifiuta la preda

- Questo è il signor Milburgh - fece Lyne imbarazzato.

Se il signor Milburgh aveva sentito le parole del principale, il suo viso non lo tradì. Un sorriso immobile non solo gli incurvava le labbra, ma si rifletteva anche nei grandi occhi senza luce. Tarling gli diede una rapida occhiata e trasse le sue conclusioni. Quell'uomo era un adulatore nato; aveva la faccia grassoccia, la testa pelata e le spalle curve, come se vivesse in un perpetuo stato di umiliazione.

- Chiudete la porta, signor Milburgh e sedetevi. Questo è il signor Tarling. Il signor Tarling è... ecco, un investigatore.

- Davvero, signore?

Milburgh fece un deferente cenno del capo in direzione di Tarling e il detective, che cercava su quel viso un cambiamento di colore, una smorfia, uno di quei sintomi insomma che spesso tradiscono la colpa, rimase deluso.

"Un uomo pericoloso", pensò.

Con la coda dell'occhio guardò Ling Chu per vedere che impressione avesse avuto del nuovo venuto. Agli occhi di tutti, Ling Chu era sempre un osservatore passivo. Ma Tarling notò il leggerissimo fremito delle labbra e l'impercettibile movimento delle narici che invariabilmente comparivano sul viso del suo assistente ogni volta che "annusava" un criminale.

- Il signor Tarling è un investigatore - ripeté Thornton Lyne. - Ho sentito parlare di lui quando ero in Cina; voi sapete che mi sono fermato in Cina per tre mesi durante il mio giro del mondo? - chiese a Tarling.

Tarling annuì.

- Oh sì, lo so - disse. - Avete alloggiato al *Bund Hotel*. Avete trascorso molto tempo nel quartiere indigeno e avete fatto una spiacevole esperienza con l'oppio.

Lyne arrossì e poi scoppiò a ridere.

- Voi sapete su di me molto più di quanto io sappia di voi, signor Tarling - commentò con una nota di irritazione nella voce. Poi si rivolse al proprio subordinato. - Ho ragione di credere che uno dei miei cassieri abbia rubato del denaro alla ditta - disse.

- Impossibile signore! - esclamò sbalordito il signor Milburgh. -

Assolutamente impossibile! Chi potrebbe averlo fatto? Oh, come siete stato intelligente a scoprire il colpevole, signore! Lo dico sempre che voi vedete ciò che noi vecchi non notiamo neppure se ce l'abbiamo sotto il naso!

Il signor Lyne sorrise con compiacenza.

- Vi interesserà sapere, signor Tarling - disse - che io stesso ho una certa conoscenza dell'ambiente criminale. Infatti un mio sfortunato protetto che negli ultimi quattro anni ho cercato con fatica di riportare sulla retta via, uscirà di prigione tra un paio di giorni. Ho assunto questo impegno - aggiunse con falsa modestia - perché credo che sia dovere di chi si trova in una situazione più fortunata aiutare chi ha avuto poche possibilità nella crudele lotta della vita.

Tarling non rimase per nulla impressionato dal discorso.

- E sapete chi è la persona che vi ha derubato? - chiese.

- Ho ragione di credere che sia una ragazza che ho licenziato questa sera stessa e che vorrei che voi teneste sotto controllo.

Il detective annuì.

- Questo è un lavoro di ordinaria amministrazione - obiettò mentre sul suo viso compariva la prima, debole traccia di un sorriso. - Non basta il sorvegliante dei magazzini per occuparsi di un caso come questo? I furtarelli non rientrano nella mia specializzazione. Credevo che fosse un affare molto più grosso...

Si fermò; era impossibile spiegare perché fosse arrivato a questa considerazione in presenza dell'uomo che era l'oggetto delle sue indagini.

- A voi può sembrare una questione da nulla ma per me è molto importante - disse il signor Lyne con voce profonda. - Abbiamo una ragazza, molto rispettata da tutte le sue colleghe e quindi con una grande influenza morale su di loro, la quale, ho ragione di credere, ha falsificato con intenzione e per lungo tempo i libri contabili, rubando alla ditta e ottenendo nello stesso tempo la fiducia di tutte le persone con le quali è venuta a contatto. Ovviamente un simile personaggio è più pericoloso di altri che possono soccombere a un'improvvisa tentazione. È necessario che serva da esempio per tutte ma voglio che voi vi rendiate conto, signor Tarling, che non ho abbastanza prove per farla arrestare; altrimenti non vi avrei chiamato.

- E volete che vi procuri io la prova, vero? - chiese Tarling con curiosità.

- Chi è la ragazza, se posso chiederlo, signore? Era stato Milburgh a

porre questa domanda.

- La signorina Rider - rispose Thornton Lyne.

- La signorina Rider!

Sul viso di Milburgh si leggeva la più profonda sorpresa mentre ripeteva il nome.

- La signorina Rider! No, è impossibile!

- Perché impossibile? - chiese Lyne con voce tagliente.

- Ecco, signore, io intendevo dire... - balbettò il direttore - che è così inverosimile; una ragazza così graziosa!

Thornton Lyne gli gettò un'occhiata sospettosa.

- Non avete ragioni particolari per voler proteggere la signorina Rider, vero? - chiese con freddezza.

- Oh no, signore, assolutamente no. Vi prego di non pensare una cosa simile - pregò l'agitato signor Milburgh. - È solo che mi sembra così straordinario.

- Tutto ciò che è fuori dal comune è straordinario - sbottò Lyne. - Sarebbe straordinario anche se voi, signor Milburgh foste accusato di furto. E sarebbe straordinario, per esempio, se scoprissimo che il vostro tenore di vita è da cinquemila sterline l'anno mentre voi ne percepite solo novecento.

Milburgh perse il proprio autocontrollo solo per un attimo. Si portò alle labbra una mano tremante e Tarling, al quale non sfuggiva nulla, si accorse del tremendo sforzo che quello faceva per ritrovare il suo equilibrio.

- Sì, signore, sarebbe davvero straordinario - commentò poi con voce ferma.

Lyne si sentiva ribollire della vecchia rabbia e, se le sue parole velenose avevano colpito Milburgh, la sua mente era sempre rivolta al viso orgoglioso e sprezzante che lo aveva affrontato nel proprio ufficio.

- Sarebbe straordinario se voi finiste in prigione per avermi derubato per molti anni - continuò grugnendo - e suppongo che tutti nella ditta direbbero la stessa cosa che avete detto voi: straordinario!

- Immagino che tutti direbbero così, signore - confermò il signor Milburgh recuperando il suo solito sorriso, il bagliore degli occhi e riprendendo a fare continue abluzioni con le mani. - Sembrerebbe davvero straordinario e lo sarebbe in verità e nessuno resterebbe più sorpreso della sfortunata vittima... ah! ah!

- Forse no - commentò Thornton Lyne con freddezza. - Voglio solo dire

qualche parola davanti a voi e voglio che prestiate la massima attenzione. Il mese scorso - disse, parlando con deliberata lentezza - vi siete lamentato di alcune piccole somme che mancavano dalla cassa.

Era un'affermazione ardita da fare, in un certo senso anche rischiosa, perché la buona riuscita del suo frettoloso piano dipendeva non solo dalla colpevolezza di Milburgh, ma anche dalla sua volontà ad ammetterla. Se il direttore accettava di stare al gioco, avrebbe ammesso la propria colpa e Tarling, per il quale la piega della conversazione era stata fino ad allora incomprensibile, cominciò vagamente a capire dove Lyne volesse andare a parare.

- Il mese scorso io mi sono lamentato per la scomparsa di somme di denaro dalla cassa? - ripeté Milburgh con voce atona.

Il sorriso era sparito dalle sue labbra e dai suoi occhi. Il suo viso aveva un'espressione di paura; era in un vicolo cieco.

- È ciò che ho detto - esclamò il signor Lyne fissandolo. - Non è così? Ci fu una lunga pausa e poi Milburgh annuì.

- È così, signore - disse a bassa voce.

- E non mi avete detto che sospettavate la signorina Rider di queste defalcazioni? Di nuovo una pausa e poi di nuovo un cenno affermativo.

- Avete sentito? - fece Lyne trionfante.

- Ho sentito - disse Tarling con calma. - Ora, cosa volete che faccia? Questa non è forse una faccenda per la polizia? Intendo, la polizia regolare.

Lyne aggrottò la fronte. - Il caso va studiato prima - osservò. - Vi darò tutti i dettagli per ciò che riguarda l'indirizzo della ragazza e le sue abitudini e il vostro compito sarà quello di raccogliere delle informazioni che ci daranno la possibilità di mettere il caso nelle mani di Scotland Yard.

- Capisco - disse Tarling sorridendo ancora. Poi scosse la testa. - Ho paura di non potermi occupare del caso, signor Lyne.

- Non potete occuparvene? - chiese Lyne sbalordito. - Perché no?

- Perché non è il mio genere di indagini - rispose Tarling. - Quando mi avete contattato avevo creduto che mi avreste affidato uno dei casi più intricati della mia carriera. Questo dimostra che l'istinto a volte può sbagliare - sorrise di nuovo e prese il cappello.

- Cosa intendete dire? Che rifiutate un cliente importante?

- Non so quanto voi vi riteniate importante - commentò Tarling - ma certo, in questo momento, i dettagli non sono molto incoraggianti. Vi ho

detto che non voglio occuparmi del caso, signor Lyne e credo che questo sia tutto.

- Non credete che ne valga la pena, eh? - sbottò Thornton Lyne. - Tuttavia, quando saprete che intendo pagarvi cinquecento ghinee...

- Anche se voi mi pagaste cinquemila ghinee o cinquantamila ghinee, io rifiuterei sempre l'offerta di occuparmi di un simile caso - ribadì Jack Tarling con un tono metallico che escludeva la possibilità di continuare a discutere.

- In ogni caso, ho diritto di sapere perché non volete occuparvene. Conoscete la ragazza? - chiese il signor Lyne ad alta voce.

- Non ho mai incontrato quella signorina e credo che mai la incontrerò - disse Tarling. - So solo che non voglio entrare in quello che negli Stati Uniti d'America si chiama "complotto".

- Un complotto? - ripeté l'altro.

- Un complotto. Credo che sappiate cosa intendo; comunque mi spiegherò meglio, al di là di ogni possibile incomprensione. Per una ragione o per l'altra voi siete adirato verso uno dei membri del vostro staff. Posso leggere il vostro viso, signor Lyne, e la molle linea del vostro mento e la curva della vostra bocca mi suggeriscono che non siete particolarmente discreto con le vostre impiegate. Credo, anche se non lo so con certezza, che voi abbiate fatto qualche proposta indecente a un'impiegata onesta e che, essendo stato rifiutato, ora stiate cercando di inventarvi un'accusa che non ha sostanza né fondamento.

Il signor Milburgh - continuò, voltandosi verso l'altro, che cessò subito di sorridere - avrà le sue ragioni per stare al vostro gioco. È un vostro dipendente e inoltre la minaccia del carcere deve avere avuto un certo peso su di lui.

Il viso di Thornton Lyne era sconvolto dalla rabbia.

- Farò in modo di fare pubblicità al vostro comportamento - disse. - Voi mi avete accusato di una condotta mostruosa e io vi accuserò di calunnia. La verità è che non siete all'altezza del lavoro che volevo assegnarvi e avete trovato una scusa per rifiutarlo.

- La verità - replicò Tarling mordendo l'estremità di un sigaro che aveva estratto dalla tasca - è che la mia reputazione è troppo buona per rischiare di venire coinvolta in un affare sporco come questo. Odio essere crudele, come odio rinunciare a del denaro. Ma non posso guadagnare del denaro pulito facendo un lavoro sporco, signor Lyne e, se volete accettare un

consiglio, lasciate perdere questo stupido piano di vendetta che la vostra vanità ferita vi ha suggerito (il tipo di complotto più vile che sia mai stato inventato) e andate a scusarvi con la ragazza che, senza dubbio, avete insultato.

Fece un cenno al suo satellite cinese e si avviò verso la porta. Folle per la rabbia, scosso in tutte le sue deboli membra dal senso della propria impotenza, Thornton Lyne lo guardò uscire; poi, quando la porta stava per chiudersi, si slanciò in avanti con un grido soffocato, spalancò la porta e si avventò sull'investigatore.

Due mani lo afferrarono per un braccio, trascinandolo di nuovo nell'ufficio e costringendolo a sedersi. Un viso tranquillo gli ammiccò; non c'era solennità in quegli occhi ridenti.

- Signor Lyne - disse Tarling con voce di scherno - voi siete un pessimo esempio per la classe criminale. Per fortuna il vostro amico detenuto è ancora in prigione.

E, detto questo, se ne andò.

3.
L'uomo che amava Lyne

Due giorni più tardi, Thornton Lyne era seduto nella sua grossa limousine, parcheggiata all'estremità di Wandsworth Common, di fronte ai cancelli della prigione.

Il signor Thornton Lyne era un poeta e un uomo fatuo insieme, la più strana combinazione mai vista in una persona. Era un commerciante, laureato, vincitore del premio scientifico Mangate ed era anche autore di un piccolo volumetto. La qualità della sua poesia non era eccelsa ma il volumetto era stato stampato con tutti i fronzoli in caratteri gotici ben distanziati. Era un commerciante perché ciò gli permetteva di mangiare caviale e pesche, di mantenere un'elegante macchina a due posti, una limousine a sei cilindri per le grandi occasioni, una casa in campagna e un appartamento in città le cui sole decorazioni avrebbero permesso l'acquisto di magazzini meno pretenziosi del Primo Magazzino Lyne.

La costituzione e la prosperità del Magazzino Lyne erano dovute al vecchio Lyne, Joseph Emanuel. Egli aveva voluto un sistema di vendita che permettesse al cliente di essere immediatamente servito nel momento

in cui metteva piede in uno dei tanti reparti che componevano il Magazzino. Era un sistema basato sul vecchio principio di avere sempre un commesso di riserva a portata di voce.

Thornton Lyne aveva preso possesso del magazzino quando ormai aveva collocato il suo piccolo volume di poesia nella gloriosa categoria degli incompresi. Visto che molti critici che avevano letto le sue poesie, le avevano commentate usando le virgolette per sottolineare il loro scherno, e visto che nessuno comprava il libro, nonostante il volume ridotto, Lyne era diventato l'idolo di tutti coloro che scrivevano cose che nessuno leggeva e di conseguenza aveva raccolto intorno a sé molte anime, con la velocità con cui un ragazzino si fa venire mal di stomaco.

Infatti nulla al mondo è più chiaro di questo per il glorioso incompreso: l'eccellenza è sempre derisa. Thornton Lyne era anche capace, in certe circostanze, di sentirsi ancora più incompreso; quando, per esempio, si dichiarava superiore al matrimonio, al sapone, alle camicie pulite e all'aria fresca. Tali erano le sue idee quando suo padre morì di indigestione e Thornton si ritrovò proprietario dei Magazzini Lyne.

La sua prima inclinazione fu quella di vendere la proprietà e di ritirarsi in una villa a Firenze o a Capri.

Poi però venne affascinato dall'assurdità, dall'ironia della situazione. Lui, uno studioso, un gentiluomo e un poeta incompreso, seduto nell'ufficio di un grande magazzino: era un'idea interessante. Qualcuno sottolineò il fatto che l'idea principale che lo spingeva fosse la ricchezza, ma lui entrò nel personaggio e la parte lo divertì.

Con sorpresa generale, prese il posto del padre. Questo significava che il suo lavoro era firmare assegni, raccogliere i profitti e lasciare la direzione a coloro che il vecchio Lyne aveva messo a capo del suo impero.

Thornton Lyne aveva inviato una lettera ai tremila dipendenti; una lettera scritta su carta pregiata, in caratteri ornati e ben distanziati. Aveva citato Seneca, Aristotele, Marco Aurelio e l'*Iliade*. E questi messaggi vennero di certo più letti del suo libro.

Trovava che la vita era una piacevole esperienza; ed era stata ancora più divertente quando i suoi innumerevoli amici artisti avevano battuto le mani, chiedendo sbalorditi: - Come puoi tu... un uomo del tuo temperamento!

E la vita sarebbe stata ancora più piacevole se tutti gli uomini e le donne che incontrava sul suo cammino si fossero comportati come voleva lui. Ma

c'erano almeno due persone al mondo sulle quali i milioni di Lyne non facevano effetto.

Faceva caldo nella sua limousine comoda riscaldata. Ma fuori, in quella rigida mattina di aprile, c'era un freddo pungente e i gruppetti di donne tremanti che si tenevano a rispettosa distanza dai cancelli della prigione, si stringevano addosso i loro scialli perché intorno turbinavano i fiocchi di neve. Il marciapiede era coperto di bianco e i primi fiori primaverili avevano un aspetto davvero deprimente in quell'atmosfera invernale.

L'orologio della prigione batté le otto e in quel momento il vecchio cancello si aprì. Ne uscì un uomo con la giacca abbottonata fino al collo e il cappello calato sulle orecchie. Vedendolo, Lyne abbassò il giornale che stava leggendo, aprì la portiera della macchina e balzò fuori, dirigendosi verso il detenuto appena rilasciato.

- Ebbene, Sam - disse con voce allegra - non mi aspettavi?

L'uomo si fermò come se fosse stato colpito da qualcosa, fissando la figura impellicciata davanti a lui. Poi:

- Oh, signor Lyne! - disse con voce rotta. - Oh, signore! - sospirò e, mentre i suoi occhi si riempivano di lacrime, strinse con entrambe le mani la mano tesa di Lyne, incapace di parlare.

- Non avrai pensato che ti avessi abbandonato, Sam, eh? - fece il signor Lyne, tutto illuminato dalla consapevolezza della propria virtù.

- Credevo che mi aveste dimenticato, signore - disse Sam Stay in fretta. - Voi siete un gentiluomo, è la verità, signore e io posso solo vergognarmi di me stesso!

- Sciocchezze, sciocchezze, Sam! Salta sulla mia macchina, amico mio. Andiamo. La gente penserà che sei un milionario.

L'uomo inghiottì qualcosa e, balbettando imbarazzato, aprì la portiera ed entrò, lasciandosi sprofondare con un sospiro di sollievo nelle lussuose comodità di quei cuscini marroni.

- Mio Dio! E pensare che ci sono al mondo degli uomini come voi, signore! Ebbene, io credo negli angeli, davvero!

- Che sciocchezza, Sam! Ora verrai nel mio appartamento, dove ti offrirò una buona colazione per rimetterti in sesto.

- Cercherò di rigare dritto, signore, che Dio mi aiuti!

A onor del vero, bisogna dire che al signor Lyne non importava molto che Sam rigasse dritto o no. Anzi, in verità sarebbe rimasto molto deluso

se Sam avesse davvero percorso la retta via. Lyne "teneva" uomini come Sam come altri allevano polli e bovini, li "collezionava" come altri fanno con i francobolli o la porcellana cinese. Sam era il suo lusso e l'espressione esteriore della sua falsità. Nel suo club poteva vantarsi di conoscere le classi criminali (infatti Sam era un ladro esperto e non conosceva altra attività) e l'adorazione di Sam per lui era una delle sue esperienze più esilaranti.

E questa adorazione era sincera. Sam avrebbe dato la vita per quell'uomo pallido con la bocca larga. Avrebbe accettato di farsi torturare, se, con la sua agonia, avesse portato un aiuto o un vantaggio all'uomo che, per lui, era come un dio.

Thornton Lyne aveva incontrato Sam mentre questi era intento a svaligiargli la casa. Era stato un capriccio di Lyne offrire al criminale una colazione e interessarsi al suo futuro. Sam era finito in prigione un paio di volte per brevi periodi e una volta per molto tempo e, in ogni occasione, Thornton Lyne aveva organizzato lo stesso rituale: andare a prendere il prigioniero rilasciato, accompagnarlo a casa, offrirgli una colazione e moltissimi inutili consigli di vita e infine rilanciarlo nel mondo con un dono di dieci sterline: la somma sufficiente a Sam per ricomprarsi un nuovo set di attrezzi da scasso.

Mai prima di quel giorno Sam aveva mostrato una simile gratitudine e mai Thornton Lyne era stato meno interessato a tutte le sue attenzioni. A casa ad aspettarlo c'erano un bagno caldo, di cui Sam avrebbe volentieri fatto a meno ma che, per ragioni di gentilezza, fu costretto ad accettare, una colazione calda e abbondante, dei vestiti nuovi e non due, ma quattro o cinque banconote.

Dopo colazione Lyne gli fece il solito discorso.

- È tutto inutile, signore - protestò il ladro scuotendo la testa. - Ho cercato in tutti i modi di condurre una vita onesta ma, in un modo o nell'altro, non ci riesco mai. L'ultima volta che sono uscito, mi sono messo a guidare il taxi, fino a quando un poliziotto mi ha scoperto senza licenza e mi ha fatto arrestare. È inutile chiedervi un lavoro nei vostri magazzini, perché non sarei davvero in grado di sopportarlo, no davvero! Io sono abituato alla vita all'aria aperta; voglio essere padrone di me stesso. Sono uno di quegli uomini di cui si legge... inizia per A.

- Avventurieri? - chiese Lyne con una risatina. - Sì, credo che tu lo sia, Sam e io ti offrirò un'avventura indimenticabile.

E poi cominciò a raccontare una storia di bassa ingratitudine, di una ragazza che aveva aiutato, anzi, addirittura salvato dalla morte per fame e che lo aveva tradito. Thornton Lyne era un poeta. Ed era anche un bugiardo fantasioso. Le menzogne gli risultavano facili come la verità, anzi più facili perché nella verità c'era una certa crudezza che faceva rivoltare la sua anima artistica. E mentre la storia continuava, narrando della perfidia di Odette Rider, gli occhi di Sam si socchiudevano sempre di più.

Nessuna punizione era eccessiva per una creatura come quella Odette. Non provava nessuna pietà per lei. Infine Thornton Lyne si interruppe, con gli occhi fissi sull'altro, per vederne l'effetto.

- Mostratemi una via per sistemare le cose con quella ragazza, signore - disse Sam con voce tremante - e io la seguirò fino all'inferno.

- Questo è ciò che volevo sentirti dire - esclamò Lyne versando il brandy preferito da Sam da un'alta bottiglia che si trovava sul vassoio del caffè. - Ora ti racconto la mia idea.

Per il resto della mattina i due uomini sedettero uno di fronte all'altro, progettando la rovina della ragazza che aveva offeso la dignità di Thornton Lyne e la cui virtù aveva eccitato l'odio di quell'uomo malvagio.

4.
Omicidio!

Jack Tarling era sdraiato sul suo duro letto, con una sigaretta in bocca e un libro di metafisica cinese sul petto; era in pace con il mondo. Erano le otto in punto del giorno in cui Sam Stay era stato rilasciato dalla prigione.

Un giorno molto faticoso per Tarling, perché era stato impegnato in una truffa a una banca che lo avrebbe completamente assorbito se solo non avesse avuto una piccola questione privata a cui pensare. Era una questione che non gli avrebbe fatto guadagnare nulla, ma la sua curiosità era stata sollecitata.

Posò il libro sul petto quando il leggero click della porta gli annunciò l'arrivo del suo assistente. L'impassibile Ling Chu entrò in silenzio nella stanza portando un vassoio che posò sul comodino accanto al letto del suo padrone. Il cinese indossava un pigiama di seta blu e Tarling lo notò.

- Allora non uscirai questa sera, Ling Chu?

- No, Lieh Jen - disse l'uomo.

Entrambi parlavano il soffice e sibilante linguaggio di Shantung.

- Sei stato dall'Uomo con la Faccia Intelligente?

In tutta risposta, l'altro prese una busta da una tasca interna e la mise nelle mani di Tarling. L'investigatore guardò l'indirizzo.

- E così la giovane signorina abita qui, eh? Signorina Odette Rider, Carrymore Buildings 27, Edgware Road.

- È una casa con parecchi inquilini - disse Ling Chu. - Ci sono andato per servirti e ho visto molta gente entrare e uscire senza fermarsi e non ho mai visto due volte la stessa persona.

- È quello che qui si chiama palazzo, Ling Chu - osservò Tarling con un piccolo sorriso. - Cosa ha detto l'Uomo con la Faccia Intelligente quando gli hai dato la mia lettera?

- Non ha detto niente. L'ha solo letta e riletta e poi ha fatto una faccia così. - Ling Chu fece un'imitazione del sorriso del signor Milburgh. - E poi ha scritto quello che vedi.

Tarling annuì. Fissò per un momento nel vuoto, poi si voltò e prese la tazza di tè che il cinese gli aveva portato.

- Cosa mi dici dell'Uomo con la Faccia Bianca e Debole, Ling Chu? L'hai visto?

- L'ho visto, signore - rispose il cinese con gravità. - È un uomo senza paradiso. Tarling annuì. I cinesi usano la parola Paradiso per Dio e Tarling capì che Ling aveva ben classificato la mancanza di qualità spirituali del signor Thornton Lyne. Finì il tè appoggiando le gambe sul letto.

- Ling Chu - disse - questo posto è molto triste e vuoto. Non credo che vivrò qui.

- Il padrone vuole tornare a Shanghai? - chiese l'altro, senza tradire la minima emozione.

- Penso di sì - annuì Tarling. - In ogni modo, questo luogo è troppo brutto. Solo squallidi casi di piccole truffe e di divorzi e la mia anima è davvero desolata.

- Queste sono questioni da nulla - commentò Ling con fare filosofico - ma il Maestro - e questa volta intendeva il grande Maestro, Confucio - ha detto che la grandezza arriva dalle cose piccole e forse, uno di questi giorni, un piccolo uomo taglierà la testa di qualche pezzo grosso e allora ti chiameranno per trovare l'assassino.'

Tarling annuì.

- Tu sei un ottimista, Ling Chu - disse. - No, non credo che mi chiameranno per qualche caso di omicidio. Non chiamano mai degli investigatori privati in questo paese.

Ling scosse la testa.

- Ma tu devi trovare degli assassini, altrimenti non sei più Lieh Jen, il Cacciatore di Uomini.

- Tu sei un'anima assetata di sangue, Ling Chu - ribatté Tarling parlando in inglese che Ling capiva solo in parte, nonostante gli ammirevoli sforzi di molte eminenti scuole missionarie. - Esco - disse dopo un'improvvisa decisione. - Andrò dalla piccola donna che Faccia Bianca desidera.

- Posso venire con te? - chiese Ling.

Tarling esitò. - Sì, puoi venire - concesse - ma devi stare sempre dietro di me.

Carrymore Mansions era un grande agglomerato di appartamenti, soffocato tra altri due palazzi molto più aristocratici, a Edgware Road. Il piano terra era occupato da una serie di negozi che probabilmente svalutavano gli appartamenti ma tuttavia era sempre un'abitazione troppo lussuosa per una commessa di negozio, a meno che non vi vivesse con la famiglia. Ma poi Tarling scoprì che gli appartamenti ai piani bassi erano affittati a prezzi irrisori.

Tarling si ritrovò davanti a una linda porta di mogano, chiedendosi quale scusa inventare per giustificare alla ragazza la sua visita a quell'ora così tarda della sera. E che lei desiderasse una spiegazione risultò chiaro dall'espressione sospettosa che le si dipinse sul viso quando gli aprì la porta.

- Sì, sono la signorina Rider - disse.

- Potrei parlarvi per qualche minuto?

- Mi dispiace - ribatté lei scuotendo la testa - ma sono sola in casa e quindi non posso lasciarvi entrare.

Era un cattivo inizio.

- E non vi sarebbe possibile uscire? - chiese lui con ansia e, nonostante tutto, lei sorrise.

- Temo che sia impossibile per me uscire con qualcuno che non ho mai incontrato prima - insistette con una traccia di divertimento negli occhi.

- Mi rendo conto della difficoltà - rise Tarling. - Eccovi un mio biglietto da visita. Temo di non essere molto conosciuto in questo paese e forse voi non avete mai sentito il mio nome.

Lei prese il biglietto e lo lesse.

- Un investigatore privato? - chiese con voce preoccupata. - Chi vi ha mandato? Non sarà il signor...?

- Non il signor Lyne - disse lui.

Lei esitò per un attimo e poi aprì di più la porta.

- Entrate. Possiamo parlare qui in anticamera. Mi sembra di aver capito che non è stato il signor Lyne a mandarvi?

- Il signor Lyne era molto ansioso che io venissi - commentò Tarling. - Sto tradendo una sua confidenza ma non credo che abbia alcun diritto alla mia lealtà. Non so nemmeno perché vi ho disturbato, a parte il fatto che sento il dovere di mettervi in guardia.

- Contro cosa? - chiese la ragazza.

- Contro le macchinazioni di un uomo ricco con il quale voi siete stata molto... - esitò, cercando la parola adatta.

- Molto offensiva - terminò lei.

- Non so se voi lo abbiate offeso o no - rise Tarling - ma so che, per una ragione o per l'altra, lo avete irritato e ora lui ha deciso di procurarvi delle noie. Non vi chiedo di confidarmi ciò che è successo perché mi rendo conto che non sarebbe piacevole per voi dirmelo. Ma voglio avvertirvi: il signor Lyne probabilmente sta cercando di imbastire una falsa accusa contro di voi; sta inventando un'accusa di furto.

- Di furto? - gridò lei con indignato sbalordimento. - Contro di me? Di furto? È impossibile che possa essere così meschino!

- Non è impossibile essere così meschini - ribatté Tarling con il volto impassibile ma gli occhi ridenti. - Tutto ciò che so è che ha perfino chiamato il signor Milburgh e l'ha costretto a dire che aveva notato delle sparizioni di denaro dal vostro reparto.

- Questo è assolutamente impossibile! - gridò lei con ansia. - Il signor Milburgh non avrebbe mai detto una cosa simile. È impossibile!

- Il signor Milburgh non avrebbe mai voluto dire una cosa simile, questo è vero - disse Tarling parlando con lentezza; poi le raccontò la conversazione, tralasciando qualsiasi riferimento diretto o indiretto ai sospetti che circondavano Milburgh.

- Quindi vedete bene - concluse - che dovete stare in guardia. Io vi suggerisco di recarvi da un avvocato e di affidare a lui la faccenda. Non dovete fare mosse contro il signor Lyne ma la vostra posizione risulterà molto più forte se, al momento critico, voi avrete già riferito la vicenda a

una persona autorevole.

- Grazie mille, davvero mille ringraziamenti, signor Tarling - fece lei con calore, guardandolo con un sorriso così dolce, patetico e desolato che il cuore di Tarling si sciolse davanti a lei.

- E se non volete chiamare un avvocato - ammonì - potete contare su di me. Vi aiuterò se dovessero sorgere dei problemi.

- Non potete sapere quanto vi sia grata, signor Tarling. E pensare che vi ho accolto con tanta freddezza!

- Se posso permettermi di dirlo, sareste stata una sciocca se mi aveste ricevuto in altro modo - disse lui.

Lei gli tese entrambe le mani; lui le prese tra le sue e vide che gli occhi di Odette erano pieni di lacrime. Poi lei si ricompose e lo fece accomodare in salotto.

- Naturalmente, ho perso il lavoro - commentò ridendo - ma ho già ricevuto molte altre offerte e ne accetterò una. Ma terrò l'intera settimana per me e mi prenderò una piccola vacanza.

Tarling la fermò con un gesto. Il suo udito era molto sensibile.

- Aspettate una visita? - chiese a bassa voce.

- No - rispose la ragazza sorpresa.

- Dividete l'appartamento con qualcuno?

- C'è la mia cameriera che dorme qui - rispose lei - ma questa sera è fuori.

- Ha la chiave?

La ragazza scosse la testa.

L'uomo si alzò e Odette si meravigliò che un uomo così alto potesse muoversi con tale agilità. Senza il minimo rumore attraversò l'anticamera dove non c'era il tappeto. Raggiunta la porta, abbassò la maniglia e l'aprì. C'era un uomo sullo zerbino che, all'improvvisa comparsa di Tarling, indietreggiò trasalendo. Lo sconosciuto aveva un aspetto cadaverico, indossava un abito nuovo di fiamma, non certo di sartoria. Sul suo viso aveva ancora quel colore giallognolo tipico di tutti i detenuti appena rilasciati dalla galera.

- Chiedo scusa - balbettò - ma questo non è il numero 87?

Tarling tese una mano e, afferrando il bavero del malcapitato, lo trascinò verso di sé.

- Ehi, cosa stavi facendo? Cos'hai in mano?

Strappò qualcosa dalla mano dell'uomo. Non era una chiave, ma uno

strumento piatto molto strano.

- Vieni dentro! - ordinò Tarling trascinando il prigioniero in anticamera.

Diede un forte strattone alla giacca dell'uomo e cominciò a controllare tutte le tasche, con destrezza e senza dire una parola. In due tasche trovò una dozzina di anelli di diamanti e tutti portavano la piccola etichetta dei Magazzini Lyne.

- Ma guarda! - esclamò Tarling ironico. - Sono dei regali d'amore da parte del signor Lyne per la signorina Rider?

L'altro era senza parole per la rabbia. Se lo sguardo potesse uccidere, Tarling sarebbe morto.

- Un trucco spregevole - disse Tarling scuotendo tristemente la testa. - Ora torna dal tuo capo, il signor Thornton Lyne, e digli che sono sbalordito dal fatto che un uomo tanto intelligente abbia escogitato un piano così meschino. - Poi, con un calcio, rispedì Sam Stay nelle tenebre.

La ragazza, che era rimasta spettatrice attonita, gettò uno sguardo implorante al detective.

- Cosa significa? - esclamò. - Sono così spaventata! Cosa voleva quell'uomo?

- Non dovete aver paura di lui né di nessun altro - fece Tarling con voce decisa. - Mi dispiace che vi siate spaventata.

Riuscì a calmarla e, quando la sua cameriera tornò, lui prese congedo.

- Ricordate che avete il mio numero di telefono e che potete chiamarmi se dovessero esserci dei guai. In particolare - aggiunse con enfasi - se dovesse accadere qualcosa domani.

Il giorno seguente non ci furono problemi ma alle tre del pomeriggio lei lo chiamò.

- Sto per partire per la campagna - lo informò. - Mi sono così spaventata la notte scorsa!

- Venite a trovarmi quando tornate - disse Tarling che aveva trovato difficile non pensare alla ragazza. - Domani vedrò Lyne. A proposito, l'uomo che è venuto da voi l'altra sera è un protetto del signor Thornton Lyne, un tipo che gli è devoto anima e corpo e dovremo tenerlo d'occhio. Per Giove! Mi ha dato un interesse nella vita!

Sentì il debole riso della ragazza.

- Devo finire nei guai io per far felice un investigatore? - osservò scherzando e lui rise.

- In ogni caso, domani vedrò Lyne - disse.

Ma il colloquio che Tarling si era prefissato, era destinato a non avere mai luogo.

La mattina seguente un operaio mattiniero che attraversava Hyde Park, trovò il corpo di un uomo sul ciglio della carreggiata. Era vestito ma senza giacca e panciotto. Intorno al suo corpo c'era una camicia da notte di seta nera sporca di sangue. Le mani del morto erano incrociate sul petto e tra di esse c'era un mazzo di narcisi.

Alle undici di quella mattina i giornali comunicarono la notizia che il cadavere era stato identificato come quello di Thornton Lyne. Gli avevano sparato al cuore.

5.
Una scoperta nelle tasche di Lyne

La polizia di Londra deve indagare su un nuovo mistero che presenta aspetti tanto interessanti che non è un 'esagerazione descrivere questo crimine come l'Omicidio del Secolo. Un uomo molto noto nella società londinese, il signor Thornton Lyne, capo di un 'importante organizzazione commerciale, poeta di non scarse qualità e miliardario dedito a molteplici attività filantropiche, è stato trovato morto a Hyde Park nelle prime ore di questa mattina. Non c'è dubbio che sia stato brutalmente ucciso.

Alle cinque e mezza, Thomas Savage, un muratore impiegato nella Compagnia di Costruzioni Cubiti Town, stava attraversando il parco per recarsi al lavoro. Aveva appena lasciato la strada principale che corre parallela alla Bayswater Road quando la sua attenzione è stata attirata da una figura accasciata sulla carreggiata. Avvicinatosi, ha scoperto che si trattava di un uomo, chiaramente morto da diverse ore. Il cadavere non indossava né la giacca né il panciotto ma sul petto erano state congiunte le mani, e una camicia da notte di seta nera era avvolta intorno al corpo; chiaramente doveva servire per tamponare la ferita, sulla sinistra del cuore.

Ma l'aspetto più straordinario è che l'assassino non solo ha composto il cadavere ma gli ha anche posato sul petto un mazzo

di narcisi. La polizia, subito chiamata sul luogo, ha provveduto a rimuovere il cadavere. Gli investigatori di Scotland Yard pensano che l'omicidio non sia stato commesso a Hyde Park ma che lo sfortunato gentiluomo sia stato ucciso altrove e trasportato nel parco con la sua stessa macchina, trovata abbandonata a un centinaio di metri dal rinvenimento. Sembra che la polizia stia lavorando su una traccia molto importante e che un arresto sia imminente.

Il signor J. O. Tarling, un tempo al servizio del Servizio Investigativo di Shanghai, leggendo questo articolo sul giornale della sera, si fece insolitamente pensieroso.

Lyne assassinato! Era davvero straordinario il fatto che lui fosse entrato in contatto con il morto solo pochi giorni prima.

Tarling non sapeva nulla della vita privata di Lyne anche se aveva intuito che, durante il breve periodo che Lyne aveva trascorso a Shanghai, il suo comportamento non doveva essere stato sempre corretto. In Cina, Tarling era troppo impegnato per occuparsi delle stravaganze di un turista ma in ogni caso si ricordava di qualche scandalo che aveva coinvolto il nome di Lyne. Si sforzò di ricordare le circostanze.

Posò il giornale con una piccola smorfia di rimpianto. Se avesse potuto lavorare con Scotland Yard, che caso interessante sarebbe stato per lui! Qui c'era un mistero che si preannunciava di insolito interesse. La sua mente si rivolse alla ragazza, Odette Rider. Cosa ne avrebbe pensato lei? Di certo sarebbe rimasta sconvolta, pensò, terrorizzata. Lo feriva il pensiero che lei potesse essere anche indirettamente associata a un simile scandalo. Infatti, con un senso di sgomento, si rese conto che non era affatto improbabile che il suo nome emergesse nel corso delle indagini, perché aveva avuto una violenta discussione con l'uomo assassinato.

- Pshaw! - mormorò, scartando l'ipotesi come assurda. Poi andò alla porta per chiamare il suo servitore cinese.

Ling Chu entrò silenzioso al gesto di Tarling.

- Ling Chu - disse - l'Uomo con la Faccia Bianca è morto. Ling Chu sollevò i suoi imperturbabili occhi verso il suo padrone.

- Tutti gli uomini devono morire - disse con calma. - Quest'uomo è morto in fretta. È meglio che morire lentamente.

Tarling lo guardò sospettoso.

- Come sai che la sua morte è stata rapida? - chiese.

- Sono cose che si sentono dire - rispose Ling senza esitazione.

- Ma non in cinese - rispose Tarling - e tu, Ling Chu, non parli inglese.

- Lo capisco un po' - ribatté Ling Chu - e ho sentito queste cose per la strada. Tarling non rispose subito e il cinese rimase in attesa.

- Ling Chu - disse dopo un po' - quell'uomo era a Shanghai quando anche noi eravamo in Cina e ci sono stati dei guai. Una volta fu cacciato dal locale di Wing Fu dove stava fumando dell'oppio. E c'è stato un altro problema. Te lo ricordi?

Il cinese lo guardò fisso negli occhi.

- È meglio dimenticare - osservò. - L'Uomo con la Faccia Bianca era malvagio. Sono felice che sia morto.

- Humph! - borbottò Tarling, congedando il cinese.

Ling Chu era il più intelligente di tutti i suoi assistenti; non abbandonava mai una pista fino a quando non aveva raggiunto lo scopo ed era sempre stato il migliore e il più fedele di tutti i suoi aiutanti cinesi. Ma Tarling non si era mai illuso di poter capire la sua intima natura o di poter strappare il velo che il cinese aveva sempre calato tra i propri pensieri privati e il resto del mondo. Perfino dei criminali cinesi avevano sbagliato a interpretare la mente di Ling e molti erano finiti sulla forca chiedendosi in che modo fosse stato scoperto il loro crimine.

Tarling tornò alla scrivania e prese il giornale. Aveva appena iniziato a leggere quando il telefono squillò. Sollevò il ricevitore e ascoltò. Con sua sorpresa, sentì la voce di Cresswell, il commissario di polizia che aveva convinto Tarling ad andare in Inghilterra.

- Potete venire a Scotland Yard immediatamente, Tarling? - disse la voce. - Voglio parlarvi di questo omicidio.

- Ma certo - rispose Tarling. - Sarò lì tra pochi minuti.

Arrivò a Scotland Yard in cinque minuti e fu subito accompagnato nell'ufficio del commissario Cresswell. L'uomo con i capelli bianchi gli andò incontro e, con un sorriso di piacere negli occhi, gli comunicò la ragione di quell'invito.

- Voglio coinvolgervi in questo caso, Tarling- fece. - Presenta degli aspetti che sono molto lontani dalla nostra esperienza. Come sapete, non è insolito - continuò, indicandogli una sedia - che Scotland Yard ricorra a un aiuto esterno, in particolare quando si tratta di un caso straordinario come questo. Conoscete già i fatti - disse, aprendo una cartelletta. - Questi sono i

rapporti, che potete leggere con comodo. Thornton Lyne era, a dir poco, eccentrico. La sua vita non è stata tutta immacolata e lui aveva diverse conoscenze nel mondo criminale, tra le quali un ladro, ex detenuto, liberato dalla prigione pochi giorni fa.

- Piuttosto curioso - commentò Tarling sollevando le sopracciglia. - Cosa aveva in comune con questo criminale?

Il commissario Cresswell scrollò le spalle.

- Sono convinto che questa amicizia facesse parte del personaggio Lyne. Gli piaceva fare parlare di sé. Gli dava un certo lustro tra gli amici.

- E chi è questo fuorilegge? - chiese Tarling.

- È un tizio di nome Stay, ladro e truffatore e, a mio parere, più pericoloso di quanto la polizia abbia sempre pensato.

- Ed è...? - cominciò Tarling, ma il commissario scosse la testa.

- Credo che possiamo cancellarlo dalla lista dei sospetti di questo omicidio - commentò. - Sam Stay non è certo un virtuoso ma non ci sono dubbi che fosse devoto anima e corpo a Lyne. Quando l'investigatore che ha temporaneamente in mano il caso è andato a Lambeth a parlare con Stay, l'ha trovato sdraiato a letto, disperato, con l'articolo sull'omicidio al suo fianco. Era fuori di sé per il dolore e ha giurato di "farla pagare al responsabile". Potete parlargli più tardi anche se dubito che otterrete qualcosa da lui perché non è in sé. Lyne era qualcosa di più di un uomo ai suoi occhi. Credo che l'unico bel sentimento che Stay abbia avuto nella vita sia l'affetto per quest'uomo che di certo gli ha fatto del bene. Se l'abbia fatto per sincera filantropia e per interesse, non so dirlo. E questi fatti non sono stati resi pubblici. - Cresswell si appoggiò allo schienale della sedia enumerando sulle dita i punti più interessanti.

- Sapete che intorno al petto di Lyne c'era una camicia da notte di seta nera? Tarling annuì.

- E sotto il vestito c'erano due fazzoletti, evidentemente messi lì per cercare di fermare il sangue, piegati, come se fossero stati appena tolti dal cassetto. Erano fazzoletti da donna e quindi possiamo partire dall'ipotesi che ci sia una donna coinvolta nel caso.

Tarling annuì.

- E c'è un altro aspetto strano che per fortuna è sfuggito all'attenzione di quelli che per primi hanno scoperto il corpo. Lyne, sebbene fosse vestito, indossava un paio di pantofole morbide. Erano state prese nel suo magazzino ieri sera stessa, da Lyne in persona che aveva chiamato un

impiegato nel suo ufficio, dicendogli di procurargli un paio di ciabatte morbide.

Il terzo punto è che gli stivali di Lyne sono stati ritrovati nella macchina abbandonata sul ciglio della strada a un centinaio di metri dal cadavere.

E il quarto punto, che spiega perché vi ho coinvolto nel caso, è che nella macchina sono stati ritrovati anche la giacca e il panciotto di Lyne. E nella tasca destra del panciotto - disse Cresswell con voce lenta - abbiamo trovato questo. - Prese dal cassetto un piccolo pezzo di carta rossa di circa due centimetri e, senza commentare, lo porse all'investigatore.

Tarling prese il biglietto e trasalì. Scritti con dell'inchiostro nero c'erano dei caratteri cinesi: *tzu chao fan nao*: "Lui ha attirato questo dolore su di sé".

6.
La madre di Odette Rider

I due uomini si guardarono in silenzio.

- Allora? - disse il commissario alla fine. Tarling scosse la testa.

- È sconvolgente - disse fissando il piccolo pezzo di carta che aveva tra le dita.

- Ora capite perché vi ho chiamato - fece il commissario. - Se c'è un risvolto cinese in questa faccenda, nessuno meglio di voi saprà affrontarla. Ho fatto tradurre questo messaggio. Significa: "Lui ha attirato questo dolore su di sé".

- Letteralmente: "Lui si è cercato questo guaio" - corresse Tarling. - Ma c'è un fatto che forse non avete notato. Se guardate bene il biglietto, vedrete che il messaggio non è stato scritto a mano ma è stampato.

Gli passò il biglietto rosso e il commissario lo esaminò.

- È vero - esclamò sorpreso. - Non l'avevo notato. Avete già visto questi biglietti prima? Tarling annuì.

- Qualche anno fa - disse. - Ci fu un grosso crimine a Shanghai, organizzato da un noto criminale che io riuscii a scovare. Guidava una banda chiamata "I Cuori Allegri". Come sapete, le bande cinesi adottano questi nomi fantasiosi. Era loro abitudine lasciare sul luogo dei loro delitti *l'Hong*, cioè il simbolo della banda. Era proprio come questo biglietto, solo che era scritto a mano. Questi biglietti da visita dei Cuori Allegri

diventarono poi una vera curiosità e molti li comprarono come souvenir fino a quando un intraprendente uomo d'affari si mise a stamparli in modo che tutti li potessero acquistare in qualsiasi negozio di Shanghai, proprio come se fossero cartoline.

Il commissario annuì.

- E questo è uno di quei biglietti?

- Sì. Solo il Cielo sa come sia arrivato qui - disse. - Di certo è una scoperta molto interessante.

Il commissario si avvicinò alla credenza, l'aprì e prese una borsa. La posò sulla scrivania per aprirla.

- Ora - fece - guardate questo, Tarling.

Era un vestito macchiato e Tarling non faticò a capire che era la camicia da notte di seta nera. A parte due fiocchi sopra le maniche era liscia, senza nastri o decori.

- È stata trovata intorno al corpo di Lyne; ed ecco qui i fazzoletti. - Indicò due piccoli fazzoletti di lino così sporchi da essere irriconoscibili.

Tarling prese la camicia da notte e, pensando allo scopo terribile che aveva avuto, la mise alla luce.

- Ci sono delle etichette di tintoria?

- Nessuna - disse il commissario.

- E nemmeno sui fazzoletti?

- No - rispose il signor Cresswell.

- Sono di proprietà di una ragazza che vive sola - fece Tarling. - Non è ricca ma è molto ordinata, amante delle belle cose senza essere stravagante.

- Come lo sapete? - chiese sorpreso il commissario.

Tarling sorrise. - L'assenza dell'etichetta della lavanderia dimostra che questa donna si lava in casa la biancheria e i fazzoletti e questo la colloca tra le persone che a questo mondo non hanno avuto la benedizione di nascere ricche. La camicia da notte è di seta, di buona seta e i fazzoletti sono di lino e ciò significa che questa donna ha molto buon gusto anche se non stravagante ed eccessivo. Avete altre tracce?

- Nessuna - rispose il commissario. - Abbiamo però scoperto che il signor Lyne aveva avuto una discussione molto violenta con una delle sue impiegate, una certa signorina Odette Rider...

Tarling trattenne il fiato. Era assurdo, e lo sapeva, interessarsi tanto a una persona che aveva visto per non più di dieci minuti e che una

settimana prima era una perfetta sconosciuta. Ma in qualche modo quella ragazza gli aveva fatto un effetto che nemmeno lui capiva. Quest'uomo, che aveva trascorso la vita indagando sui crimini e studiando i criminali, aveva avuto poco tempo per interessarsi al mondo delle donne e Odette Rider era stata una rivelazione per lui.

- Per caso io sono venuto già a conoscenza della lite. E conosco anche la causa - disse, raccontando in poche parole le circostanze in cui aveva incontrato Thornton Lyne. - Cosa sapete contro di lei? - chiese con una noncuranza che era ben lungi dal provare.

- Nulla di definitivo - rispose il commissario. - Il suo principale accusatore è quell'uomo, Stay. Ma anche lui non l'ha accusata direttamente. Ha solo accennato al fatto che lei sarebbe responsabile, in qualche modo imprecisato, della morte di Thornton Lyne. Mi è sembrato curioso che quell'uomo sapesse qualcosa della ragazza, ma penso che Lyne lo avesse promosso suo confidente.

- E Stay? - chiese Tarling. - Può riferire i suoi movimenti di questa notte e questa mattina presto?

- Ha dichiarato - fece il commissario - di avere visto alle nove di ieri sera il signor Lyne nel suo appartamento e di aver ricevuto da lui cinque sterline, alla presenza del suo maggiordomo. Ha detto di avere poi lasciato l'appartamento, di essere ritornato nella sua casa di Lambeth e di essere andato a letto presto. Tutte le prove che abbiamo raccolto confermano le sue dichiarazioni. Abbiamo parlato con il maggiordomo di Lyne e ha confermato quanto detto da Stay. Stay se ne è andato alle nove e cinque e alle nove e trentacinque, esattamente trenta minuti più tardi, Lyne è uscito di casa con la sua auto a due posti. Era solo e ha detto al maggiordomo che andava al suo club.

- Com'era vestito? - chiese Tarling.

- Questo è importante - annuì il commissario. - Fino alle nove, quindi fino alla partenza di Stay, indossava un abito da sera e poi si è cambiato e ha indossato gli abiti con i quali è stato trovato morto.

Tarling si morse le labbra.

- È strano che si sia tolto l'abito da sera e che abbia indossato un vestito da giorno per andare al suo club - disse.

Poco dopo Jack Tarling lasciò Scotland Yard. Era molto pensieroso. Come prima cosa si recò nell'appartamento di Edgware Road occupato da Odette Rider. La ragazza non era in casa e il portiere gli disse che era

partita il pomeriggio del giorno prima. Aveva dato ordine di mandare la sua posta a Hertford. Il portiere aveva anche l'indirizzo perché era lui che avrebbe dovuto ritirare la posta e spedirla alla signorina.

- Hillinton Grave, Hertford.

Tarling era preoccupato. Si disse che non c'era ragione al mondo per essere preoccupato, ma lo era lo stesso. Ed era anche deluso di non averla trovata. Era sicuro che, se avesse potuto parlarle per pochi minuti, l'avrebbe potuta prosciogliere del tutto da qualsiasi terribile sospetto. Sapeva bene che il fatto che Odette Rider non fosse a casa, che fosse "scomparsa" dal proprio appartamento la vigilia dell'omicidio, sarebbe stato sufficiente per insospettire la polizia.

- Sapete se la signorina Rider abbia degli amici a Hertford? - chiese al portiere.

- Oh, sì, signore - rispose l'uomo annuendo. - La madre della signorina abita a Hertford. Tarling stava per andarsene quando l'uomo lo trattenne con una notizia che gli diede una momentanea sensazione di angoscia.

- Sono felice che la signorina Rider non fosse a casa la scorsa notte - disse. - Gli inquilini di sopra hanno protestato.

- Protestato per cosa? - chiese Tarling e l'uomo esitò.

- Immagino che voi siate un amico della signorina, vero? Tarling annuì.

- Ebbene, questo dimostra come molte volte le persone vengano accusate per cose che non hanno fatto. L'inquilino dell'appartamento accanto a quello della signorina è una vera seccatura. È un musicista ed è un po' sordo. Infatti, se non fosse stato sordo, non avrebbe detto che è stata la signorina a svegliarlo. Credo che siano stati dei rumori esterni.

- Cosa ha sentito? - chiese Tarling in fretta e il portiere rise.

- Ecco, signore, dice di aver sentito uno sparo e poi il grido di una donna. E così si è svegliato. Avrei detto che se l'era sognato ma un altro inquilino, che abita sullo stesso piano, ha sentito lo stesso rumore e la cosa strana è che entrambi hanno pensato che venisse dall'appartamento della signorina Rider.

- Che ora era?

- Dicono mezzanotte circa, signore - rispose il portiere - ma naturalmente non è possibile perché la signorina non era in casa e l'appartamento era vuoto.

Questa era una notizia davvero sconcertante per Tarling che partì subito per Hertford. Doveva vedere la ragazza e metterla in guardia. Si rendeva

conto che non era proprio il suo dovere mettere in guardia una sospettata e che il suo comportamento era a dir poco irregolare, ma non gli importava.

Aveva già comprato il biglietto e si stava avviando al binario quando intravide una figura familiare correre per salire sul treno appena arrivato in stazione; l'altro doveva avere già notato Tarling perché si voltò all'improvviso da un lato e sarebbe scomparso tra la folla se Tarling non lo avesse raggiunto.

- Salve, signor Milburgh! - disse. - Il vostro nome è Milburgh, se ben ricordo?

Il direttore dei Magazzini Lyne si voltò strofinandosi le mani, con il solito sorriso sulle labbra.

- Guarda chi si vede! - esclamò con voce allegra. - Il signor Tarling, l'investigatore! Che cosa terribile per tutti noi!

- Immagino che questa terribile tragedia porterà degli sconvolgimenti ai Magazzini Lyne?

- Oh, sì, signore - rispose. - Naturalmente i Magazzini resteranno chiusi per un giorno. È terribile, la cosa più terribile che mi sia mai capitata. C'è qualche sospetto, signore? - chiese.

Tarling scosse la testa.

- È tutto avvolto nel mistero, signor Milburgh - commentò. E poi: - Posso chiedere se è stato già organizzato un piano per portare avanti gli affari in caso di morte improvvisa del signor Lyne?

Milburgh esitò; sembrava riluttante a rispondere.

- Io ho, naturalmente, il controllo - disse - come quella volta in cui il signor Lyne fece il giro del mondo. Ho ricevuto questa autorità anche dagli avvocati del signor Lyne. Devo mantenere la direzione dei Magazzini fino a quando la Corte non avrà nominato un commissario.

Tarling socchiuse gli occhi.

- Che effetto ha avuto questo omicidio su di voi personalmente? - chiese all'improvviso. - Migliora o peggiora la vostra posizione?

Milburgh sorrise.

- Sfortunatamente - rispose - la migliora perché mi concede maggiore autorità e maggiore responsabilità. Avrei preferito non avere mai questa occasione, signor Tarling.

- Ne sono sicuro - rispose Tarling con voce secca, ricordando le accuse di Lyne verso l'onestà del direttore generale.

Dopo qualche altra frase di convenienza, i due si separarono.

Milburgh! Durante il viaggio verso Hertford, Tarling ripensò a quell'uomo così gentile e lo trovò privo di alcune qualità essenziali; analizzandolo, trovò che gli mancavano quegli elementi necessari per essere considerato del tutto degno di fiducia.

Giunto a Hertford, Tarling prese un taxi e diede l'indirizzo.

- Hillington Grove, signore? E a circa tre chilometri e mezzo da qui - disse il tassista. - Volete vedere la signora Rider?

Tarling annuì.

- Non siete venuto con la figlia che la signora sta aspettando? - disse l'autista.

- No - rispose Tarling sorpreso.

- Mi è stato detto di tenere gli occhi aperti, in caso vedessi la signorina - spiegò il tassista piuttosto vagamente.

Un'altra sorpresa aspettava il detective. Era convinto che Hillington Grove fosse una piccola casetta di periferia a cui era stato assegnato un nome grandioso. Rimase sbalordito quando il tassista superò un paio di grandiosi cancelli e guidò lungo un ampio viale di lunghezza considerevole, voltando poi in uno spiazzo ghiaioso, di fronte a una grande casa. Non era certo il tipo di casa in cui ci si aspettava di trovare la madre di una commessa dei Magazzini Lyne e la sorpresa di Tarling aumentò quando la porta gli venne aperta da un maggiordomo.

Costui lo accompagnò nel salotto, arredato con molto gusto e raffinatezza. Tarling cominciò a pensare che doveva esserci stato un errore e stava cercando un modo per scusarsi con la padrona di casa, quando la porta si aprì e una signora entrò.

Era più vicino ai quarant'anni che ai trenta ma era ancora una donna molto bella e aveva il portamento di una grande dama. Fu la gentilezza in persona con il visitatore ma a Tarling sembrò di cogliere una nota di ansietà sia nel suo atteggiamento che nella sua voce.

- Temo che ci sia stato un errore - cominciò lui. - Molto probabilmente voi non siete la signora Rider che cerco; io volevo vedere la signorina Odette Rider.

La signora annuì.

- E mia figlia - disse. - Avete sue notizie? Sono molto preoccupata per lei.

- Preoccupata per lei? - chiese Tarling in fretta. - Perché, cosa è successo? Non è qui?

- Qui? - chiese la signora Rider con gli occhi spalancati. - Naturalmente non è qui!

- Ma non è mai arrivata qui? - chiese Tarling. - Non è venuta da voi due sere fa? La signora Rider scosse la testa.

- Mia figlia non è venuta qui - rispose. - Ma mi aveva promesso che sarebbe venuta a trascorrere qualche giorno con me. La scorsa notte ho ricevuto un telegramma. Aspettate un momento, lo vado a prendere.

Rimase via qualche minuto e poi tornò con un piccolo foglio che porse al detective. Lui lo guardò e lesse.

La mia visita è annullata. Non scrivere al mio appartamento.
Mi metterò in contatto quando raggiungerò la mia destinazione.

Il telegramma era stato spedito dalla Posta Centrale di Londra alle nove in punto: tre ore prima dell'omicidio!

7.
Una donna nel caso

- Posso tenere questo telegramma? - chiese Tarling.

La donna annuì. Lui vide che era nervosa, preoccupata e a disagio.

- Non capisco perché Odette non sia venuta - disse. - C'è qualche ragione particolare?

- Non saprei dirvelo - rispose Tarling. - Ma per favore, non preoccupatevi, signora Rider. Probabilmente ha cambiato idea all'ultimo momento e si è fermata in città con degli amici.

- Allora voi non l'avete vista? - chiese con ansia la signora Rider.

- Non la vedo da diversi giorni.

- C'è qualcosa che non va? - La sua voce tremò per un attimo ma poi la donna si riprese. - Vedete - continuò, con un tentativo di sorridere - sono rimasta chiusa in casa per due o tre giorni e non ho visto né Odette né... nessun altro - si affrettò ad aggiungere.

Chi si sarebbe aspettata di vedere, si chiese Tarling e perché si era trattenuta? Era possibile che non avesse sentito dell'omicidio? Decise di accertarsene.

- Vostra figlia probabilmente è stata trattenuta in città per via della morte

del signor Lyne - disse, osservandola da vicino.

Lei trasalì, impallidendo.

- La morte del signor Lyne? - balbettò. - È morto? Il giovane signor Lyne?

- È stato ucciso ieri mattina a Hyde Park - disse Tarling e lei si accasciò contro lo schienale, come fulminata.

- Assassinato! Assassinato! - mormorò. - Oh, no, no, mio Dio! Non può essere!

Il suo volto era pallidissimo e il corpo di quella donna che poco prima era entrata con tanta eleganza e sobrietà nella stanza, era scosso da brividi. Poi si coprì il viso con le mani e cominciò a piangere piano. Tarling rimase in attesa.

- Conoscevate il signor Lyne? - chiese dopo un po'. Lei scosse la testa.

- Ma ne avevate sentito parlare? Lei sollevò lo sguardo.

- No - rispose distratta. - Sapevo solo che non era un uomo... un uomo buono.

- Perdonatemi se ve lo chiedo, ma voi sembrate così sconvolta... - esitò e la donna sollevò lo sguardo.

Tarling non sapeva come porre la domanda. Si meravigliava che la figlia di questa donna, chiaramente ricca, svolgesse un lavoro piuttosto umile nei Magazzini Lyne. Avrebbe voluto sapere se la donna fosse a conoscenza del licenziamento della figlia e se questo faceva qualche differenza per lei. Quando aveva parlato con Odette Rider aveva avuto l'impressione che la ragazza non potesse permettersi di restare senza lavoro. Aveva accennato a un nuovo posto e questo non lasciava certo intendere che sua madre fosse ricca.

- Vostra figlia deve lavorare per vivere? - chiese a bruciapelo e lei abbassò gli occhi.

- È un suo desiderio - disse a bassa voce. - Non va d'accordo con le persone che ci sono qui - aggiunse in fretta.

Seguì un breve silenzio e poi lui si alzò, tendendole la mano.

- Spero di non avervi spaventata con tutte queste domande - fece - e forse vi chiederete perché sono venuto. Vi dico con sincerità che sono impegnato nelle indagini di questo omicidio e che speravo di vedere vostra figlia che, essendo stata a contatto, come molti altri, con il signor Lyne, avrebbe potuto forse fornirmi qualche traccia importante.

- Siete un investigatore? - chiese la signora e lui avrebbe giurato di aver

visto un bagliore di orrore negli occhi di lei.

- Una sorta di investigatore - sorrise lui - ma non sensazionale, signora Rider. Lei lo accompagnò alla porta e lo guardò sparire nel vialetto. Poi tornò in salotto, andò davanti al camino e, appoggiando le braccia sulla mensola, chinò la testa e riprese a piangere piano.

Jack Tarling lasciò Hertford più confuso di prima. Aveva chiesto al tassista di aspettarlo al cancello e, salito in vettura, cominciò a fare domande.

La signora Rider viveva a Hertford da quattro anni ed era molto rispettata. Il tassista conosceva la figlia? Oh, sì, l'aveva vista una o due volte ma spiegò che la ragazza non veniva molto spesso. - Si dice che non vada d'accordo con il padre.

- Con il padre? Non sapevo che avesse un padre! - obiettò Tarling sorpreso.

Sì, c'era anche un padre. Veniva a Hertford di rado e di solito con l'ultimo treno da Londra. Raggiungeva la casa con la sua vettura privata. Il tassista non l'aveva mai visto? A dire la verità poca gente lo aveva visto ma si diceva che fosse un uomo molto simpatico e molto conosciuto alla City. Tarling aveva telegrafato all'assistente che Scotland Yard gli aveva messo a disposizione e quindi trovò l'ispettore Whiteside ad aspettarlo alla stazione.

- Novità? - chiese Tarling.

- Sì, signore, è emersa una traccia piuttosto importante - precisò Whiteside. - Ho qui la macchina, signore, e così possiamo parlarne mentre torniamo a Scotland Yard.

- Di cosa si tratta? - chiese Tarling.

- Ce l'ha fornita il cameriere del signor Lyne - disse l'ispettore. - Sembra che il maggiordomo abbia frugato negli effetti personali di Lyne, come gli avevamo detto di fare al quartier generale e ha trovato un telegramma sulla scrivania della vittima. È una traccia molto importante e credo che ci condurrà all'assassino.

Alla parola "telegramma" Tarling, con un gesto meccanico, si portò la mano alla tasca in cui aveva il telegramma che la signora Rider aveva ricevuto dalla figlia. Lo prese per rileggerlo. Era stato inviato dalla Posta Centrale alle nove in punto.

- Questo è davvero straordinario, signore! - L'ispettore Whiteside, seduto al suo fianco, aveva dato un'occhiata al telegramma.

- Cosa è straordinario? - chiese Tarling sorpreso.

- Ho visto la firma su quel telegramma; Odette, vero? - chiese l'agente di Scotland Yard.

- Sì - annuì Tarling. - Perché? Cosa c'è di straordinario in questo?

- Ecco, signore - disse Whiteside - sarà una vera coincidenza ma anche il telegramma trovato sulla scrivania del signor Lyne, che gli chiedeva di incontrarlo in un certo appartamento di Edgware Road era firmato "Odette" e - si sporse per guardare meglio il telegramma che lo sbalordito Tarling aveva ancora tra le mani - e - osservò con aria di trionfo - è stato spedito dallo stesso ufficio!

Quando esaminò il telegramma a Scotland Yard, Tarling non ebbe più dubbi riguardo alle parole di Whiteside. Un telegramma urgente era stato spedito dalla Posta Centrale e in due ore gli arrivò l'originale. I messaggi erano stati scritti dalla stessa persona. Il primo era indirizzato a sua madre e le diceva che non sarebbe andata a casa. Il secondo era indirizzato a Lyne e diceva:

> *Volete incontrarmi nel mio appartamento questa sera alle undici in punto*?
>
> *Odette Rider*

Tarling ebbe un tuffo al cuore. Questa strabiliante notizia era sconvolgente. Era impossibile, impossibile, si disse, che quella ragazza avesse ucciso Lyne. Supponendo che fosse stata lei, dove si erano incontrati? Erano saliti in macchina insieme e poi lei gli aveva sparato vicino a Hyde Park? E perché lui indossava le pantofole? Perché non aveva la giacca e quella camicia da notte gli era stata avvolta intorno al petto?

Tarling si pose mille volte queste domande, ma più lo faceva, più gli sembravano senza soluzione. Era molto depresso quando quella sera si recò da un alto ufficiale per ottenere un mandato di perquisizione.

Con il mandato, e accompagnato da Whiteside, si recò nell'appartamento di Edgware Road e, forte della propria autorità, si fece consegnare le chiavi dal portiere, che era anche il guardiano dello stabile. Tarling si ricordò della volta precedente in cui si era recato in quell'appartamento e fu con un sentimento di profonda pietà per la ragazza che infilò la chiave nella serratura ed entrò nella piccola anticamera. Tese la mano e accese la

luce.

Nell'ingresso non c'era niente che facesse pensare ad avvenimenti insoliti. C'era solo quell'odore di chiuso che è caratteristico di tutte le case quando restano disabitate anche solo per pochi giorni.

Ma c'era dell'altro.

Tarling annusò, imitato da Whiteside. C'era uno strano odore di bruciato, un odore pungente che Tarling riconobbe subito come quello dell'esplosivo. Andò subito nel piccolo salotto: tutto era in ordine e pulito.

- Questo è curioso - disse Whiteside indicando la credenza e Tarling vide un vaso alto pieno di narcisi. Due o tre fiori erano caduti e giacevano, appassiti, sulla linda superficie della credenza.

- Humph! - disse Tarling. - Questo non mi piace per niente.

Si voltò per tornare in anticamera e aprire un'altra porta che aveva visto socchiusa. Accese la luce. Era la camera da letto della ragazza. Tarling rimase paralizzato un attimo prima di ispezionare la stanza. A parte il disordine nei cassetti aperti, non c'era nulla di insolito nella camera. L'armadio era aperto e, davanti alle ante, c'era un mucchio di vestiti da donna che indicava chiaramente un'azione frettolosa. Sul letto c'era una piccola valigia mezza vuota, abbandonata in tutta fretta.

Tarling entrò nella stanza e anche se fosse stato cieco non avrebbe potuto non accorgersi dell'ultima e più grave prova. Un tappeto color biscotto copriva il pavimento fino allo zoccolo. Davanti al caminetto c'era una grossa macchia rossa, scura e irregolare. Il viso di Tarling si incupì.

- Ecco dove Lyne è stato ucciso - disse.

- E guardate qui! - esclamò Whiteside eccitato, indicando i cassetti.

Tarling attraversò in fretta la stanza ed estrasse un indumento che penzolava da un cassetto. Era una camicia da notte; era di seta nera e aveva due fiocchi sulle maniche. Era uguale a quella ritrovata avvolta intorno al petto di Lyne. E c'era dell'altro. Spostata la camicia da notte, sul fondo del cassetto era evidente un'impronta di sangue!

Il detective si voltò verso il suo assistente e l'espressione del suo viso era una maschera di granito.

- Whiteside - disse con calma - procuratevi un mandato di arresto per Odette Rider con l'accusa di omicidio volontario. Telegrafate a tutte le stazioni di polizia perché fermino la ragazza e poi fatemi sapere i risultati.

Senza aggiungere altro, si voltò e uscì dalla casa.

8.
Sam Stay viene messo a tacere

C'era un criminale a Londra che veniva tenuto giorno e notte sotto stretta sorveglianza. Non era un'esperienza nuova per Sam Stay vedere un uomo con la faccia da poliziotto camminare con noncuranza dietro di lui. Ma per la prima volta nella sua vita il ladro non era né irritato né preoccupato da queste attenzioni.

La morte di Thornton Lyne era stato il più tragico colpo della sua vita. Se lo avessero arrestato, la cosa gli sarebbe stata indifferente. Perché questo criminale incallito, con la sua lunga faccia malinconica, tanto rugosa e segnata dalla vita da farlo sembrare un vecchio, aveva amato Thornton Lyne come nessun altro nella sua burrascosa e disordinata esistenza. Lyne era stato per lui una creatura quasi divina, che possedeva doni e qualità che nessuno al mondo aveva saputo apprezzare. Agli occhi di Sam, Lyne non poteva commettere nulla di male. Secondo i criteri di giudizio di Sam Stay, Lyne era la creatura più bella del creato.

E ora Thornton Lyne era morto! Morto, morto, morto!

A ogni passo queste terribili, incredibili parole gli rimbombavano nella testa. Era incapace di provare altri sentimenti, perché il suo grande dolore li aveva assorbiti tutti.

E qual era la causa di tutto ciò? La crudeltà di chi aveva spezzato quella vita meravigliosa. Sam strinse i denti a quel pensiero. Odette Rider! Si ricordava bene il nome. Ricordava bene tutte le offese che lei aveva arrecato a quell'uomo, il suo benefattore. Si ricordava della lunga conversazione che aveva avuto con Lyne la mattina in cui Sam era stato rilasciato dalla prigione e gli accordi che avevano preso.

Sam Stay non poteva sapere che il suo eroe aveva mentito e che, nella sua vanità ferita, si era inventato accuse senza fondamento e offese che non aveva mai ricevuto. Poteva solo sapere che quel grande uomo aveva trovato la morte a causa del suo odio, del tutto giustificabile, agli occhi di Sam.

Camminava verso ovest, senza una meta. Non si curava del suo pedinatore. Giunto alla fine di Piccadilly però, una mano lo toccò con gentilezza sul braccio. Sam, voltandosi, riconobbe una vecchia conoscenza e le sue grosse labbra si atteggiarono a una smorfia di disprezzo.

- Va tutto bene, Sam - disse il poliziotto in borghese. - Non sei nei guai. Volevo solo farti alcune domande.

- Voi fate sempre domande giorno e notte, fino a quando... fino a quando accade il peggio - sbottò Sam.

Comunque si lasciò convincere e i due si sedettero su una panchina del parco.

- Ora, ti parlerò francamente, Sam - fece il poliziotto. - Non c'è niente contro di te a Scotland Yard, ma siamo convinti che tu puoi aiutarci. Conoscevi il signor Lyne; è stato molto gentile con te.

- Ora basta - esclamò Sam con un grido selvaggio. - Non voglio parlarne. Non voglio nemmeno pensarci, capito? Era il migliore uomo del mondo, il signor Lyne, ecco cos'era, che Dio lo benedica! Oh, mio Dio, mio Dio! - piagnucolò e, con grande sorpresa del detective, si nascose il volto tra le mani.

- Va tutto bene, Sam. So che era una persona in gamba. Ma aveva dei nemici? Forse a te ha confidato qualcosa che ha taciuto agli altri.

Sam sollevò gli occhi rossi e lo guardò sospettoso.

- Finirò nei guai per aver parlato? - disse.

- Assolutamente no, Sam - si affrettò a rassicurarlo il poliziotto. - Ora, se tu ti comporti bene e fai tutto il possibile per aiutarci, può darsi che, se finirai nei guai, noi potremo fare qualcosa per te. Hai capito? C'era qualcuno che lo odiava?

Sam annuì.

- Era una donna? - chiese il detective con studiata indifferenza.

- Sì - rispose l'altro con un'imprecazione. - Che sia maledetta! Lui l'ha trattata bene, il signor Lyne. Lei era rovinata, moriva di fame e lui l'ha tirata fuori dai guai, le ha dato un posto di lavoro e lei continuava ad andare in giro a dire menzogne su di lui!

E poi si lanciò in un elenco di imprecazioni che il detective non aveva mai sentito.

- Quella ragazza è proprio così, Slade - continuò chiamando il poliziotto per nome, come spesso fanno i fuorilegge. - Non è degna di camminare sulla terra!

La voce gli si spezzò.

- Posso chiederti il suo nome? - domandò Slade. Sam lo guardò di nuovo sospettoso.

- Ascolta - disse - lasciala a me. La sistemerò io senza che tu te ne

preoccupi!

- Facendo così ti metteresti solo nei guai, Sam - mormorò Slade. - Dimmi come si chiama. Comincia con "R"?

- Come faccio a saperlo? - borbottò Sam. - Io non so sillabare. Il nome è Odette.

- Rider? - chiese l'altro con ansia.

- È lei! Era cassiera ai Magazzini del signor Lyne.

- Ora calmati e raccontami tutto ciò che il signor Lyne ti aveva detto di lei; coraggio, amico mio.

Sam Stay lo fissò e poi il suo viso venne attraversato da un cupo pensiero.

- Se è stata lei! - mormorò. - Se solo potessi metterle le mani addosso!

Era chiaro che, nella sua mente, Sam non aveva ancora avuto l'idea di "vendere" la ragazza. E tuttavia era un'idea splendida! Le sue labbra si atteggiarono a una smorfia e poi guardò il detective con uno strano sorriso.

- Va bene, amico - disse. - Ma parlerò solo con un pezzo grosso, non con te.

- È giusto, Sam - concesse il detective con voce allegra. - Puoi parlare con il signor Tarling o con il signor Whiteside e loro ti daranno delle soddisfazioni.

Il poliziotto chiamò un taxi ed entrambi salirono. Non andarono a Scotland Yard, ma nel piccolo ufficio privato di Tarling, a Bond Street. Era qui infatti che l'uomo venuto da Shanghai aveva installato la sua agenzia investigativa. Lui e il flemmatico Whiteside stavano aspettando in ufficio il ritorno del detective che avevano mandato a seguire Sam Stay.

Il ladro entrò nella stanza", guardò risentito i due, fece un cenno del capo e rifiutò la sedia che entrambi gli offrirono. La testa gli ribolliva, come mai prima nella sua vita. Sentiva degli strani brusii e rumori nelle orecchie. Era strano che non l'avesse notato prima di entrare in quella stanza tranquilla, davanti a quell'uomo con il viso duro che non ricordava di avere mai visto in vita sua.

- Ora, Stay - disse Whiteside che invece era ben noto al ladro - vogliamo che tu ci racconti tutto ciò che sai di questo omicidio.

Stay serrò le labbra e non rispose.

- Siediti - disse Tarling e questa volta l'uomo ubbidì. - Ora, amico mio - continuò Tarling con la sua voce persuasiva - mi hanno detto che eri amico del signor Lyne.

Sam annuì.

- È stato buono con te, vero?

- Buono? - l'uomo sospirò. - Avrei dato il mio cuore e la mia anima per risparmiargli anche un solo minuto di dolore! Ve lo dico chiaro e che possa essere fulminato se non è vero! Era un angelo sulla terra; mio Dio, se riesco a mettere le mani su quella donna, la strangolo! La faccio fuori! Non la mollo fino a quando non l'ho ridotta a brandelli!

Mentre alzava la voce, gli schiumava la bava alla bocca e il suo viso era trasformato in una maschera di odio.

- L'ha derubato per anni e anni - gridò. - Lui l'ha salvata e protetta e lei ha detto un sacco di menzogne su di lui! L'ha preso in trappola!

La sua voce era ormai un grido. Fece per muoversi verso la scrivania, con i pugni tanto chiusi che le nocche erano bianche. Tarling, riconoscendo i sintomi, balzò in piedi. Prima di poter dire un'altra parola, l'uomo si accasciò a terra come morto.

Tarling gli si precipitò accanto, lo voltò sulla schiena e, sollevandogli una palpebra, esaminò la pupilla.

- Epilessia, o forse peggio - disse. - La mente di questo povero diavolo è davvero sconvolta. Chiamate un'ambulanza, Whiteside, per favore.

- Posso dargli dell'acqua? Tarling scosse la testa.

- Non si riprenderà per ore, se mai lo farà - commentò. - Se Sam Stay sa qualcosa di compromettente contro Odette Rider, è probabile che si porterà questa informazione nella tomba.

E, nel profondo del profondo, J. O. Tarling era sollevato per il fatto che la mente di quest'uomo si fosse chiusa.

9.
L'origine dei fiori

Dov'era Odette Rider? Questo era il primo problema da risolvere. Era scomparsa come se la terra si fosse aperta per inghiottirla. Erano state avvertite tutte le stazioni di polizia del paese, tutte le navi che partivano per l'estero. Erano state fatte delle domande in tutte le direzioni e la casa di Hertford era sempre tenuta sotto sorveglianza.

Tarling si era procurato un. aggiornamento dell'inchiesta. Infatti, quali che fossero i suoi sentimenti verso Odette Rider, era ansioso di fare il

proprio dovere verso lo Stato ed ora era necessario che nessun coroner curioso investigasse troppo a fondo sulle cause della morte di Thornton Lyne, per paura che la sospettata fosse messa in guardia.

Accompagnato dall'ispettore Whiteside, Tarling ritornò nell'appartamento in cui il tappeto macchiato di sangue indicava senza possibilità di errore il punto in cui era stato commesso l'omicidio. L'impronta di sangue sulla cassettiera era stata fotografata e ora si aspettava di confrontarla con un'impronta della ragazza.

Carrymore Mansions, il palazzo in cui viveva Odette Rider, era, come abbiamo già descritto, un condominio di media qualità. Il piano terra era occupato da negozi e l'ingresso era posto tra due vetrine. Una rampa di scale portava al primo piano dove c'erano sei appartamenti le cui finestre si affacciavano sugli stretti marciapiedi che correvano lungo il palazzo.

Il centro del palazzo era costituito da un grosso deposito in cemento, suddiviso in piccole cantine nelle quali gli inquilini mettevano gli oggetti o i mobili che non servivano. Tarling scoprì che era possibile passare dal primo piano alle cantine e da qui uscire dal palazzo attraverso la porta sul retro, in un piccolo cortile. Da questo cortile si accedeva alla strada attraverso una grossa porta, messa lì per agevolare gli inquilini che volevano farsi consegnare a casa il carbone o altre merci pesanti. Dietro il palazzo c'era una strada con alcune stalle ormai chiuse che erano state affittate da una compagnia di taxi che le aveva trasformate in garage.

Se l'omicidio era stato commesso nell'appartamento, il cadavere era stato trascinato fuori seguendo questo percorso. Nel garage una macchina non avrebbe certo attirato l'attenzione. Vennero interrogati gli autisti dei taxi, alcuni dei quali occupavano le stanze sopra il garage e si venne così a sapere che una macchina era stata vista in quella strada la notte dell'omicidio. Questo era un fatto che gli interrogatori preliminari avevano trascurato.

La macchina era una due posti Daimler, gialla e con la capote. Era proprio la macchina di Lyne, ritrovata a pochi metri dal cadavere. La macchina era chiusa quando, tra le dieci e le undici della notte dell'omicidio, era stata vista nel vicolo. Nonostante le più accurate indagini, Tarling non riuscì a trovare nessuno che avesse visto Lyne nella macchina o che avesse visto l'auto ripartire.

Il portiere dello stabile disse con enfasi che nessuno era entrato nel palazzo dal portone principale, tra le dieci e le dieci e mezza. Ammise però

che era possibile che qualcuno fosse entrato dalle dieci e mezza alle undici meno un quarto perché in quel lasso di tempo si era recato nel suo "ufficio" (che si rivelò essere un cunicolo nel sottoscala) a cambiarsi prima di andare a casa. Chiudeva il portone d'ingresso tutte le sere alle undici. Gli inquilini avevano la chiave e quindi lui non sapeva niente di ciò che poteva essere accaduto dopo le undici. Ammise che forse quella sera si era allontanato qualche minuto prima delle undici, ma non era pronto a giurarlo.

- In effetti - disse Whiteside più tardi - la testimonianza del portiere è del tutto inutile. All'ora in cui qualcuno può essere salito nell'appartamento, cioè dalle dieci e mezza alle undici meno un quarto, ha ammesso di non essere stato davanti all'ingresso.

Tarling annuì. Aveva cercato con cura in tutto il primo piano e sulla strada che portava alle cantine e al cortile, ma non aveva trovato tracce di sangue. Non che si aspettasse di trovarne perché era chiaro che, se l'assassinio era stato compiuto nell'appartamento e se la camicia ritrovata addosso a Lyne era quella di Odette Rider, la ferita non stava di certo sanguinando.

- Di una cosa sono certo - commentò. - Se Odette Rider ha commesso questo omicidio, aveva un complice. È impossibile che sia stata lei a trascinare l'uomo all'aperto e che l'abbia prima caricato in macchina e poi trascinato giù e deposto sull'erba.

- Quei narcisi mi insospettiscono - disse Whiteside. - Perché Lyne è stato trovato con un mazzo di narcisi sul petto? E perché, se è stato ucciso qui, lei poi gli ha pagato questo tributo?

Tarling scosse la testa. Ma era più vicino di quello che pensava alla soluzione di quest'ultimo mistero.

Completata l'ispezione all'appartamento, tornò a Hyde Park e, guidato da Whiteside, ritrovò il luogo in cui era stato rinvenuto il cadavere. Era un sentierino ghiaioso, più vicino al prato che alla strada e lì Whiteside gli mostrò la posizione in cui avevano trovato Lyne. Tarling si guardò intorno e, all'improvviso, lanciò un'esclamazione.

- Guardate un po'! - disse, indicando un'aiuola. Whiteside guardò e poi rise.

- Che cosa curiosa - esclamò. - Sembra che questo delitto sia circondato dai narcisi! La grossa aiuola che Tarling attraversò era coperta da grosse campane che danzavano ondeggiando nella leggera brezza primaverile.

- Humph! - borbottò Tarling. - Voi sapete qualcosa sui narcisi, Whiteside? Whiteside scosse la testa scoppiando in una risata.

- Tutti i narcisi sono uguali per me. Perché, c'è qualche differenza? Immagino di sì. Tarling annuì.

- Questi si chiamano *Golden Spurs* - fece - e sono molto comuni in Inghilterra. I fiori che abbiamo visto nell'appartamento della signorina Rider invece sono una qualità di narcisi chiamata *Emperor*.

- E allora? - disse Whiteside.

- Allora - rispose l'altro lentamente - i narcisi ritrovati sul cadavere di Lyne, che ho visto questa mattina, sono dei *Golden Spurs*.

Si inginocchiò di fianco all'aiuola e cominciò a spostare i gambi dei fiori, per esaminare il terreno.

- Ecco qui - disse.

Indicò una piccola chiazza vuota.

- Questo è il punto in cui i fiori sono stati strappati, potrei giurarci. Guardate, sono stati colti tutti in una volta. Qualcuno si è chinato qui e ne ha preso una manciata.

Whiteside sembrava dubbioso.

- I ragazzi a volte fanno questo tipo di dispetti.

- Sì, ma colgono solo un gambo - ribatté Tarling. - E i ladri professionisti stanno attenti a cogliere i fiori da più parti per non far insospettire i guardiani del parco.

- E allora voi suggerite che...

- Io suggerisco che, chiunque abbia ucciso Thornton Lyne, ha ritenuto opportuno, per ragioni conosciute solo da lui o da lei, rendere omaggio al corpo e i fiori sono stati colti da qui.

- E allora non vengono dall'appartamento della ragazza?

- Ne sono certo - rispose Tarling con enfasi. - In effetti, lo avevo già pensato quando ho visto i narcisi che avete portato a Scotland Yard.

Whiteside, pensieroso, si grattò il naso.

- Più questo caso va avanti, più mi sento confuso - disse. - Abbiamo un uomo ricco che pare non avere nemici dichiarati, trovato morto a Hyde Park, con una camicia da notte di seta nera sulla ferita, le ciabatte ai piedi e un biglietto con una scritta in cinese in tasca; inoltre, per confondere ancora di più le acque, sul petto ha un fascio di narcisi. Questo è il gesto di una donna, Tarling - disse all'improvviso. Tarling trasalì. - Cosa intendete dire? - chiese.

- È il gesto di una donna quello di mettere dei fiori su un cadavere - rispose White side con calma. - Questi narcisi parlano di pietà e di compassione e forse anche di pentimento.

Un leggero sorriso illuminò il viso di Tarling.

- Mio caro Whiteside - disse - state diventando sentimentale! Ecco qui - aggiunse sollevando lo sguardo - un gentiluomo che mi capita spesso di incontrare, il signor Milburgh.

Milburgh si era fermato alla vista del detective e sembrava voler scivolare via inosservato. Ma Tarling lo aveva visto e Milburgh gli si avvicinò con la sua curiosa camminata un po' trascinata, un sorriso immobile sulle labbra e lo stesso sguardo preoccupato che Tarling aveva già notato.

- Buon giorno signori - disse sollevandosi il cappello. - Immagino, signor Tarling, che non ci siano novità.

- Non mi aspettavo di vedervi qui questa mattina! - sorrise Tarling. - Credevo che ai Magazzini ci fosse molto lavoro.

Milburgh sorrise imbarazzato.

- Quel posto ha un grande fascino su di me - si affrettò a spiegare. - Io... io non riesco a stare lontano.

Abbassò gli occhi davanti allo sguardo di Tarling e ripeté la domanda: - Ci sono novità?

- Sono io che ve lo chiedo - ribatté Tarling con calma. L'altro alzò lo sguardo.

- Intendete parlare della signorina Rider? - chiese. - No, signore, non ho scoperto nulla contro di lei e non sono riuscito a trovare il suo indirizzo attuale, anche se ho fatto le domande più scrupolose. È tutto molto sconvolgente.

C'era una nuova enfasi nella sua voce. Tarling si ricordò che quando Lyne aveva parlato a Milburgh, accennandogli della possibilità che la ragazza fosse colpevole di furto, Milburgh aveva escluso questa possibilità. Ora il suo tono era ostile alla ragazza; era un particolare indefinibile, ma Tarling lo notò.

- Credete che la signorina Rider avesse qualche ragione per fuggire? - chiese il detective.

Milburgh scrollò le spalle.

- In questo mondo - commentò con atteggiamento viscido - si può essere sempre ingannati dalla gente in cui si ha fiducia.

- In altre parole, voi sospettate che la signorina Rider abbia derubato la ditta? Le mani grassottelle di Milburgh si alzarono verso il cielo.

- Io non l'ho detto - esclamò. - Non accuserei mai una giovane donna di un simile atto di tradimento verso i suoi datori di lavoro e mi rifiuto con decisione di manifestare qualsiasi tipo di accusa fino a quando l'indagine non sarà conclusa. Non c'è dubbio - aggiunse con cautela - che la signorina Rider maneggiasse grosse somme di denaro e che, rispetto a tutti gli altri impiegati del suo reparto, avesse più possibilità di truffare la ditta senza che il povero signor Lyne lo scoprisse. Questa, naturalmente, è una confidenza. - Appoggiò una mano sul braccio di Tarling, che annuì comprensivo.

- Avete una vaga idea di dove potrebbe essere? Milburgh scosse di nuovo la testa.

- L'unica cosa... - esitò, fissando gli occhi di Tarling.

- Cosa? - lo incalzò il detective con impazienza.

- Naturalmente è solo un'ipotesi, ma io credo che potrebbe essere fuggita all'estero. Non lo avrei mai detto se non sapessi che la signorina Rider parla molto bene il francese e che è già stata sul continente.

Tarling si massaggiò il mento.

- Sul continente, eh? - ripeté piano. - Ebbene, in questo caso, cercherò sul continente. Infatti, se c'è una cosa che ho deciso di fare, è trovare Odette Rider. - Poi, con un cenno al suo compagno, si voltò e lasciò che il rispettoso signor Milburgh lo guardasse allontanarsi.

10.
La donna di Ashford

Tarling tornò a casa sua nel pomeriggio, abbattuto e confuso. Ling Chu, il suo impassibile servitore cinese, aveva già notato dei sintomi di perplessità ma ora c'era qualcosa di nuovo nel comportamento del suo padrone; una sorta di irritazione, un'ansia che il Cacciatore di Uomini non aveva mai mostrato prima.

Il cinese preparò in silenzio il tè senza fare alcun riferimento alla tragedia o a qualche suo particolare. Aveva preparato il tavolino accanto al letto e stava uscendo dalla stanza con il suo passo felpato quando Tarling lo fermò.

- Ling Chu - disse parlando in cinese - ricordi che quando a Shanghai i Cuori Allegri commettevano un crimine, erano soliti lasciare il loro *Hong* sul luogo del delitto?

- Sì, signore, lo ricordo molto bene - rispose Ling Chu con calma. - Erano delle parole scritte su un foglio rosso. Poi le vendevano anche nei negozi perché la gente voleva mostrarle agli amici.

- Molte persone le portavano in tasca - disse Tarling parlando lentamente - e ora il simbolo dei Cuori Allegri è stato trovato anche nelle tasche dell'uomo assassinato.

Ling Chu incontrò lo sguardo dell'altro con la sua calma imperturbabile.

- Signore - ribatté - non è possibile che l'uomo con la Faccia Bianca che è stato appena ucciso abbia comprato questo biglietto a Shanghai? Era un turista e i turisti comprano questi sciocchi souvenir.

Tarling annuì.

- È possibile - disse. - Avevo già pensato a questa ipotesi. Eppure, perché aveva questo biglietto in tasca proprio la notte in cui è stato ucciso?

- Signore - chiese il cinese - perché è stato ucciso? Le labbra di Tarling si piegarono in un leggero sorriso.

- Con questo intendi dire che questa domanda non ha risposta, come la prima, vero, Ling? - chiese. - Va bene, è tutto.

Ma la sua principale preoccupazione in quel momento non era questa. Voleva solo trovare il nascondiglio di Odette Rider. Ripensò mille volte al problema. Ma sempre si scontrava con l'assurdità dei fatti che aveva scoperto. Perché Odette Rider si era accontentata di una posizione da impiegata ai Magazzini Lyne quando sua madre viveva in una lussuosa casa a Hertford? Chi era suo padre, quel misterioso padre che compariva e scompariva da Hertford e quale ruolo aveva avuto nel crimine? E se era innocente, perché era scomparsa in circostanze così sospette? E cosa sapeva Sam Stay? L'odio di Sam per la ragazza era più che evidente. Solo a sentire il nome, il suo volto si era trasfigurato in una maschera di risentimento sulla quale Tarling aveva letto l'abissale profondità dell'odio di Sam per la ragazza e parte dell'amore che nutriva per Lyne.

Si ritirò impaziente sul divano e prese la tazza del tè. In quel momento si sentì un leggero tocco alla porta e Ling Chu scivolò nella stanza.

- L'Uomo Luminoso è qui - disse annunciando Whiteside che in effetti portò nella stanza qualcosa della sua fresca e acuta personalità grazie alla quale si era guadagnato lo pseudonimo di Ling Chu.

- Bene, signor Tarling - fece l'ispettore prendendo il suo piccolo blocco di appunti - temo di non aver fatto molti progressi per il ritrovamento della signorina Rider ma da quello che ho raccolto nell'ufficio prenotazioni di Charing Cross, diverse signorine sole sono partite per il continente in questi ultimi giorni.

- E non siete riuscito a identificare in una di loro la signorina Rider? - chiese Tarling deluso.

Il detective scosse la testa. Nonostante il suo insuccesso, doveva avere trovato qualcosa di importante perché non era per nulla depresso.

- Ma avete scoperto qualcosa immagino? - suggerì Tarling e Whiteside annuì.

- Sì - disse - grazie al più grande colpo di fortuna capitato durante questo caso. Stavo chiacchierando con uno dei bigliettai domandandogli se avesse visto la ragazza. Ho una sua fotografia insieme alle altre colleghe dei Magazzini Lyne e l'ho fatta ingrandire perché potrebbe essermi utile.

Tarling annuì.

- Mentre stavo parlando con l'uomo al cancello - continuò Whiteside - è arrivato un controllore con una notizia straordinaria da Ashford. La notte dell'omicidio c'è stato un incidente sul Continental Express.

- Mi ricordo di aver letto qualcosa di simile - disse Tarling - ma la mia mente era troppo occupata da altre questioni. Cosa è successo?

- Un baule posato sulla piattaforma è caduto tra due carrozze e le ha fatte deragliare - spiegò Whiteside. - L'unica passeggera rimasta ferita è una certa signorina Stevens. Sembra che abbia riportato solo degli ematomi e, quando il treno si è fermato, l'hanno portata al Cottage Hospital, dove si trova tuttora. Sembra che la figlia del controllore lavori come infermiera in quell'ospedale e ha detto a suo padre che questa signorina Stevens, prima di riprendere conoscenza, ha citato molte volte "un certo signor Lyne" e "un certo Milburgh"!

Tarling si drizzò, guardando l'altro con gli occhi socchiusi.

- Andate avanti - disse piano.

- Sono riuscito a sapere molto poco dal controllore tranne che sua figlia ha avuto l'impressione che questa signorina avesse avuto una violenta lite con il signor Lyne e ha parlato in termini ancora più dispregiativi di Milburgh.

Tarling si era alzato e si era tolto la vestaglia prima ancora che l'altro avesse riposto il suo blocco di appunti. Colpì un gong con le nocche e

quando Ling Chu comparve, gli diede degli ordini in cinese che Whiteside non capì.

- Andrete ad Ashford? Lo immaginavo - disse Whiteside. - Volete che venga anch'io?

- No, grazie - rispose l'altro. - Andrò da solo. Ho l'impressione che questa signorina Stevens possa essere la testimone mancante nel caso e possa gettare più luce sugli avvenimenti di quella notte di quanto abbiano fatto gli altri testimoni.

Il primo treno per Ashford partiva un'ora dopo e Tarling ingannò il tempo camminando con impazienza lungo l'ampio binario della stazione. Ecco un'altra complicazione del caso. Chi era questa signorina Stevens e perché stava andando a Dover la notte dell'omicidio?

Raggiunta Ashford, trovò un taxi con molta difficoltà. Pioveva a dirotto e lui non aveva né l'impermeabile né l'ombrello.

La direttrice dell'ospedale lo rassicurò subito.

- Oh, sì, la signorina Stevens è ancora all'ospedale - disse e lui tirò un sospiro di sollievo. Infatti c'era il rischio che fosse già stata dimessa e in questo caso rintracciarla sarebbe stato molto difficile.

La direttrice lo guidò lungo un corridoio che terminava in un'ampia sala. Prima di arrivare alla sala c'era una piccola porta sulla destra.

- L'abbiamo messa nella saletta privata delle infermiere perché pensavamo che fosse necessario operarla - spiegò la direttrice aprendo la porta.

Tarling entrò. Il letto era appoggiato alla parete di fronte a lui e nel letto c'era una ragazza. I loro occhi si incontrarono. Lui rimase immobile, come se gli avessero sparato. Infatti la signorina Stevens era Odette Rider!

11.
"Thornton Lyne è morto"

Per un attimo nessuno dei due parlò. Tarling avanzò piano, prese una sedia, la mise accanto al letto e si sedette, senza mai distogliere lo sguardo dalla ragazza.

Odette Rider! La donna che la polizia inglese stava cercando, contro la quale era stato emesso un mandato di cattura per omicidio volontario era lì, in un piccolo ospedale di campagna. Per un momento, solo per un

momento, Tarling fu in dubbio. Se fosse stato fuori dal caso, se lo avesse guardato come spettatore disinteressato o se questa ragazza non fosse mai entrata nella sua vita, portando una nuova e insinuante sensazione che faceva vacillare la sua capacità di giudizio, avrebbe detto che Odette Rider si stava nascondendo e che aveva scelto come rifugio questo piccolo ospedale. Anche il nome che aveva dato era falso; solo questa circostanza era sospetta.

Gli occhi della ragazza non smisero mai di fissare quelli di lui. Tarling vide il terrore in quello sguardo profondo e si sentì mancare. Fino ad allora non si era reso conto che il suo principale incentivo nel caso non era quello di scoprire l'assassino di Thornton Lyne, ma di dimostrare l'innocenza della ragazza.

- Signor Tarling - disse lei con la voce un po' tremante - io... io non mi aspettavo di vedervi.

Era una frase banale e sembrava ancora più vuota dal momento che in realtà lei aveva pensato più volte a cosa gli avrebbe detto. Infatti da quando si era svegliata, dopo l'incidente, aveva pensato spesso a quest'uomo con l'espressione dura, cosa avrebbe creduto e cosa, in certe situazioni, avrebbe fatto.

- Me lo immagino - rispose Tarling con voce gentile. - Mi dispiace che abbiate avuto questo incidente, signorina Rider.

Lei annuì e sorrise piano.

- Non è stato nulla - disse. - Naturalmente, all'inizio è stato orribile e... ma cosa desiderate?

Le ultime parole uscirono come un'esplosione dalle sue labbra. Non riusciva a sopportare la farsa della conversazione formale. Ci fu un momento di silenzio e poi Tarling parlò.

- Volevo trovarvi - disse parlando con lentezza e fissando il viso di lei.

- Bene! - esitò lei e poi, con voce disperata ma non priva di un tono di sfida, rispose: - Mi avete trovata!

Tarling annuì.

- E ora che mi avete trovata - continuò lei parlando in fretta - cosa volete?

Era appoggiata a un gomito e il suo viso angosciato era rivolto verso di lui. I suoi occhi socchiusi lo guardavano con un'intensità che tradiva la sua agitazione.

- Voglio farvi delle domande - fece Tarling prendendo dalla tasca il

blocco per gli appunti. Lo posò sulle ginocchia.

Con sua grande delusione, la ragazza scosse la testa.

- Non credo di essere pronta a rispondere alle vostre domande - rispose con maggiore calma - ma non c'è ragione che voi non me le facciate.

Questo atteggiamento di lei era del tutto inatteso. Tarling avrebbe capito di più una Odette Rider in preda al panico. Se fosse scoppiata a piangere, se avesse straparlato nel suo terrore, se si fosse indignata o vergognata, il suo comportamento sarebbe stato più adeguato alla situazione che lui si era immaginato.

- In primo luogo - disse Tarling all'improvviso - perché vi siete registrata con il nome di signorina Stevens?

Lei rifletté per un attimo e poi scosse la testa.

- Questa è una domanda alla quale non sono pronta a rispondere - ribatté con calma.

- Non insisterò per il momento - disse Tarling - perché mi rendo conto che questo è legato a una serie di azioni straordinarie da parte vostra, signorina Rider.

La ragazza arrossì e abbassò gli occhi. Tarling proseguì.

- Perché avete lasciato Londra in gran segreto, senza dare ai vostri amici o a vostra madre nessuna spiegazione?

Lei sollevò lo sguardo.

- Avete visto mia madre? - chiese con calma. Di nuovo quell'ansia nello sguardo.

- Ho visto vostra madre - confermò Tarling. - Ho visto anche il telegramma che le avete mandato. Andiamo, signorina Rider, permettetemi di aiutarvi. Credetemi, dalle vostre risposte dipendono molte cose, non solo il soddisfacimento della mia curiosità. Dovete rendervi conto di quanto sia grave la vostra posizione.

Vide che lei serrava le labbra, scuotendo la testa.

- Non ho niente da dire - dichiarò trattenendo il fiato. - Se... se voi pensate che io... Si fermò.

- Terminate la frase - la esortò Tarling con voce dura. - Se penso che voi abbiate commesso il crimine?

Lei annuì.

Lui posò il blocco degli appunti prima di parlare. Poi, chinandosi sul letto, le prese la mano.

- Signorina Rider, io voglio aiutarvi - disse con fervore - e potrò farlo

meglio se voi sarete sincera con me. Vi ripeto che non credo che voi possiate aver commesso il crimine. Vi dico che, sebbene le circostanze siano tutte contro di voi, io sono sicuro che potrete provare la vostra innocenza.

Per un momento gli occhi della ragazza si riempirono di lacrime ma poi si morse le labbra e gli sorrise.

- È molto buono e gentile da parte vostra, signor Tarling e io lo apprezzo molto. Ma non posso dirvi nulla, non posso, non posso! - Gli afferrò il polso nella veemenza della sua dichiarazione. Tarling pensò che i nervi della ragazza stessero per cedere ma di nuovo, con uno straordinario sforzo di volontà, che suscitò la segreta ammirazione di lui, Odette si riprese.

- Voi penserete molto male di me - disse - e odio solo pensarlo, signor Tarling... non sapete come odio questo pensiero. Io voglio che voi mi riteniate innocente ma non farò nulla per provare che non sono colpevole.

- Voi siete matta! - la interruppe lui con durezza. - Siete una pazza furiosa! Voi dovete fare qualcosa, avete sentito? Dovete fare qualcosa!

Lei scosse la testa e la piccola mano che lui teneva tra le sue gli strinse forte due dita.

- Non posso - rispose con semplicità. - Proprio non posso.

Tarling allontanò la sedia dal letto. Avrebbe voluto gridare la propria esasperazione per la situazione della ragazza. Se lei gli avesse dato solo un'altra traccia che lo portasse su un'altra pista, se solo si fosse dichiarata innocente!

- Supponiamo - continuò con voce affannata - che voi foste accusata di questo crimine. Volete dirmi che non produrrete alcuna prova per dimostrare la vostra innocenza, che non cercherete di difendervi?

Lei annuì.

- Proprio così - disse.

- Mio Dio! Voi non sapete quello che state dicendo - gridò lui alzandosi. - Voi siete matta, Odette, completamente matta!

Lei sorrise per una frazione di un secondo perché lui l'aveva chiamata per nome, senza nemmeno accorgersene.

- Non sono affatto matta - disse. - Sono del tutto in me.

Lo guardò pensierosa e poi, all'improvviso, si ritrasse, impallidendo. - Voi... voi avete un mandato di arresto per me? - sussurrò. Lui annuì.

- E mi arresterete? Lui scosse la testa.

- No - disse conciso. - Lo lascerò fare a un altro. Sono nauseato da

questo caso e me ne tirerò fuori.

- È stato lui a mandarvi? - chiese lei con voce lenta. - Lui?

- Sì, ricordo che stavate lavorando per lui, o almeno lui ve lo aveva chiesto.

- Ma di chi state parlando? - esclamò Tarling in fretta.

- Di Thornton Lyne - rispose la ragazza. Tarling balzò in piedi, fissandola.

- Thornton Lyne? - ripeté. - Ma non lo sapete?

- Sapere cosa? - chiese la ragazza aggrottando la fronte.

- Che Thornton Lyne è morto - disse Tarling - e che è per questo omicidio che è stato spiccato un mandato di cattura nei vostri confronti.

Per un momento lei lo guardò con i grandi occhi sgranati.

- Morto! - balbettò. - Morto! Thornton Lyne è morto! Non è vero, ditemi che non è vero! - Afferrò il braccio di Tarling. - Ditemi che non volevate dirlo! Non può averlo fatto, non avrebbe osato farlo!

Cadde in avanti e Tarling, in ginocchio di fianco al letto, la prese tra le braccia, svenuta.

12.
Il registro dell'ospedale

Mentre l'infermiera si prendeva cura della ragazza, Tarling parlò con il medico dell'ospedale.

- Non penso proprio che la ragazza debba restare ancora qui - disse il dottore. - In effetti avremmo potuto dimetterla anche un paio di giorni fa ed è rimasta solo perché l'ha chiesto lei. Mi sembra che sia ricercata per l'omicidio del Narciso?

- Come testimone - mentì Tarling. Si rese conto di avere detto una bugia ridicola perché l'emissione di un mandato di cattura per Odette Rider doveva essere un fatto conosciuto a tutte le autorità locali. La descrizione di lei era circolata e di certo era arrivata in tutti gli ospedali e nel luoghi pubblici. Ciò che disse il dottore confermò questa ipotesi.

- Come testimone, eh? - disse con voce secca. - Bene, non voglio immischiarmi nei vostri segreti o in quelli di Scotland Yard, ma in ogni caso, la ragazza è in grado di viaggiare. Ci fu un tocco alla porta e la caposala entrò nello studio del dottore.

- La signorina Rider vuole vedervi, signore - fece rivolgendosi a Tarling. Il detective, dopo aver preso il cappello, tornò nella saletta.

Trovò la ragazza più composta ma ancora molto pallida. Era fuori dal letto, seduta in una grande poltrona, avvolta in una vestaglia. Fece un cenno a Tarling di sedersi accanto a lei. Aspettò che l'infermiera avesse chiuso la porta e poi disse: - È stato molto stupido da parte mia svenire, signor Tarling ma la notizia è stata così orribile e inattesa. Volete raccontarmi tutto? Vedete, non ho letto i giornali da quando sono all'ospedale. Ho sentito una delle infermiere parlare dell'omicidio del Narciso; non sarà...

Esitò e Tarling annuì. Ora era più sollevato, quasi allegro. Ora non aveva più dubbi riguardo all'innocenza della ragazza e la vita aveva assunto un colore più roseo.

- Thornton Lyne - cominciò - è stato ucciso la notte del quattordici. E stato visto per l'ultima volta dal suo cameriere alle nove e mezza di sera. La mattina dopo il suo cadavere è stato ritrovato a Hyde Park. Gli hanno sparato ma poi qualcuno ha cercato di arginare la fuoriuscita di sangue dalla ferita sul petto, usando una camicia da notte di seta nera. E poi qualcuno ha posato dei narcisi sul suo petto.

- Dei narcisi? - ripeté la ragazza sbalordita. - Ma come...?

- La sua macchina è stata ritrovata a pochi metri dal cadavere - continuò Tarling. -È chiaro che sia stato ucciso da un'altra parte, portato al parco con la sua macchina e abbandonato sul selciato. Il cadavere non aveva né la giacca né il panciotto e calzava le pantofole.

- Ma non capisco - disse la ragazza, sbalordita. - Cosa significa? Chi ha...? - si fermò all'improvviso e il detective vide che le sue labbra si stringevano, come per trattenere le parole. Poi, all'improvviso, si coprì il volto con le mani.

- Oh, è terribile, terribile! - mormorò. - Non avrei mai pensato, non mi sarei mai sognata... oh, è terribile!

Tarling le posò una mano sulla spalla.

- Signorina Rider - domandò - voi sospettate di qualcuno per questo crimine? Non volete dirmelo?

Lei scosse la testa senza guardarlo.

- Non posso dire niente - dichiarò.

- Ma non capite che i sospetti si accentrano su di voi? - insistette Tarling. - Sulla scrivania del morto è stato scoperto un telegramma nel

quale voi gli chiedevate di raggiungervi nel vostro appartamento alle undici di quella sera.

Lei lo fissò.

- Un telegramma mandato da me? - fece. - Io non ho mandato nessun telegramma.

- Grazie a Dio! - esclamò Tarling con fervore. - Grazie a Dio!

- Ma io non capisco ancora, signor Tarling. È stato mandato un telegramma al signor Lyne, chiedendogli di venire nel mio appartamento. Ci è venuto?

Tarling annuì.

- Ho ragione di credere che ci sia andato - affermò con gravità. - È stato ucciso nel vostro appartamento.

- Mio Dio! - sussurrò lei. - Non direte sul serio? No, no, è impossibile!

Lui le raccontò in breve tutto ciò che era accaduto. Sapeva bene che il suo comportamento era, da un punto di vista giuridico, del tutto scorretto. La stava mettendo al corrente di tutte le prove, dandole la possibilità di prepararsi a dare tutte le risposte. Le disse delle macchie di sangue sul tappeto e le descrisse la camicia da notte trovata intorno al corpo di Lyne.

- Era la mia camicia da notte - dichiarò lei con semplicità e senza esitare. - Andate avanti, signor Tarling.

Le riferì anche della macchia di sangue sulla cassettiera.

- E sul vostro letto - continuò - abbiamo trovato la vostra valigia mezza piena. Lei si accasciò all'indietro, tendendo disperatamente le mani.

- Oh, che malignità, che depravazione! - pianse. - È stato lui, è stato lui!

- Chi? - domandò Tarling.

Prese la ragazza per le spalle e la scosse forte.

- Chi? Dovete dirmelo. La vostra vita dipende da questo. Non capite, Odette, che io voglio aiutarvi? Voglio che il vostro nome esca pulito da questa terribile vicenda. Voi sospettate di qualcuno. Dovete dirmi di chi. Lei scosse la testa, fissandolo con il suo sguardo patetico.

- Non posso dirvelo - mormorò. - Non posso dire altro. Non sapevo niente dell'omicidio. Non avevo idea, non avrei mai pensato... Io odiavo Thornton Lyne, lo odiavo ma non gli avrei mai fatto del male. È terribile, terribile!

Poi si calmò.

- Devo andare subito a Londra - disse. - Volete riportarmi indietro, per favore? Vide l'imbarazzo negli occhi di lui e ne capì subito la causa.

- Voi... voi avete un mandato, vero? Lui annuì.

- Per l'accusa di omicidio?

Lui annuì di nuovo. Lei lo guardò in silenzio per alcuni minuti.

- Sarò pronta in una trentina di minuti - fece e, senza dire una parola, il detective lasciò la stanza.

Tornò nell'ufficio del dottore e trovò il medico che lo aspettava impaziente.

- Lo dicevo che non era vero che quella ragazza era ricercata come testimone - disse. - Avevo i miei dubbi e così ho guardato le comunicazioni di Scotland Yard che mi sono arrivate in questi giorni. La ragazza è Odette Rider ed è ricercata per omicidio.

- Indovinato - ammise Tarling, lasciandosi cadere stancamente sulla sedia. - Vi dispiace se fumo?

- Per niente - disse il dottore con voce stanca. - Suppongo che la porterete via con voi? Tarling annuì.

- Non riesco a immaginare che una ragazza simile abbia commesso un omicidio - dichiarò il dottor Saunders. - Non mi sembra che abbia il fisico necessario per aver commesso questo omicidio. Ho letto i particolari sul *Morning Globe*. La persona che ha ucciso Thornton Lyne deve averlo trascinato in macchina e poi sull'erba o sulla ghiaia, dove è stato trovato. E quella ragazza farebbe fatica a sollevare un bambino.

Tarling annuì.

- E inoltre - continuò il dottor Saunders - non ha la faccia di un'assassina. E non voglio dire che non potrebbe commettere un crimine solo perché è bella; ma ci sono certi tipi di bellezza che hanno origine nello spirito e la signorina Stevens, o Rider, come immagino si chiami, appartiene a questo tipo.

- Sono completamente d'accordo con voi - affermò Tarling. - Sono convinto che lei non ha commesso il crimine ma le circostanze sono tutte contrarie.

In quel momento squillò il telefono e il dottore sollevò il ricevitore e disse qualche parola.

- Una telefonata interurbana - disse, spiegando il motivo per cui non gli arrivava subito la comunicazione.

Poi scambiò qualche parola con l'operatore e passò il ricevitore a Tarling.

- È per voi - disse. - Credo che sia Scotland Yard. Tarling si portò il

ricevitore all'orecchio.

- Sono Whiteside - annunciò una voce. - Siete voi, signor Tarling? Abbiamo trovato la pistola.

- Dove? - chiese Tarling con ansia.

- Nell'appartamento della ragazza - fu la risposta.

Tarling si sentì mancare. Ma, dopo tutto, non era una notizia inaspettata.

Non aveva dubbi che l'omicidio fosse stato commesso nell'appartamento di Odette Rider e, se questa teoria era confermata, i dettagli non erano importanti e quindi non c'era ragione per cui non si sarebbe dovuta trovare la pistola sul luogo del delitto. In effetti, sarebbe stato strano non trovare lì l'arma incriminata.

- Dov'era? - chiese.

- Nel cesto del ricamo - rispose Whiteside. - Era sul fondo, coperta da gomitoli di lana e da pezzi di stoffa.

- Che tipo di pistola è? - chiese Tarling dopo un attimo.

- Una Colt automatica - fu la risposta. - C'erano sei proiettili nel caricatore e uno in canna. È chiaro che quella pistola ha sparato di recente. Abbiamo anche trovato il proiettile nel camino. E voi avete rintracciato la signorina Stevens?

- Sì - rispose Tarling con calma. - La signorina Stevens è Odette Rider.

Sentì un fischio di meraviglia.

- L'avete arrestata?

- Non ancora - disse Tarling. - Potete venire a prenderci? Arriviamo con il primo treno da Ashford. Partiremo fra una trentina di minuti.

Appese il ricevitore e si voltò verso il dottore.

- Mi sembra di capire che hanno trovato l'arma - fece interessato il medico.

- Sì - rispose Tarling - hanno trovato l'arma.

- Humph! - mormorò il dottore grattandosi pensieroso il mento. - Un brutto affare. - Guardò l'altro con curiosità. - Che tipo era Thornton Lyne? - chiese.

Tarling scrollò le spalle.

- Non il migliore degli uomini, temo - disse. - Ma anche gli uomini peggiori del mondo sono protetti dalla legge e la punizione che colpirà l'assassino...

- O l'assassina - sorrise il dottore.

- L'assassino - tagliò corto Tarling. - La punizione, dicevo, non cambierà

per via della personalità dell'ucciso.

Il dottor Saunders aspirò profondamente la sua pipa.

- È strano che ci sia una donna coinvolta in una faccenda simile - affermò. - Davvero straordinario.

Qualcuno bussò alla porta e la caposala entrò.

- La signorina Stevens è pronta - disse e Tarling si alzò.

Il dottor Saunders si alzò con lui e andò a uno scaffale dal quale prese un grosso registro. Lo mise sul tavolo e prese una penna.

- Devo registrare la sua uscita - dichiarò voltando le pagine e facendo scorrere il dito tra i nomi. - Eccola; signorina Stevens, commozione cerebrale e shock.

Guardò la registrazione che aveva sotto gli occhi e poi alzò lo sguardo verso il detective.

- Quando è stato commesso l'omicidio? - chiese.

- La notte del quattordici.

- La notte del quattordici? - ripeté il dottore pensieroso. - A che ora?

- L'ora è incerta - disse Tarling, impaziente e ansioso di concludere la conversazione con questo dottore chiacchierone.

- Poco dopo le undici - mormorò il dottore - non può essere stato commesso prima. Quando è stato visto vivo per l'ultima volta?

- Alle nove e mezza - rispose Tarling con un piccolo sorriso. - Non vorrete dedicarvi alle indagini poliziesche, vero dottore?

- Non esattamente - sorrise Saunders. - Comunque sono naturalmente molto felice di poter dimostrare l'innocenza della ragazza.

- Provare la sua innocenza? Cosa intendete dire? - chiese in fretta Tarling.

- L'omicidio non può essere stato commesso prima delle undici e l'uomo è stato visto vivo alle nove e mezza.

- Ebbene? - disse Tarling.

- Ebbene - ripeté Saunders - alle nove in punto il treno ha lasciato Charing Cross e alle dieci e mezza la signorina Rider è stata portata in questo ospedale per aver riportato una commozione cerebrale.

Per un momento Tarling non disse e non fece nulla. Era come di sasso e fissava il dottore a bocca aperta. Poi si slanciò in avanti, afferrò la mano dello sbalordito dottore e la strinse.

- Questa è la più bella notizia che abbia mai ricevuto in vita mia - affermò con voce affannosa.

13.
Due spari nella notte

Il viaggio di ritorno a Londra rimase uno dei ricordi indelebili nella mente di Tarling. La ragazza parlò molto poco e lui passò il tempo intento a meditare e a ripensare alle strane circostanze che circondavano la fuga di Odette Rider.

Anche durante i lunghi silenzi, interrotti solo da qualche stralcio di conversazione, c'era tra di loro un'atmosfera di complicità e di comprensione che sia l'uomo che la ragazza non riuscivano a definire. Tarling era forse innamorato di lei? Lui stesso era sconvolto dalla possibilità che una simile catastrofe si abbattesse sulla sua vita. Era una condizione ipotetica alla quale non aveva mai pensato. Aveva conosciuto degli uomini che si erano innamorati, come ne aveva conosciuti altri che si erano ammalati di malaria o di febbre gialla e non aveva mai considerato l'ipotesi che potesse accadere anche a lui. Dietro quella maschera da duro c'era un uomo sensibile e riservato, sconosciuto anche agli amici più intimi.

E quindi la possibilità di essersi innamorato di Odette Rider disturbava la sua mente perché era convinto che questa sua passione fosse del tutto senza speranze. Non poteva nemmeno immaginare che una donna potesse innamorarsi di lui. E ora la presenza di lei, la sua fragrante vicinanza lo affascinavano e lo spaventavano. Lui era un detective a cui era stata affidata una donna sospettata di omicidio... eppure era lui ad avere paura di lei! Sapeva bene che il mandato che aveva in tasca non sarebbe mai stato messo in pratica e che Scotland Yard non avrebbe proseguito le indagini in quella direzione perché, sebbene Scotland Yard faccia molti errori, non ama renderli pubblici.

Tutto sommato il viaggio fu anche troppo breve e solo quando il treno entrò nella leggera nebbia che avvolgeva Londra, Tarling tornò a parlare dell'omicidio e lo fece con uno sforzo.

- Vi porterò in un albergo per questa notte - disse - e domani mattina verrete con me a Scotland Yard per parlare con il capo.

- Allora non mi arrestate? - sorrise lei.

- No, non credo proprio che sarete arrestata - sorrise lui con aria seria. -

Ma temo che sarete bombardata da mille domande che potrebbero darvi fastidio. Vedete, signorina Rider, le vostre azioni appaiono sospette. Siete partita per il continente sotto falso nome e senza dubbio l'omicidio è stato commesso nel vostro appartamento.

Lei rabbrividì.

- Per favore, per favore, non parlatene - implorò a bassa voce.

Lui si sentiva un bruto ma sapeva bene che lei avrebbe dovuto sopportare mille domande da parte di uomini ai quali non importava nulla dei suoi sentimenti.

- Vorrei che foste sincera con me - la pregò. - Sono certo che potrei tirarvi fuori dai guai senza difficoltà.

- Il signor Lyne mi odiava - disse lei. - Credo di averlo ferito nel suo punto più debole, poveretto, la vanità. Voi stesso avete visto che ha mandato quell'uomo nel mio appartamento, per creare delle prove contro di me.

Lui annuì.

- Avevate mai incontrato Stay prima? - chiese. Lei scosse la testa.

- Credo di averne sentito parlare - disse. - Sapevo che il signor Lyne si interessava di criminali e che questo fuorilegge lo adorava. Una volta il signor Lyne lo portò ai Magazzini e voleva dargli un lavoro ma Stay non lo accettò. Un giorno il signor Lyne mi disse che Sam Stay avrebbe fatto di tutto per lui.

- Stay dice che siete stata voi a commettere l'omicidio - affermò Tarling a bruciapelo. - Lyne gli ha evidentemente raccontato delle storie sul vostro conto, dicendogli che voi lo odiavate e credo che Sam Stay sarebbe stato per voi più pericoloso della stessa polizia se non avesse, fortunatamente, perso la testa.

Lei lo guardò sbalordita.

- È impazzito? - chiese. - Poveretto! Questa terribile cosa lo ha...? Tarling annuì.

- Lo hanno portato al Manicomio Country questa mattina. Ha avuto uno svenimento nel mio ufficio e quando si è ripreso la sua mente era del tutto andata. Ora, signorina Rider, sarete sincera con me?

Lei lo guardò sorridendo tristemente.

- Temo di non potervi dire più di quanto vi ho già detto, signor Tarling - dichiarò. - Se volete sapere perché ho usato il nome falso di Stevens o perché sono scappata da Londra, non posso dirvelo. Avevo una buona

ragione - si interruppe - e potrei averne una migliore per scappare...

Stava per dire "di nuovo" ma si controllò. Lui posò una mano sulle sue.

- Quando vi ho comunicato la notizia di questo omicidio - le disse con fervore - ho capito dalla vostra sorpresa e dalla vostra agitazione che siete innocente. Più tardi il dottore vi ha fornito un alibi incrollabile. Ma, signorina Rider, quando vi ho detto dell'omicidio, voi avete parlato come se conosceste il nome dell'assassino. Avete parlato di un uomo e io voglio sapere chi è. Lei scosse la testa.

- Non lo dirò mai - dichiarò con decisione.

- Ma non vi rendete conto che potreste essere accusata di complicità nel delitto? - insistette lui. - Non vi rendete conto di cosa significherebbe questo per voi e per vostra madre?

Lei socchiuse gli occhi quando lui menzionò il nome di sua madre, come se volesse scacciare la visione di qualcosa di spiacevole.

- Non parlatene, non parlatene! - mormorò. - Ve ne prego, signor Tarling! Fate quello che volete. Lasciate che la polizia mi arresti e mi impicchi, ma non chiedetemi di dire di più perché non lo farò, non lo farò!

Tarling si appoggiò allo schienale, sconfitto ed esausto e non disse più nulla.

Whiteside li stava aspettando alla stazione e con lui c'erano due uomini. Si vedeva da lontano che erano agenti di Scotland Yard. Tarling lo trasse in disparte e gli spiegò la situazione in poche parole.

- Viste le circostanze - disse - non renderò esecutivo il mandato. Whiteside si trovò d'accordo.

- È impossibile che sia stata lei a commettere il crimine - osservò. - Immagino che la testimonianza del dottore sia assolutamente attendibile?

- Assolutamente - confermò Tarling - ed è confermata anche dal capostazione di Ashford che ha segnato sul suo registro l'ora dell'incidente ferroviario e che ha aiutato di persona la ragazza.

- Perché ha detto di chiamarsi Stevens? - chiese Whiteside. - E perché ha lasciato Londra così in fretta?

Tarling fece un gesto desolato.

- Questa è una delle tante cose che vorrei sapere - disse. - Ma è proprio su questo che la signorina Rider si rifiuta di rispondere. La porterò in un albergo - continuò - e domani mattina l'accompagnerò a Scotland Yard. Ma dubito che il capo potrà fare qualcosa per convincerla a parlare.

- È rimasta meravigliata quando le avete detto dell'omicidio? Ha fatto il

nome di qualcuno? - chiese Whiteside.

Tarling esitò e poi, per la prima volta nella sua vita, mentì.

- No - disse. - Era sconvolta e non ha fatto alcun nome.

Con un taxi l'accompagnò in un piccolo albergo che aveva scelto per lei; il viaggio non fu senza emozioni, perché la nebbia era molto fitta. Poi si accertò che fosse ben sistemata.

- Non potrò mai ringraziarvi abbastanza per la vostra gentilezza, signor Tarling - gli confessò Odette mentre si salutavano. - Se solo potessi rendervi le cose più facili, lo farei.

Lui vide uno spasmo di dolore attraversarle il viso.

- Non riesco a capire; sembra tutto un brutto sogno - disse lei, tra sé e sé. - Comunque non voglio capirlo... Voglio dimenticare, voglio dimenticare!

- Cosa volete dimenticare? - chiese Tarling. Lei scosse la testa.

- Non chiedetemelo - rispose. - Per favore, per favore, non chiedetemelo!

Lui scese le ampie scale dell'albergo. Era molto preoccupato. Aveva lasciato il taxi alla porta. Con sua sorpresa, scoprì che l'auto era sparita; chiese spiegazioni al portiere.

- Cosa è successo al mio taxi? - chiese. - Non l'avevo ancora pagato.

- Il vostro taxi, signore? - chiese il portiere. - Non l'ho visto andare via. Chiederò a uno dei ragazzi.

Un assistente del portiere che si trovava in strada riferì una storia sorprendente. Un uomo era uscito dalla nebbia, aveva pagato il tassista che era scomparso con il taxi. Il ragazzo non aveva visto l'uomo in faccia. Tutto ciò che sapeva era che questo misterioso benefattore se ne era andato nella direzione opposta a quella presa dal taxi ed era sparito nella notte.

Tarling aggrottò la fronte.

- Che cosa curiosa - commentò. - Chiamatemi un altro taxi.

- Temo che sarà difficile trovarne uno, signore. - Il portiere scosse la testa. - Guardate che nebbia! Qui è sempre così fitta, anche se la stagione è avanzata.

Tarling tagliò corto la lezione di metereologia e, dopo essersi abbottonato il cappotto, uscì dall'albergo e si diresse verso la più vicina stazione della metropolitana.

L'hotel nel quale aveva portato la ragazza si trovava in una tranquilla zona residenziale e a quell'ora di notte le strade erano deserte. La nebbia sembrava accrescere il senso di solitudine.

Tarling non conosceva molto bene Londra ma aveva una vaga idea della direzione da prendere. La nebbia era tanto fitta che non riusciva a vedere nemmeno i vaghi contorni dei lampioni. Si trovava a metà tra due luci quando sentì dei passi leggeri dietro di sé.

Era un rumore molto attutito ma Tarling si voltò di scatto. Istintivamente sollevò le mani e si gettò da un lato.

Qualcosa sibilò vicino alla sua testa, colpendo il marciapiede con un tonfo.

"Un sacchetto di sabbia" si disse, balzando veloce sul proprio assalitore.

Altrettanto veloce il suo sconosciuto assalitore indietreggiò. Ci fu un rumore assordante. Si sentì le mani sporche di cordite bruciata e per un attimo allentò la presa alla gola del proprio nemico.

Sentì, prima ancora di vedere, la pistola puntata ancora contro di lui e atterrò morbidamente a terra, come aveva imparato anni prima dai suoi istruttori giapponesi di ju-jitsu. Si abbassò proprio mentre la pistola sparava il secondo colpo. Era un trucco astuto, che gli permise di portare il piede all'altezza del ginocchio del nemico. Ma il misterioso straniero era troppo veloce per lui e quando Tarling si alzò, si trovò solo.

Ma aveva visto il viso dell'altro; grosso, bianco e pieno di odio vendicativo. Era stato solo un attimo ma era sicuro di aver riconosciuto quell'uomo.

Corse nella direzione che il mancato assassino aveva preso ma la nebbia era troppo fitta e lo perse. Sentì un rumore di passi che correvano e si avviò in quella direzione ma scoprì che si trattava di un poliziotto attirato sul luogo dagli spari.

Il poliziotto non aveva incontrato nessuno.

- Deve essere andato dall'altra parte - disse Tarling riprendendo a correre, senza però raggiungere il suo inseguitore.

Tornò lentamente sui propri passi e raggiunse il poliziotto che era rimasto sul luogo della sparatoria a cercare qualche traccia che potesse farli risalire all'assalitore. Il poliziotto stava usando una piccola torcia elettrica che aveva preso dalla tasca.

- Qui non c'è niente, signore - disse. - Solo questo pezzo di carta rossa.

Tarling prese il biglietto dalle mani dell'uomo e lo esaminò alla luce della torcia; un quadrato rosso sul quale erano state scritte quattro parole in cinese: "Lui ha attirato il male su di sé".

Era lo stesso messaggio trovato nelle tasche di Thornton Lyne la mattina

in cui era stato scoperto cadavere.

14.
La perquisizione del cottage di Milburgh

La casa del signor Milburgh era in una delle vie industriali di Camden Town. Era una strada costeggiata da muri vuoti, intervallati da grandi cancelli dietro i quali si potevano vedere grandi fabbriche e fumose ciminiere.

La casa del signor Milburgh era l'unica abitazione residenziale della zona, se si escludono le abitazioni dei portieri e di alcuni direttori; chi aveva occasione di osservare il lindo esterno della casa non poteva negare che il signor Milburgh fosse un perfetto padrone di casa.

L'abitazione del signor Milburgh era un cottage solitario a un piano che, con il giardino, occupava uno spazio simile a quello di una ditta. Sia la fabbrica sulla destra che quella sulla sinistra avevano fatto generose offerte per comprare quel terreno, ma il padrone di casa del signor Milburgh era stato irremovibile. Qualcuno diceva che il padrone di casa del signor Milburgh fosse lo stesso signor Milburgh. Ma come poteva essere? Il salario del signor Milburgh ammontava a meno di quattrocento sterline all'anno e quella casa ne valeva almeno quattromila.

Camvey Cottage, come era chiamata la casa, era lontana dalla strada, preceduta da un prato senza fiori, protetto da un'alta cancellata di ferro che il padrone di casa del signor Milburgh aveva fatto montare con considerevole spesa. Per raggiungere la casa era necessario passare attraverso un cancello e percorrere un sentiero di pietra che conduceva alla porta del cottage.

La notte in cui Tarling fu vittima di quel misterioso attacco, il signor Milburgh aprì il cancello e lo oltrepassò per poi richiuderlo a chiave dietro di sé. Era solo e, com'era sua abitudine, stava canticchiando un triste motivetto che non aveva né capo né coda. Percorse con passo lento il vialetto di pietra, aprì la porta di casa e si soffermò per un attimo sulla soglia per osservare le tenebre notturne. Poi richiuse la porta, girò la chiave nella serratura e accese la luce.

Si trovò nel suo piccolo ingresso, arredato con semplicità ma con molto gusto. L'unica nota di lusso erano delle acqueforti appese al muro che il

signor Milburgh osservò con ammirazione. Appese cappello e cappotto e, dopo essersi tolte le calosce bagnate, oltrepassò una porta e si trovò nel salotto. Anche qui la stessa semplicità nei mobili e nelle decorazioni. I mobili erano eleganti e il tappeto folto e lussuoso. Schiacciò un altro interruttore e un radiatore elettrico si accese nel camino. Poi il signor Milburgh si sedette al tavolo, che era il mobile più appariscente della sala. Era sommerso da pile di giornali, la maggior parte dei quali legati da nastri rossi. Non tentò nemmeno di toccarli o di leggerli ma rimase seduto a fissare malinconico il suo blocco per la carta assorbente. Era preoccupato e distratto.

Poi si alzò con un piccolo grugnito e, attraversando la stanza, aprì una vecchia e banale credenza. Prese una dozzina di libri di piccole dimensioni e li portò sul tavolo. Erano tutti uguali e sulla copertina portavano inciso un anno. Sembravano, e in effetti erano, diari, ma non erano del signor Milburgh. Un giorno era capitato per caso nell'ufficio di Thornton Lyne ai Magazzini e aveva visto questi volumi su uno scaffale della cassaforte di Lyne. L'ufficio del proprietario sovrastava il primo piano dei Magazzini e Milburgh in quel momento poteva vedere Lyne. Quindi, sicuro di non poter venire sorpreso, il signor Milburgh aveva preso un volume e l'aveva letto, con molto interesse perché il diario di Thornton Lyne era molto franco ed esplicito.

Quella volta aveva letto solo qualche pagina ma più tardi era riuscito a leggere tutto un anno e aveva raccolto un gran numero di informazioni che gli sarebbero potute tornare utili in futuro, se Thornton Lyne non avesse trovato una morte prematura per mano di un assassino sconosciuto.

Il giorno in cui il corpo di Thornton Lyne era stato ritrovato a Hyde Park con una camicia da notte da donna sulle ferita mortale, il signor Milburgh, per ragioni di praticità, aveva, con l'aiuto del duplicato della chiave della cassaforte di Lyne, rimosso tutti i volumi, portandoli in un luogo più sicuro. Contenevano molti particolari spiacevoli per il signor Milburgh, in particolare l'ultimo dei diari perché Thornton Lyne aveva registrato non solo le proprie esperienze, ma tutti gli avvenimenti quotidiani, i pensieri, le ispirazioni poetiche e soprattutto aveva scritto frasi ingiuriose a proposito del proprio direttore generale.

Il diario forniva al signor Milburgh una lettura molto interessante. Ora riprese a leggere dalla pagina alla quale era arrivato la sera precedente. Gli fu facile ritrovare la pagina perché vi aveva lasciato una leggera busta che

conteneva certi fogli. Mentre estraeva dalle pagine l'improvvisato segnalibro, un pensiero parve colpirlo e si portò una mano in tasca. Non trovò ciò che stava cercando e, con un sorriso, posò la busta sul tavolo e riprese a leggere.

Ho pranzato al London Hotel e nel pomeriggio ho dormito. Il tempo è terribilmente caldo. Mi ero accordato per incontrare un mio lontano cugino, un certo Tarling, che lavora nella polizia di Shanghai, ma è troppa fatica! Ho trascorso la serata alla discoteca Chu Han. Ho fatto amicizia con una graziosa ragazza cinese che parla un po' di inglese. La devo vedere domani da Ling Foo. La chiamano La Piccola Narciso. Io la chiamo La Mia Piccola Narciso.

Il signor Milburgh si fermò.

- Piccola Narciso! - ripeté fissando il soffitto e mordendosi le labbra. - Piccola Narciso! - ripeté ancora mentre un sorriso gli illuminava il viso.

Stava ancora leggendo quando il campanello suonò. Si alzò e si mise in ascolto. Il campanello suonò di nuovo. Spense le luci e, scostando le pesanti tende che nascondevano la finestra, guardò fuori nella nebbia. Alla luce del lampione riuscì a intravedere due o tre uomini davanti al cancello. Risistemò le tende, afferrò i libri e sparì nel corridoio. La stanza sul retro era la sua camera da letto; vi entrò e non rispose ai ripetuti scampanellii per almeno cinque minuti.

Alla fine ricomparve; ora indossava il pigiama e una pesante vestaglia da camera. Aprì la porta e, in pantofole, uscì sul vialetto di pietre e raggiunse il cancello.

- Chi è? - chiese.

- Tarling. Mi conoscete - rispose una voce.

- Il signor Tarling? - disse Milburgh stupefatto. - Davvero una piacevole sorpresa. Entrate, entrate, signori.

- Aprite il cancello - ordinò Tarling conciso.

- Scusatemi; vado in casa a prendere le chiavi - disse Milburgh. - Non mi aspettavo delle visite a quest'ora di notte.

Tornò in casa, diede una bella occhiata alla stanza e poi ricomparve con la chiave nella tasca della vestaglia. L'aveva sempre avuta in tasca, a dire la verità, ma il signor Milburgh era un uomo molto prudente e non voleva

correre rischi.

Tarling era accompagnato dall'ispettore Whiteside e da un altro uomo che Milburgh suppose, giustamente, essere un detective. Solo Tarling e l'ispettore accettarono il suo invito a entrare; il terzo uomo rimase di guardia al cancello.

Milburgh fece strada e li accompagnò in salotto.

- Ero a letto da alcune ore e mi dispiace di avervi fatto aspettare così a lungo.

- Il vostro radiatore è ancora caldo - disse Tarling con calma, abbassandosi a toccare la stufetta.

Il signor Milburgh ridacchiò.

- Non è intelligente da parte vostra averlo scoperto? - fece con ammirazione. - Il fatto è che avevo così sonno quando sono andato a letto che mi sono dimenticato di spegnere il radiatore. Solo quando sono sceso per aprirvi ho visto che era ancora acceso.

Tarling si abbassò per prendere l'estremità di un sigaro dal posacenere. Era ancora acceso.

- Avete fumato nel sonno, signor Milburgh? - disse con freddezza.

- No, no - rispose il disinvolto signor Milburgh. - Lo stavo fumando quando sono sceso ad aprirvi. Istintivamente, tutte le mattine mi metto un sigaro in bocca quando mi alzo. È un'abitudine disgraziata, è davvero uno dei miei pochi vizi - ammise. - L'ho gettato quando ho spento il radiatore.

Tarling sorrise.

- Non volete sedervi? - chiese Milburgh accomodandosi sulla più scomoda delle sedie. - Vedete - fece con un sorriso di scuse, indicando il tavolo con un gesto della mano - il lavoro è davvero spaventoso da quando il povero signor Lyne è morto. Sono costretto a portarmelo a casa e vi posso assicurare, signor Tarling, che certe notti lavoro fino all'alba per preparare tutto per il giorno dopo.

- Non fate mai del movimento? - chiese Tarling con noncuranza. - Piccole passeggiate notturne nella nebbia, per mantenervi in buona salute?

Un cupo cipiglio oscurò il viso di Milburgh.

- Movimento, signor Tarling? - chiese con finta sorpresa. - Io non vi capisco. Naturalmente, non uscirei mai in una notte come questa. Che nebbia straordinaria per questo periodo dell'anno!

- Conoscete Paddington?

- No - rispose Milburgh. - So solo che c'è una stazione che a volte

utilizzo. Ma forse ora vorrete spiegarmi il motivo della vostra visita?

- Il motivo - spiegò Tarling conciso - è che questa notte sono stato assalito da un uomo della vostra stazza e della vostra altezza che mi ha sparato due volte da molto vicino. Ho un mandato... - Gli occhi del signor Milburgh si socchiusero. - Ho un mandato per perquisire questa casa.

- Per cercare cosa? - chiese Milburgh con ansia.

- Una rivoltella o una pistola automatica o qualcosa del genere. Milburgh si alzò.

- Siete libero di cercare in questa casa dal tetto alle fondamenta - disse. - Per fortuna è piccola, visto che il mio stipendio non mi permette il lusso di una residenza più grande.

- Vivete da solo? - chiese Tarling.

- Sì - replicò Milburgh. - Una donna viene alle otto della mattina per prepararmi la colazione e per pulire ma dormo da solo. Mi sento molto offeso - aggiunse.

- E forse lo sarete anche di più - disse Tarling con freddezza prima di procedere alla perquisizione.

La ricerca si rivelò infruttuosa perché non c'era traccia di nessuna arma e nemmeno dei foglietti rossi che Tarling si aspettava di trovare in possesso di Milburgh. Infatti non era venuto a cercare l'uomo che lo aveva assalito quella notte, ma l'assassino di Thornton Lyne.

Quando tornò nel salotto dove Milburgh era rimasto con Whiteside, Tarling non sembrava abbattuto dal proprio fallimento.

- Ora, signor Milburgh - disse brusco - voglio chiedervi questo: avete mai visto un pezzo di carta come questo?

Prese il biglietto dalla tasca e lo posò sul tavolo. Milburgh fissò i caratteri cinesi sulla carta rossa e annuì.

- Lo avete già visto? - chiese Tarling sorpreso.

- Sì, signore - rispose Milburgh con compiacenza. - Vi mentirei se dicessi di no. Nulla è più ripugnante per me che ingannare gli altri.

- Me lo immagino - disse Tarling.

- Mi dispiace avvertire del sarcasmo in voi, signor Tarling - affermò Milburgh in tono di rimprovero. - Ma vi posso assicurare che io odio le bugie.

- Dove avete visto questi biglietti?

- Sulla scrivania del signor Lyne - fu la sorprendente risposta.

- Sulla scrivania del signor Lyne? Milburgh annuì.

- Il defunto signor Lyne - fece - era tornato dall'Oriente con molte curiosità e, tra le altre cose, c'erano dei biglietti pieni di lettere cinesi come queste. Io non conosco il cinese - disse - perché non ho mai avuto occasione di andare in Cina. I caratteri possono essere stati diversi da questi ma ai miei occhi ignoranti sembrano uguali.

- Avete visto questi biglietti sulla scrivania del signor Lyne? - disse Tarling. - E perché non lo avete detto prima alla polizia? Sapevate che la polizia attribuisce una grande importanza alla scoperta di uno di questi biglietti nelle tasche del morto?

Il signor Milburgh annuì.

- È vero che non ho menzionato questo fatto alla polizia - dichiarò - ma voi capirete, signor Tarling, che io ero davvero così sconvolto dalla triste vicenda che tutto mi è uscito di mente. È possibile che voi troviate uno di questi biglietti anche in questa casa. - Sorrise al detective. - Al signor Lyne piaceva distribuire i souvenir che aveva portato dall'Oriente - continuò. - Mi ha regalato anche quel pugnale che vedete appeso alla parete; l'ha trovato in uno dei suoi viaggi in luoghi remoti. Forse mi ha anche dato alcuni di questi biglietti. Ricordo che mi raccontò una storia sulla loro provenienza, ma in questo momento non me la ricordo.

Avrebbe continuato a parlare del suo defunto datore di lavoro se Tarling non lo avesse interrotto bruscamente augurandogli la buonanotte. Milburgh lo accompagnò al cancello e chiuse con cura la porta prima di tornare in salotto.

- Sono certo che quell'uomo che mi ha aggredito era Milburgh - affermò Tarling. - Ne sono certo, come sono sicuro di essere qui.

- Avete idea del perché volesse eliminarvi? - chiese Whiteside.

- Assolutamente no - rispose Tarling. - Credo che il mio assalitore mi abbia seguito mentre accompagnavo la ragazza in albergo con il taxi. Quando sono entrato all'hotel, l'uomo ha mandato via il suo taxi e poi ha fatto in modo che anche il mio se ne andasse. È stato facile perché gli è bastato pagare l'autista. Qualsiasi tassista accetta un pagamento senza sospetti. Poi mi ha aspettato nella nebbia e mi ha seguito fino a un tratto isolato della strada dove mi ha tirato addosso il sacco di sabbia e poi mi ha sparato.

- Ma perché? - chiese di nuovo Whiteside. - Supponiamo che Milburgh sappia qualcosa dell'omicidio, cosa di cui dubito; ma che cosa ci guadagnerebbe nell'eliminarvi?

- Se potessi rispondere a questa domanda - ribatté Tarling con una smorfia - potrei dirvi anche chi ha ucciso Thornton Lyne.

15.
Il proprietario della pistola

Tutta la nebbia della notte precedente era scomparsa quando, la mattina dopo, Tarling guardò dalla finestra della camera da letto. Le strade erano illuminate da un sole brillante e nell'aria c'era una brezza che portava un po' di colore e di luce negli occhi dei tolleranti londinesi.

Tarling tese le braccia per stiracchiarsi e sbadigliò nel lusso della camera. Poi si avvolse nella sua vestaglia di seta e prese la colazione che Ling Chu gli aveva preparato.

Il cinese, con una camicia blu, era in piedi dietro la sedia del suo padrone. Gli versò il tè e poi posò il giornale da una parte e la corrispondenza dall'altra. Tarling mangiò senza parlare e poi scostò il piatto.

- Ling Chu - disse nel dialetto della Cina meridionale - perderò il mio soprannome di Cacciatore di Uomini perché questo caso mi sbalordisce e non riesco a capacitarmi.

- Padrone - ribatté il cinese nello stesso linguaggio - c'è un momento, in tutti i casi, in cui il cacciatore sente la voglia di fermarsi a piangere. Io stesso ho sperimentato questo sentimento quando davo la caccia a Wu Fung, lo strangolatore di Hankow. Tuttavia - aggiunse con aria filosofica - un giorno l'ho trovato e ora lui sta dormendo sulla Terrazza della Notte.

Era la bella similitudine cinese per indicare la morte.

- Ieri ho trovato la piccola-giovane-donna - disse Tarling dopo una pausa. Usava queste strane parole per riferirsi a Odette Rider.

- Puoi aver trovato la piccola-giovane-donna e non aver trovato l'assassino - obiettò Ling Chu in piedi di fianco al tavolo, con le mani nascoste sotto le maniche, in segno di rispetto. - Perché la piccola-giovane-donna non ha ucciso l'uomo con la Faccia Bianca.

- Come lo sai? - chiese Tarling. Il cinese scosse la testa.

- La piccola-giovane-donna non ha forza, padrone - disse. - E poi nessuno dice che è capace di guidare il carro veloce.

- Intendi dire la macchina? - chiese Tarling in fretta e Ling Chu annuì.

- Per Giove, non ci avevo pensato! - esclamò Tarling. - Naturalmente, chiunque ha ucciso Thornton Lyne ha messo il suo corpo sulla macchina e ha guidato fino al parco. Ma come sai che lei non guida?

- Perché l'ho chiesto - rispose l'altro con semplicità. - Molte persone conoscono la piccola-giovane-donna ai grandi magazzini dove lavorava l'uomo con la faccia bianca e tutti hanno detto che lei non sa guidare.

Tarling rimase pensieroso per un momento.

- Sì, è vero - disse. - La piccola-giovane-donna non ha ucciso l'uomo con la faccia bianca perché si trovava a molti chilometri di distanza quando è stato commesso l'omicidio. Questo lo sappiamo. Ora la domanda è: chi è stato?

- Il Cacciatore di Uomini lo scoprirà - disse Ling Chu.

- Ne dubito - rispose Tarling.

Poi si vestì per andare a Scotland Yard. Aveva un appuntamento con Whiteside e più tardi intendeva accompagnare Odette Rider a un colloquio con il commissario. Whiteside era arrivato a Scotland Yard prima di lui e quando Tarling entrò in ufficio, il detective stava esaminando con curiosità un oggetto sulla scrivania, sopra un pezzo di carta. Era una pistola automatica.

- Salve - disse con interesse. - È la pistola che ha ucciso Thornton Lyne?

- È proprio lei - rispose l'allegro Whiteside. - Una brutta bestia, vero?

- Dove avete detto di averla trovata?

- Nel cestino da cucito della ragazza.

- Ha un aspetto familiare - commentò Tarling prendendo l'arma dal tavolo. - A proposito, c'è ancora il colpo in canna?

Whiteside scosse la testa.

- No, l'ho rimosso - disse. - Ho tolto tutti i proiettili.

- Immagino che abbiate già registrato i numeri dell'arma e dei proiettili? Whiteside annuì.

- Non che sarà di aiuto - osservò. - Questa è una pistola americana e, a meno che non sia stata per caso venduta in Inghilterra, sarà molto difficile risalire al proprietario.

Tarling, che stava osservando la pistola, la girò e la rigirò tra le mani. Poi guardò l'impugnatura e lanciò un'esclamazione. Seguendo la direzione dei suoi occhi, Whiteside vide due profondi solchi che correvano in diagonale sull'impugnatura.

- Cosa sono? - chiese.

- Due anni fa due proiettili sparati contro l'uomo che impugnava la pistola l'hanno mancato ma hanno scalfito l'impugnatura.

Whiteside rise.

- Un'altra vostra deduzione, signor Tarling? - chiese.

- No - disse Tarling - è un dato di fatto. Questa pistola è mia!

16.
L'erede

- Questa pistola è *vostra*? - esclamò Whiteside incredulo. - Ma, mio caro amico, voi siete matto! Come può essere la vostra pistola?

- Eppure è la mia - rispose Tarling con calma. - L'ho riconosciuta appena l'ho vista sulla vostra scrivania ma ho pensato che doveva esserci un errore. Ma questi solchi dimostrano che non c'è nessun errore. Questa pistola è stata una mia amica fedele e l'ho portata per sei anni in Cina.

Whiteside trasalì.

- E volete dirmi - domandò - che Thornton Lyne è stato ucciso con la vostra pistola? Tarling annuì.

- È un fatto strabiliante ma incontestabile - affermò. - Questa trovata nell'appartamento della signorina Rider a Carrymore Mansions è senza dubbio la mia pistola, e non ho il minimo dubbio che Thornton Lyne sia stato ucciso con un proiettile sparato da quest'arma.

Seguì un lungo silenzio.

- Bene, questo mi mette fuori combattimento - sospirò Whiteside posando l'arma sul tavolo. - Ogni giorno c'è un mistero nuovo. Anzi, questo è il secondo di oggi.

- Il secondo? - chiese Tarling. Pose la domanda senza interesse perché la sua mente era troppo assorta in questo nuovo e terribile aspetto del crimine. Thornton Lyne era stato ucciso con la sua pistola! Questa era la circostanza più sbalorditiva di tutto il caso.

- Sì - disse Whiteside - è il secondo colpo di scena.

Con uno sforzo, Tarling predispose la mente ad ascoltare questo nuovo mistero.

- Vi ricordate questo? - chiese Whiteside. Aprì la cassaforte e prese una grossa busta dalla quale estrasse un telegramma.

- Sì, è il telegramma che si suppone che Odette Rider abbia spedito a

Lyne, chiedendogli di andare nel suo appartamento. Era tra gli effetti personali della vittima quando abbiamo ispezionato la sua casa.

- Per essere esatti - lo corresse Whiteside - era stato scoperto dal maggiordomo di Lyne, un uomo di nome Cole, che sembra una persona onesta e contro il quale non c'è alcun sospetto. Questa mattina l'ho fatto venire qui per interrogarlo di nuovo sui movimenti di Lyne la notte della tragedia. Ora è nell'altra stanza, a proposito. Lo faccio entrare.

Suonò un campanello e diede qualche ordine al poliziotto in divisa che entrò. Poi la porta si riaprì e l'agente introdusse un rispettabile signore di mezza età che aveva scritto in faccia "domestico".

- Dite al signor Tarling ciò che avete raccontato a me - ordinò Whiteside.

- Del telegramma, signore? - chiese Cole. - Sì, temo di aver commesso un errore, ma ero così agitato per questa brutta faccenda che temo di aver perso la testa.

- Cosa è successo? - chiese Tarling.

- Ecco signore, quel telegramma che ho portato l'altro giorno al signor Whiteside cioè, come dire, il giorno dopo l'omicidio... - Tarling annuì. - Quando l'ho portato ho fatto una falsa dichiarazione. È una cosa che non avevo mai fatto in tutta la mia vita ma vi assicuro che ero molto spaventato da tutte le domande della polizia.

- Qual era la falsa dichiarazione? - si affrettò a chiedere Tarling.

- Ecco, signore - balbettò il maggiordomo giocherellando nervoso con il cappello. - Ho detto che il signor Lyne l'aveva aperto. Invece il telegramma è stato consegnato un quarto d'ora dopo che il signor Lyne aveva lasciato la casa. L'ho aperto io quando ho sentito dell'omicidio. Poi, temendo di avere dei problemi per essermi interessato agli affari della polizia, ho detto al signor Whiteside che era stato il signor Lyne ad aprirlo.

- Quindi lui non ha ricevuto il telegramma? - chiese Tarling.

- No, signore.

I due detective si guardarono. - Ebbene, cosa ne deduciamo, signor Whiteside?

- Che io sia benedetto se so cosa dire - esclamò Whiteside grattandosi la testa. - Ci basavamo sul telegramma per coinvolgere la ragazza. Ora questo rompe un anello importante delle accuse contro di lei.

- Se ce ne fosse ancora bisogno - disse Tarling con tono aggressivo.

- E certo non si spiega più perché Lyne si sia recato in quella casa nella

notte dell'omicidio. Siete assolutamente certo, Cole, che il telegramma non sia stato visto dal signor Lyne?

- Assolutamente, signore - rispose l'uomo con enfasi. - L'ho ritirato io stesso. Dopo che il signor Lyne se ne è andato, io sono uscito di casa per prendere un po' d'aria ed ero sull'ultimo gradino quando è arrivato il telegramma. Se ci fate caso, signore, è segnata l'ora dell'arrivo: le nove e venti; questo vuol dire che la posta del distretto l'ha ricevuto a quell'ora e la posta si trova a quattro chilometri dalla casa. Non è possibile che sia arrivato prima della partenza del signor Lyne; ero spaventato a morte perché temevo che voi, così intelligenti, lo avreste notato.

- Sono così intelligente che non l'avevo nemmeno notato - ammise Tarling con un sorriso. - Grazie, signor Cole, basta così.

Quando l'uomo se ne andò, Jack Tarling si sedette sulla sedia di fronte a Whiteside e si infilò le mani in tasca, in segno di impotenza.

- Ebbene, mi dichiaro battuto! - disse. - Riassumiamo la vicenda, Whiteside, perché sta diventando così complicata che rischio di dimenticarmi le basi. La notte del quattordici Thornton Lyne viene ucciso da uno sconosciuto, presumibilmente nell'appartamento di Odette Rider, la sua ex cassiera che abita a Carrymore Mansions. Vengono ritrovate delle macchie di sangue sul pavimento e ci sono altre prove, come il ritrovamento della pistola e di un proiettile, che avvalorano questa ipotesi. Nessuno ha visto il signor Lyne entrare o uscire dall'appartamento. Viene ritrovato la mattina dopo a Hyde Park, morto, senza la giacca e il panciotto, con una camicia da notte da donna sulla ferita al petto. La camicia da notte è di Odette Rider, così come i due fazzoletti che tamponavano la ferita. Sul suo corpo viene trovato anche un fascio di narcisi e la sua macchina, con la camicia e gli stivali, viene rinvenuta a pochi metri dalla strada. Ho riassunto bene?

Whiteside annuì.

- Se non altro - sorrise - la vostra memoria è infallibile.

- Una perquisizione nella camera da letto in cui è stato commesso il crimine rivela un'impronta di sangue sulla cassettiera e una valigia, identificata come quella di Odette Rider, viene ritrovata sul suo letto. Più tardi, nel cestino da cucito della ragazza, nascosta sotto la lana, viene scoperta una pistola, che è mia. La prima ipotesi è che Odette Rider sia l'assassina. Poi questa ipotesi cade perché al momento dell'omicidio la ragazza si trova ad Ashford, in stato di incoscienza per via di un incidente

ferroviario. Inoltre c'è un altro punto a suo favore e cioè il telegramma trovato dal maggiordomo del signor Lyne. Il messaggio, firmato da Odette Rider, chiedeva a Lyne di recarsi nell'appartamento della ragazza a una certa ora ma non è mai stato consegnato alla vittima.

Si alzò in piedi.

- Andiamo da Cresswell - disse. - Questo caso mi sta facendo impazzire!

Il commissario Cresswell ascoltò la storia dei due uomini e, anche se sbalordito, non tradì i segni della sua sorpresa.

- Sembra che questo diventerà il caso del secolo - disse. - Naturalmente non si può procedere contro la signorina Odette Rider e avete fatto bene a non arrestarla. In ogni caso, la ragazza va tenuta sotto sorveglianza perché sembra che lei sappia, o creda di sapere, chi è la persona che ha commesso l'omicidio. Bisogna tenerla d'occhio giorno e notte e prima o poi ci condurrà dall'uomo che lei stessa sospetta.

È meglio che se ne occupi Whiteside - fece rivolgendosi a Tarling. - Può farsene un giudizio partendo da un altro punto di vista. Non credo che servirà portarla qui. E, a proposito, Tarling, tutta la contabilità dei Magazzini Lyne è stata affidata a una famosa società commerciale, la Dashwood e Solomon, di St. Mary Axe. Se sospettate che ci sia stata qualche truffa da parte di impiegati di Lyne che potrebbe avere un legame con l'omicidio, forse potremo darvi delle informazioni.

Tarling annuì.

- Quanto tempo richiederà questo controllo? - chiese.

- Presumibilmente una settimana. I registri sono stati portati via questa mattina. A proposito questo mi fa venire in mente il fatto che il vostro amico Milburgh, credo che si chiami così, sta collaborando con la polizia per giungere a un resoconto fedele della situazione finanziaria della ditta.

Guardò Tarling e si grattò il naso.

- E così l'omicidio è stato commesso con la vostra pistola eh? - disse con un sorrisetto. - Un brutto affare.

- Un affare pazzesco - rise Tarling. - Indagherò per scoprire cosa sia successo alla mia pistola e come sia finita in quella camera. So che quindici giorni fa era al sicuro perché l'ho oliata.

- Dove la tenete di solito?

- In un armadio con altre armi coloniali - rispose Tarling. - Nessuno ha accesso a quella stanza, a parte Ling Chu, che è sempre lì quando io non ci sono.

- Ling Chu è il vostro servitore cinese?

- Non è un servitore - sorrise Tarling. - È uno dei migliori detective di tutta la Cina. È un uomo di grande integrità e mi fido di lui ciecamente.

- Assassinato con la vostra pistola, eh? - ripeté il commissario.

Ci fu una breve pausa e poi: - Immagino che la proprietà di Thornton Lyne andrà alla Corona? Non ha parenti né eredi.

- Questo non è vero - rispose Tarling con voce tranquilla. Il commissario lo guardò sorpreso.

- Ha un erede? - chiese.

- Ha un cugino - asserì Tarling con un piccolo sorriso. - Una parentela abbastanza stretta per qualificarlo come erede dei milioni di Lyne, per sfortuna.

- Perché sfortuna? - chiese il signor Cresswell.

- Perché si dà il caso che sia io il suo erede! - disse Tarling.

17.
La rivoltella scomparsa

Tarling se ne andò dagli uffici di Scotland Yard e si incamminò verso il soleggiato imbarcadero. Era molto preoccupato. Cominciava ad avere la sensazione che il caso stesse superando le sue capacità e che fosse solo questo a preoccuparlo. La strana espressione che si era diffusa sul volto del commissario quando aveva saputo che l'erede del defunto signor Lyne era il detective che investigava sul suo omicidio e che la pistola di Tarling era stata trovata sul luogo del delitto, lo aveva fatto sorridere dentro di sé.

Questo sospetto che si era insinuato contro di lui era, si disse, un atto di giustizia perché ai suoi tempi lui stesso aveva sospettato di uomini innocenti o parzialmente innocenti.

Salì le scale di casa sua e trovò Ling Chu intento a pulire la scarsa argenteria che Tarling possedeva. Ling Chu era un formidabile cacciatore di criminali e un grande investigatore ma si era anche assunto l'incarico di pensare a tutte le comodità di Tarling. Il detective non disse nulla ma andò dritto alla credenza in cui teneva le armi e gli oggetti portati dall'estero. Su un lindo scaffale, ben piegati e in ordine, c'erano i leggeri abiti bianchi che indossava ai Tropici. Il cappello da sole era appeso a un chiodo e sul muro opposto c'era la fondina di una pistola. La prese. Era vuota. Non aveva

avuto dubbi che sarebbe stata vuota. Richiuse l'anta con un cipiglio preoccupato.

- Ling Chu - chiamò piano.

- Mi hai chiamato, Lieh Jen? - chiese l'uomo riponendo i cucchiai e la spugna che stava maneggiando.

- Dov'è la mia pistola?

- È sparita, Lieh Jen - disse l'uomo con calma.

- Da quanto tempo?

- Non la vedo da quattro giorni - rispose Ling con calma.

- Chi l'ha presa? - domandò Tarling.

- Non la vedo da quattro giorni - ripeté l'uomo.

Seguì una pausa di silenzio e Tarling annuì con lentezza.

- Molto bene, Ling Chu - fece - non ho più nulla da dire. Anche se sembrava calmo, nell'animo era molto angosciato.

Era possibile che qualcuno fosse entrato nella stanza in assenza di Ling Chu. Si ricordò di una sola volta in cui erano usciti insieme ed era stata la notte in cui si erano recati nell'appartamento della ragazza e Ling Chu l'aveva seguito a distanza.

E se Ling Chu...?

Accantonò il pensiero come assurdo. Che interesse poteva avere Ling Chu alla morte di Lyne? L'aveva visto solo una volta, il giorno in cui Thornton Lyne aveva chiamato Tarling ai Magazzini.

Era un pensiero troppo assurdo per essere preso in considerazione ma continuava a tornargli in mente. Alla fine decise di mandare il cinese a Scotland Yard con un messaggio, per avere la possibilità di verificare questa sua assurda teoria.

Il suo appartamento era composto da quattro stanze e da una cucina. C'era la camera da letto di Tarling che comunicava con il salotto e la sala da pranzo. Poi c'era un locale vuoto in cui Tarling teneva le borse e i bauli; era la stanza in cui era conservata la pistola e poi c'era la piccola camera di Ling Chu. Diede al suo assistente il tempo di uscire di casa e di mettersi in cammino prima di alzarsi dalla poltrona nella quale era rimasto seduto a pensare e di cominciare l'ispezione.

La stanza di Ling Chu era piccola e scrupolosamente pulita. A parte il letto e un baule laccato di nero infilato sotto il letto, non c'erano altri mobili. Il pavimento era coperto da stuoie cinesi e l'unico ornamento della stanza era un piccolo vaso laccato di rosso posato sulla mensola del

camino.

Tarling andò all'ingresso per chiudere a chiave la porta prima di continuare la ricerca. Se c'erano delle prove sul mistero della pistola scomparsa, dovevano trovarsi nella scatola nera. Un cinese conserva le sue proprietà tra "sei pareti", come si dice in Cina e di certo il baule era ben protetto. Gli ci vollero dieci minuti per riuscire a trovare la chiave per aprire i due lucchetti con i quali era chiuso.

Il contenuto della scatola era molto scarso. Il guardaroba di Ling Chu non era molto vasto e riempiva solo la metà della cassa. Tarling sollevò con delicatezza i vestiti, le camicie di seta, le pantofole e tutti gli altri oggetti che un cinese usa per la cura della propria persona. Alla fine arrivò al fondo. Qui scoprì due scatole laccate nessuna delle quali era chiusa a chiave.

La prima conteneva del materiale da cucito mentre nella seconda c'era un piccolo pacchetto avvolto in un giornale cinese e legato da un nastro. Tarling sciolse il nodo, aprì il pacchetto e, con sua sorpresa, trovò dei ritagli di giornali cinesi. Per la maggior parte erano ritagli scritti in cinese ma c'erano un paio di articoli ritagliati da un giornale inglese pubblicato a Shanghai.

In un primo momento pensò che fossero i ricordi di casi che Ling Chu aveva risolto e, sebbene fosse sorpreso del fatto che il cinese si fosse preso la briga di collezionare questi ricordi (e soprattutto i ritagli in inglese), in un primo momento non pensò di attribuirvi un particolare significato. Stava cercando un qualcosa, che lo mettesse in condizione di risolvere il mistero della pistola scomparsa.

Lesse senza interesse il ritaglio del giornale europeo ma subito i suoi occhi si spalancarono.

> *C'è stata una grave rissa alla sala da tè di Ho Hans la scorsa notte, pare dovuta alle eccessive attenzioni concesse da un visitatore inglese a una ballerina, la piccola Narcissus, come la chiamano gli stranieri, o, per chi frequenta abitualmente il locale, la Piccola Narciso.*

Trasalì. "La Piccola Narciso!" Lasciò cadere l'articolo sulle ginocchia e aggrottò la fronte, nello sforzo di ricordare. Conosceva bene Shanghai. Conosceva il misterioso mondo sotterraneo e sapeva bene cos'era il locale

da tè di Ho Hans. Il locale da tè di Ho Hans infatti era una facciata che nascondeva una sala di fumatori di oppio. Lui stesso aveva aiutato la polizia a chiuderla prima di lasciare la Cina. Si ricordava bene della Piccola Narciso. Non aveva avuto nulla a che fare con lei a livello professionale perché quando era entrato nel locale, Tarling aveva ben altre persone sulle quali indagare che non la graziosa danzatrice.

Poi tutto gli tornò alla mente. Aveva sentito molti uomini al suo club parlare delle grazie di questa ballerina, la Piccola Narciso. Andare a vederla era diventata quasi una moda per i giovani inglesi esiliati a Shanghai.

L'altro articolo in inglese diceva:

> *Una triste fatalità si è verificata questa mattina. Una giovane ragazza cinese, O Ling, sorella dell'ispettore Ling Chu della Polizia Locale, è stata trovata morente nel cortile sul retro del locale da tè di Ho Hans. La ragazza, contro il volere del fratello, lavorava nel locale come danzatrice ed era già salita alla ribalta della cronaca la settimana scorsa, in relazione a una spiacevole rissa. Si pensa che il tragico atto sia da attribuire a un suicidio "riparatore ", gesto molto diffuso tra le donne cinesi.*

Tarling lanciò un lungo e leggero fischio.

La Piccola Narciso! E la sorella di Ling Chu! Conosceva i cinesi, la loro infinita pazienza, la loro natura affatto incline al perdono. L'uomo che era morto aveva insultato non solo la piccola danzatrice, ma anche tutta la sua famiglia. In Cina la disgrazia di uno è la disgrazia di tutti e lei, conscia della vergogna che la sua notorietà aveva portato al fratello, aveva scelto l'unico gesto che, per una ragazza cinese, avrebbe risolto la situazione.

Ma qual era questa vergogna? Tarling frugò tra gli articoli in cinese e trovò varie notizie e resoconti, che coincidevano solo in un punto: l'inglese, un turista, aveva corteggiato in pubblico la ragazza. Questa non è una grande offesa per un occidentale ma un cinese era intervenuto ed era scoppiata la rissa.

Tarling lesse tutti i ritagli dall'inizio alla fine e poi li risistemò nel pacchetto che mise nella piccola scatola laccata sul fondo del baule. Poi, con molta cura, risistemò anche i vestiti che aveva tolto, richiuse il coperchio e infilò il baule sotto il letto. Poi riordinò le idee e immaginò

cosa potesse essere successo. Ling Chu aveva rivisto Thornton Lyne e aveva progettato di vendicarsi. Prendere la pistola di Tarling era stato facile; ma perché, se era stato lui a uccidere Thornton Lyne, aveva lasciato l'arma dietro di sé? Questo non era da Ling Chu; era un gesto da novellino!

E come aveva portato Thornton Lyne in quell'appartamento? E come sapeva? Poi un pensiero lo colpì.

Tre notti prima dell'omicidio, Ling Chu, parlando del colloquio avvenuto ai Magazzini Lyne, aveva descritto bene la situazione. Ling Chu sapeva che Thornton Lyne era innamorato della ragazza e che la desiderava e quindi non sarebbe stato strano se l'avesse utilizzata per i propri scopi.

Ma il telegramma che doveva portare Lyne nell'appartamento della ragazza era scritto in inglese e Ling Chu diceva di non conoscere questa lingua. E qui Tarling si trovò in un vicolo cieco. Anche se si fidava ciecamente di Ling Chu, era perfettamente sicuro che quell'uomo non gli avesse rivelato tutto ciò che sapeva ed era possibile che Ling Chu parlasse inglese come parlava il cinese e ben quattro dialetti.

- Ci rinuncio - disse Tarling tra sé e sé.

Era indeciso sul da farsi: doveva aspettare il ritorno del cinese da Scotland Yard e accusarlo del crimine oppure era meglio aspettare un paio di giorni e parlare prima con Odette Rider? Decise che la seconda ipotesi era la migliore e quindi, dopo aver lasciato un messaggio a Ling, prese un taxi e si fece portare al *West Somerset Hotel*.

Odette Rider era in albergo e lo stava aspettando. Era molto pallida e stanca, come se avesse dormito molto poco ma lo salutò con il suo solito, mezzo sorriso.

- Sono venuto a dirvi che non è necessario che veniate a parlare con il commissario a Scotland Yard - asserì ridendo e vide un'espressione di sollievo negli occhi di lei.

- Non siete ancora uscita con questa mattina meravigliosa? - chiese con innocenza e questa volta lei rise forte.

- Che ipocrita siete, signor Tarling! - rispose. - Sapete bene che non sono uscita e sapete anche che ci sono tre uomini di Scotland Yard qui fuori che mi seguirebbero a ogni passo.

- E come lo sapete? - chiese lui senza negare nulla.

- Perché sono uscita - rispose lei con candore, ridendo. - Non siete così intelligente come avevo pensato - lo canzonò lei. - Quando ho detto che

non ero uscita, mi aspettavo che mi diceste dove sono stata, quanto ho camminato e cosa ho comprato.

- Della seta verde, sei fazzoletti e uno spazzolino da denti - rispose Tarling con prontezza e la ragazza lo fissò con comico sbalordimento.

- Lo riconosco, avrei dovuto aspettarmelo da voi - disse. - Allora è vero che ci sono degli uomini che mi sorvegliano.

- E altri che parlano molto - rispose Tarling con voce allegra. - Ho parlato con un impiegato dell'albergo e mi ha dato molte informazioni. Vi ha seguito?

Lei scosse la testa.

- Non ho visto nessuno - confessò - anche se sono stata molto attenta. Cosa ne farete di me, signor Tarling?

Per risposta Tarling prese dalla tasca una scatoletta oblunga e piatta. La ragazza la guardò incuriosita mentre lui alzava il coperchio. All'interno la porcellana era ricoperta da un sottile strato di inchiostro nero e c'erano due cartine bianche. La mano di Tarling tremava mentre posava sul tavolo la scatoletta e poi la ragazza capì.

- Volete prendermi le impronte digitali? - chiese e lui annuì.

- Odio chiedervelo - disse - ma...

- Mostratemi cosa devo fare - lo interruppe lei e lui la guidò.

Si sentiva sleale, un vero traditore e forse lei si rese conto dei sentimenti di lui perché, mentre lasciava la sua impronta, rise.

- Il dovere è il dovere! - lo canzonò. - E ora ditemi: mi terrete sotto osservazione per sempre?

- Per poco - disse Tarling con serietà. - Fino a quando otterremo l'informazione che cerchiamo.

Mise via la scatoletta e lei scosse la testa.

- Questo significa che non avete intenzione di dirci nulla? - chiese Tarling. - Io credo che stiate facendo un grosso errore ma in verità non dipende da ciò che direte. Io conto su...

- Su cosa? - chiese lei con curiosità e lui esitò.

- Su ciò che altri mi diranno - disse Tarling. - Altri? Quali altri?

Gli occhi calmi di lei incontrarono quelli di lui.

- C'era un famoso uomo politico che diceva "Aspettate e vedrete" - citò Tarling. - Ma ascoltate ciò che vi sto per dire, signorina Rider - continuò. - Domani congederò gli uomini che devono sorvegliarvi ma vi chiedo di restare in questo albergo per qualche giorno. È chiaro che non potete

tornare nel vostro appartamento.

La ragazza rabbrividì.

- Non parlatene - fece lei a bassa voce. - Ma è necessario che io resti qui?

- C'è un'alternativa - rispose lui parlando lentamente. - L'alternativa - disse guardandola con espressione seria - è che voi andiate a casa di vostra madre, a Hertford.

Lei gli rivolse un rapido sguardo.

- Questo è impossibile - disse.

Lui rimase in silenzio per un momento.

- Perché non vi confidate con me, signorina Rider? - disse. - Non tradirò la vostra fiducia. Perché non mi dite qualcosa di vostro padre?

- Mio padre? - chiese lei sbalordita. - Mio padre avete detto? Lui annuì.

- Ma io non ho padre - disse la ragazza.

- Avete...? - fece fatica a pronunciare la parola e gli sembrò che lei immaginasse cosa voleva chiederle. - Avete un amante? - chiese alla fine.

- Cosa intendete dire? - domandò lei con un'espressione altera.

- Voglio dire questo - chiese Tarling con freddezza - cos'è il signor Milburgh per voi? Lei si portò le mani alla bocca e lo guardò con gli occhi spalancati, pieni di angoscia.

- Nulla - disse con ansia. - Nulla, nulla!

18.
Le impronte digitali

Tarling, con le mani affondate nelle tasche, il mento basso e le spalle curve, si incamminò lentamente lungo Edgware Road, verso il suo appartamento. Cercava di non pensare al fatto che lui stesso poteva essere sospettato. Lui, un detective relativamente in vista proveniente da Shanghai era, a causa della sua lontana parentela con Thornton Lyne, e soprattutto per il fatto che la sua pistola era stata trovata sulla scena della tragedia, oggetto di alcuni sospetti da parte delle più alte autorità che di certo non si facevano scrupolo di associarlo con il crimine solo perché stava investigando su di esso.

Sapeva bene che la complicata macchina di Scotland Yard stava lavorando in fretta per coinvolgerlo nel caso. Era un lavoro silenzioso e

invisibile ma era di certo iniziato. Sorrise, incurante di questi sospetti.

La prima e più importante dei sospettati era Odette Rider. Jack Tarling non immaginava certo che Thornton Lyne l'amasse. Thornton Lyne non era uomo da innamorarsi. Lui desiderava le donne e poche gli avevano resistito. Odette Rider era stata un'eccezione. Tarling era a conoscenza solo della scena avvenuta tra i due il giorno in cui lei era andata nell'ufficio di Lyne, ma prima dovevano esserci state molte altre spiacevoli discussioni, dolorose per la ragazza, umilianti per il milionario.

Tuttavia, rifletté Tarling, non era stata Odette a ucciderlo. Aveva preso l'abitudine di pensare a lei come a Odette e questa abitudine lo faceva sorridere. La ragazza era del tutto scagionata perché non poteva certo trovarsi in due luoghi nello stesso momento. Quando Thornton Lyne era stato ritrovato a Hyde Park, con la camicia da notte di Odette Rider intorno alla ferita, la ragazza era ricoverata in un ospedale ad Ashford, a cento chilometri di distanza.

E cosa dire di Milburgh, quell'uomo viscido e servile? Tarling si ricordò che il suo lontano parente gli aveva chiesto di indagare sul tenore di vita del direttore generale e che Milburgh era sospettato di aver derubato la ditta. E se fosse stato Milburgh a commettere questo crimine? Se avesse ucciso il suo principale per nascondere il proprio furto? Ma c'era un punto a sfavore di questa ipotesi: la morte di Thornton Lyne avrebbe accelerato la scoperta del furto perché ci sarebbe stata una revisione totale dei conti e tutte le irregolarità sarebbero emerse. Lo stesso Milburgh lo sapeva, come si vedrà.

Ma in ogni caso, pensò Tarling, è noto che i criminali facciano cose stupide. Di solito non pensano alle immediate conseguenze del loro atto e un uomo come Milburgh, nella propria disperazione, avrebbe potuto non rendersi conto che il suo folle gesto avrebbe fatto venire alla luce la truffa per la quale aveva ucciso.

Aveva raggiunto la fine di Edgware Road e stava voltando l'angolo della strada, verso Marble Arch, quando sentì una voce che lo chiamava. Voltandosi, vide un taxi fermarsi bruscamente quasi sul marciapiede.

L'ispettore Whiteside saltò giù.

- Stavo venendo da voi - affermò. - Pensavo che il colloquio con la signorina sarebbe durato di più. Aspettate un attimo, il tempo di pagare il tassista. A proposito, ho visto il vostro servitore cinese a Scotland Yard e ho avuto l'impressione che lo aveste mandato lì con un finto incarico.

Quando tornò, vide lo sguardo di Tarling e fece una smorfia di comprensione.

- So a cosa state pensando - disse con franchezza - ma il capo pensa che non sia altro che una straordinaria coincidenza. Immagino che abbiate fatto delle domande a proposito della vostra pistola?

Tarling annuì.

- E siete riuscito a scoprire come sia venuto in possesso dell... - si fermò - dell'assassino di Thornton Lyne?

- Ho una teoria, ancora a metà, è vero, ma pur sempre una teoria - disse Tarling. - Anzi, forse farei meglio a chiamarla ipotesi.

Whiteside fece una smorfia.

- Questo linguaggio in termini logici significa poco per me - ribatté. - Però ho capito che avete una traccia.

Non avendo altro da fare, Tarling raccontò all'altro la scoperta che aveva fatto nel baule di Ling Chu, gli articoli di giornale che descrivevano la condotta del defunto signor Lyne a Shanghai e le sue tragiche conseguenze.

Whiteside ascoltò in silenzio.

- Può esserci qualche spunto in questa direzione - affermò quando Tarling terminò. - Ho sentito parlare del vostro Ling Chu. È un ottimo poliziotto, vero?

- Il migliore in Cina - rispose Tarling con prontezza. - Ma non fingerò di capire come funziona la sua mente. Questi sono i fatti. La pistola stava nel mio armadio e l'unica persona che poteva prenderlo è Ling Chu. Inoltre c'è un movente molto significativo perché Ling Chu aveva tutte le ragioni per odiare Thornton Lyne, l'uomo indirettamente responsabile della morte della sorella. Ci ho pensato molto e ora ricordo che Ling Chu era particolarmente silenzioso dopo aver visto Thornton Lyne. Ha ammesso con me di essere stato ai Magazzini Lyne e di aver fatto alcune domande. Ricordo che abbiamo parlato della possibilità che Odette Rider avesse commesso il crimine e lui mi disse che la signorina non sapeva guidare la macchina. Quando gli ho chiesto come lo sapesse, mi disse che aveva fatto delle domande ai Magazzini. Io non ne sapevo nulla.

E poi c'è un altro fatto curioso - continuò Lyne. - Avevo sempre avuto l'impressione che Ling Chu non parlasse inglese, a parte qualche parola storpiata che di solito i cinesi imparano se sono a contatto con gli stranieri. Tuttavia ha fatto delle indagini ai Magazzini e c'è una possibilità su un

milione di trovare una commessa che parli il cantonese!

- Metterò un paio di uomini a sorvegliarlo - asserì Whiteside ma Tarling scosse la testa.

- Vorrebbe dire sprecare due buoni agenti - ribatté - perché Ling Chu li porterebbe dove vuole. Vi dico che è migliore di qualsiasi elemento che potete avere a Scotland Yard e ha l'assoluto dono di sparire sotto il naso di chiunque. Lasciate Ling Chu a me, so come trattarlo - aggiunse.

- La Piccola Narciso! - esclamò Whiteside pensieroso, ripetendo ciò che Tarling gli aveva detto. - Si chiamava così la ragazza cinese, vero? Per Giove! Questa è più di una coincidenza, non credete, Tarling?

- Potrebbe esserlo o anche no - disse Tarling. - Non esiste la parola narciso in cinese. Infatti non so nemmeno se il narciso nasca in quel paese ma la Cina è molto vasta. Per essere precisi, la ragazza era chiamata "La Piccola Narcissus" ma, come dite voi, potrebbe esserci più di una coincidenza nel fatto che l'uomo che la insultò sia stato ucciso mentre il fratello di lei si trovava a Londra.

Avevano attraversato la strada e stavano passeggiando per Hyde Park chiacchierando. Tarling pensò che questa zona esercitava su di lui un fascino pari a quello che esercitava su Milburgh.

- Perché volevate vedermi? - chiese all'improvviso, ricordandosi che Whiteside stava andando all'albergo quando si erano incontrati.

- Volevo darvi l'ultimo rapporto su Milburgh.

Di nuovo Milburgh! Tutte le conversazioni, tutti i pensieri, tutte le piste conducevano a questo uomo misterioso! Ma ciò che Whiteside aveva da riferirgli non era particolarmente interessante. Milburgh era stato pedinato giorno e notte e i suoi movimenti erano molto banali.

Ma è dalle banalità che emergono le grosse prove.

- Non so se Milburgh si aspetti una revisione dei conti di Lyne - disse Whiteside - ma di certo sta in guardia, per qualche ragione.

- Perché? - chiese Tarling.

- Ecco - rispose Whiteside - ha comprato dei libri mastri. - Tarling rise.

- Non mi sembra che questo sia contro la legge - esclamò allegro. - Che genere di libri mastri?

- Molto grossi, come quelli che si usano negli uffici. Sapete, del tipo che non si riesce quasi a sollevare. Ne ha comprati tre da Roebuck, in City Road e li ha portati a casa in taxi. Ora, la mia teoria - affermò Whiteside con fervore - è che questo tizio non sia un criminale ordinario, sempre che

sia un criminale. Forse ha solo tenuto una copia dei registri.

- Mi sembra improbabile - lo interruppe Tarling - e lo dico con tutto il rispetto per il vostro giudizio, Whiteside. Ci vorrebbe la mente di un criminale incallito per tenersi in testa tutti i dettagli degli enormi affari di Lyne; è più probabile che la vostra prima teoria sia quella giusta e cioè che Milburgh tema di essere coinvolto e si stia organizzando per entrare in un'altra ditta o per iniziare un'attività in proprio. La seconda ipotesi è la più probabile. In ogni caso, non è un crimine possedere un libro mastro e nemmeno tre. A proposito, quando li ha comprati?

- Ieri - rispose Witeside. - Ieri mattina presto, prima che i Magazzini Lyne aprissero. Com'è andato il vostro colloquio con la signorina Rider?

Tarling scrollò le spalle. Provava una strana riluttanza a parlare della ragazza con un agente di polizia e si rendeva conto di come fosse stupido a farsi coinvolgere così dalla dolcezza di lei.

- Sono convinto che, per quanto possa sospettare di qualcuno, non sa niente dell'omicidio - disse conciso.

- Allora sospetta di qualcuno? Tarling annuì.

- Di chi?

Tarling esitò ancora.

- Credo che sospetti di Milburgh - asserì.

Infilò una mano nella tasca interna della giacca ed estrasse una scatoletta. L'aprì e prese i due fogli di carta che riportavano le impronte digitali di Odette Rider. Gli ci volle un forte sforzo di volontà per farlo anche se trovava difficile spiegare questi scherzi che i suoi sentimenti gli giocavano.

- Queste sono le impronte che volevate - disse. - Le esaminate ora?

Whiteside prese i fogli con un cenno affermativo e guardò i solchi neri mentre il cuore di Tarling sembrava aver smesso di battergli in petto. Infatti al dipartimento di polizia l'ispettore Whiteside era considerato un'autorità in fatto di impronte digitali.

L'esame fu lungo.

Tarling continuò a ricordare quella scena per anni; il sentiero soleggiato, i passanti, le carrozze che attraversavano lente le strade e la rigida figura militare di Whiteside intenta all'esame, con gli occhi fissi sulle piccole carte che portavano le impronte di entrambe le mani.

- Interessante - osservò. - Notate che le due impronte sono quasi uguali. Ed è un fatto straordinario. Molto interessante.

- Allora? - chiese Tarling con impazienza, in tono quasi irato.

- Interessante - ripeté Whiteside di nuovo - ma queste impronte non coincidono con quelle trovate sulla cassettiera.

- Grazie a Dio! - esclamò Tarling con fervore. - Grazie a Dio!

19.
Ling Chu dice la verità

Lo studio di Dashwood e Solomon occupava un palazzo dalla facciata stretta, nel centro della City di Londra. Era molto famoso e annoverava, tra i suoi clienti, le maggiori società d'Inghilterra. Entrambi i soci erano stati fatti baronetti e fu Sir Felix Solomon a ricevere Tarling nel proprio ufficio privato.

Sir Felix era un uomo alto e di bell'aspetto; aveva superato la mezza età e, sebbene i suoi modi fossero bruschi, era anche gentile. Sollevò gli occhi quando il detective entrò.

- Scotland Yard, eh? - disse, guardando il biglietto da visita di Tarling. - Bene, posso darvi esattamente cinque minuti, signor Tarling. Immagino che siate venuto da me a proposito dei conti di Lyne?

Tarling annuì.

- Non abbiamo ancora fatto in tempo a controllarli - affermò Sir Felix - anche se speriamo di farlo in mattinata. Abbiamo avuto molto lavoro di recente e siamo stati costretti anche ad assumere del personale in più per affrontarlo; a proposito, voi sapete che non siamo i revisori del signor Lyne. I revisori sono i signori Purbrake & Store e noi abbiamo assunto questo incarico per conto del signor Purbrake che, naturalmente, desidera un'indagine privata perché sembra che ci siano stati dei furti sui conti, da parte di uno dei suoi impiegati. Questo fatto, unito alla tragica morte del signor Lyne, ha reso indispensabile un esame dei registri da parte di una ditta esterna.

- Lo capisco bene - disse Tarling - e, naturalmente, la polizia si rende conto della difficoltà del vostro lavoro. Ma io sono venuto per avere delle informazioni personali, perché sono doppiamente interessato...

Il signor Felix gli rivolse uno sguardo tagliente.

- Il signor Tarling? - ripeté guardando di nuovo il biglietto da visita. - Ma certo! Mi sembra di aver capito che la proprietà della ditta e quindi la

sua amministrazione sia passata a voi?

- È vero - affermò Tarling con calma. - Ma il mio interesse nella proprietà è ancora indiretto. Il direttore ora è un certo signor Milburgh.

Sir Felix annuì.

- Ci è stato di molto aiuto - fece - e di certo, se i pettegolezzi che ho sentito hanno fondamento, e cioè che il signor Milburgh è sospettato di questi furti, lui si sta dando una grande pena per farsi mettere in prigione.

- Avete voi tutti i registri?

- Tutti - rispose Sir Felix con enfasi. - Gli ultimi tre, scoperti dal signor Milburgh in persona, ci sono arrivati proprio questa mattina. Eccoli qui - disse, indicando un pacco marrone posato su un tavolino vicino alla finestra. Il pacco era anche legato con della corda e ulteriormente chiuso con del nastro rosso sigillato.

Sir Felix si chinò per suonare un campanello sul tavolo; un impiegato entrò.

- Mettete questi registri insieme agli altri, nella cassaforte - ordinò; poi, sparito l'uomo che se ne andò ondeggiando sotto il peso dei pesanti volumi, si voltò verso Tarling.

- Teniamo tutti i registri e i conti dei Magazzini Lyne in una cassaforte speciale - spiegò. - Sono tutti posti sotto sigillo e questi sigilli possono essere rotti solo in presenza del signor Milburgh, come parte in causa e da un rappresentante della pubblica accusa.

- Quando verranno aperti? - chiese Tarling.

- Domani pomeriggio, o forse anche domani mattina. Faremo sapere a Scotland Yard l'ora esatta perché immagino che vorrete essere rappresentati.

Poi si alzò in fretta, ponendo fine al colloquio.

Ecco un altro vicolo cieco, pensò Tarling incamminandosi verso St. Mary Axe per prendere un autobus per i quartieri occidentali. Il caso era pieno di strade senza uscita che sembravano non portare a niente. Il primo vicolo cieco era Odette Rider e il secondo avrebbe potuto portare all'innocenza di Milburgh.

Comunque provava un senso di sollievo per il fatto che le autorità avessero agito con tanta prontezza nel sequestrare i registri di Lyne. Un esame avrebbe potuto portare alla scoperta dell'assassino e, in ogni caso avrebbe dissolto la nube di sospetto che circondava Odette Rider.

Era andato da Dashwood e Solomon per conoscere di persona anche

quel bandolo in quell'intricata matassa che era determinato a sciogliere; e ora, con la mente tranquilla a quel riguardo, decise di tornare per sistemare le cose con Ling Chu, il suo assistente cinese che ora era tanto coinvolto nella vicenda e fonte di tanti sospetti.

Aveva detto la verità quando aveva assicurato all'ispettore Whiteside di sapere come trattare Ling Chu. Un criminale cinese (odiava pensare che Ling Chu, quel suo fedele assistente, potesse rientrare in questa categoria) non va trattato alla stregua occidentale; e lui, che era conosciuto in tutta la Cina meridionale come "Il Cacciatore di Uomini", era famoso per aver estorto la verità con metodi che nessun codice di legge avrebbe permesso.

Tornò nel suo appartamento di Bond Street, chiuse la porta a chiave e se la mise in tasca. Sapeva che Ling Chu era in casa perché quella mattina gli aveva detto di aspettare il suo ritorno.

Il cinese arrivò subito a prendere cappotto e cappello e poi seguì Tarling in salotto.

- Chiudi la porta, Ling Chu - ordinò Tarling in cinese. - Ho qualcosa da dirti. Pronunciò le ultime parole in inglese e il cinese gli lanciò una rapida occhiata. Tarling non gli aveva mai parlato in quella lingua e il cinese capì subito cosa sarebbe accaduto.

- Ling Chu - iniziò Tarling sedendosi al tavolo, con il mento sulla mano, fissando l'altro con durezza - non mi hai mai detto che parli inglese.

- Non me lo hai mai chiesto, padrone - ribatté il cinese con calma. Con sorpresa di Tarling, il suo inglese era perfetto e senza inflessioni.

- Questo non è vero - ribatté Tarling con durezza. - Quando mi hai detto ciò che avevi sentito sull'omicidio, ti feci notare che non parli inglese e tu non mi hai contraddetto.

- Non è da me contraddire il mio padrone - obiettò Ling Chu, freddo come sempre. - Parlo inglese molto bene. Ho studiato alla scuola dei Gesuiti di Hangkow ma non è bene per un cinese parlare inglese in Cina o che qualcuno sappia che lui lo capisce. E tuttavia sapevi già che parlo inglese, padrone, altrimenti perché terrei quei ritagli di giornale scritti in inglese che tu hai guardato questa mattina?

Tarling socchiuse gli occhi.

- E allora lo sai, eh? - disse.

Il cinese sorrise. Era un evento molto raro perché, da ciò che si ricordava Tarling, Ling Chu non aveva mai sorriso prima.

- Gli articoli erano in un certo ordine, alcuni voltati da una parte e altri

dall'altra. Quando sono tornato da Scotland Yard ho visto subito che erano stati messi in disordine. Non possono essersi messi in disordine da soli e nessuno, a parte il padrone, può entrare in camera mia.

Seguì una pausa piuttosto imbarazzante per Tarling che per un momento si sentì uno sciocco per essersi fatto scoprire da Ling Chu per una simile trascuratezza.

- Credevo di averli rimessi com'erano - protestò ben sapendo che non aveva niente da guadagnare se avesse cercato di negare il fatto di aver frugato nel baule di Ling Chu. - Ora dimmi, Ling Chu, quelle parole sui giornali erano veritiere?

Ling Chu annuì.

- È la verità - disse. - La Piccola Narcissus o, come la chiamavano gli stranieri, la Piccola Narciso, era mia sorella. I nostri genitori erano morti e lei era diventata ballerina contro il mio volere. Era un'ottima ragazza, padrone, e bella come un bocciolo di primavera. Le donne cinesi non sono belle agli occhi degli stranieri, ma la Piccola Narciso sembrava fatta di porcellana ed era anche una donna virtuosa. Tarlin annuì.

- Era una brava ragazza? - ripeté, questa volta in cinese e usando dei termini che volevano sottintendere qualcosa.

- Ha vissuto onestamente ed è morta onestamente - rispose il cinese con voce calma. - I discorsi dell'inglese l'avevano offesa; l'ha chiamata con i nomi più turpi perché non voleva sedersi sulle sue ginocchia; e poi l'ha umiliata abbracciandola davanti agli occhi di tutti gli altri uomini. Sì, era una brava ragazza ed è morta con onore.

Seguì un altro intervallo di silenzio.

- Capisco - commentò Tarling con calma. - E quando hai deciso di venire con me in Inghilterra ti aspettavi di incontrare questo inglese malvagio?

Ling Chu scosse la testa.

- Me lo ero tolto dalla testa - rispose - fino al giorno in cui l'ho visto nel magazzino. Allora lo spirito del male che credevo essersi spento in me, ha riacceso la sua fiamma. - Si interruppe.

- E hai desiderato la sua morte? - chiese Tarling e l'altro annuì in risposta.

- Devi dirmi tutto, Ling Chu - disse Tarling.

L'uomo stava camminando su e giù per la stanza, instancabile; la sua emozione era tradita solo dai movimenti convulsi delle sue mani.

- La Piccola Narciso mi era molto cara - fece. - Ho sempre sperato che si sarebbe sposata e avrebbe avuto dei figli e che il suo nome sarebbe stato benedetto dal nostro popolo perché il Grande Maestro ha detto: "Cosa c'è di più venerabile di una madre?". E quando è morta io mi sono sentito vuoto perché non volevo bene a nessun altro al mondo. Poi ci fu l'omicidio di Ho Sing e io partii verso l'interno, a caccia di Lu Fang e questo mi aiutò a dimenticare. L'avevo dimenticato e poi l'ho rivisto! E l'antico dolore è riaffiorato nella mia anima e così sono uscito...

- Per ucciderlo - concluse Tarling con voce calma.

- Per ucciderlo - ripeté l'uomo.

- Dimmi tutto - disse Tarling con un lungo sospiro.

- Era la notte in cui tu sei andato dalla piccola ragazza - continuò Ling Chu. Tarling capì che si riferiva a Odette Rider. - Avevo già deciso di uscire ma non avevo trovato una scusa perché tu mi hai ordinato di non lasciare mai la casa mentre sei fuori. E così ti ho chiesto se potevo seguirti fino alle case numerose.

- All'appartamento - annuì Tarling. - Sì, va' avanti.

- Avevo preso la tua pistola, l'avevo caricata e me l'ero infilata nella tasca. Mi avevi detto di seguirti ma quando ti sei allontanato, io me ne sono andato verso i Magazzini.

- I Magazzini? - esclamò Tarling sorpreso. - Ma Lyne non viveva ai Magazzini!

- E ciò che ho scoperto poi - disse Ling Chu con semplicità. - Io credevo che Lyne si fosse fatto costruire una splendida casa in quel grande palazzo. In Cina molti padroni abitano nei loro negozi. E così sono andato al magazzino per cercarlo.

- E sei entrato? - chiese Tarling sorpreso e Ling Chu sorrise di nuovo.

- È stato facile - rispose. - Il padrone sa bene come mi arrampico e c'erano dei lunghi tubi di ferro che portavano al tetto. Sono salito dalla facciata laterale. Infatti le due più grandi si affacciano su strade molto frequentate. Una facciata laterale dà su una stradina e la quarta su un vicolo male illuminato. Sono salito da quella parte. Sul tetto c'erano molte porte ma per uno come me non c'è stato alcun problema.

- Va' avanti - ripeté Tarling di nuovo.

- Sono sceso piano dopo piano, sempre al buio e sempre cercando con attenzione. Però non ho trovato che scatoloni, merci e lunghe sbarre...

- Casse - lo corresse Tarling.

- Sì - annuì Ling Chu - si chiamano casse. E alla fine sono arrivato al piano in cui avevo visto L'Uomo. - Si fermò. - Per prima cosa sono andato nell'ufficio in cui l'avevamo visto ma era chiuso a chiave. L'ho aperto ma era buio e sapevo che non c'era nessuno. Poi ho percorso il passaggio con molta cautela perché c'era una luce in fondo. E poi sono entrato in un ufficio.

- Vuoto, naturalmente?

- Era vuoto - confermò il cinese - ma c'era una luce e il cassetto della scrivania era stato aperto. Credevo che l'uomo fosse lì e così mi sono nascosto dietro l'armadio, prendendo la pistola dalla tasca. Poi ho sentito dei passi. Ho guardato fuori e ho visto l'uomo con la faccia grassa.

- Milburgh! - esclamò Tarling.

- Così è chiamato - replicò il cinese. - Era seduto alla scrivania di Lyne. Sapevo che era la sua scrivania perché c'erano molti quadri alla parete e dei fiori, come si addice all'ufficio di un capo. L'uomo grasso mi voltava le spalle.

- Cosa stava facendo? - chiese Tarling.

- Stava frugando nella scrivania, cercava qualcosa. Poi ho visto che prendeva qualcosa, una busta, dal cassetto. Da dove mi trovavo potevo vedere l'interno del cassetto. C'erano molti di quegli oggetti che i turisti comprano in Cina. L'uomo ha preso *l'Hong* dalla busta.

Tarling trasalì. Sapeva bene a quale *Hong* il cinese si riferiva. Era il foglio rosso con i caratteri cinesi che era stato ritrovato sul cadavere di Thornton Lyne quella memorabile mattina ad Hyde Park.

- Sì, sì - lo incalzò. - E cosa è successo dopo?

- Si è messo la busta in tasca ed è uscito. L'ho sentito camminare lungo il passaggio e quindi sono uscito dal nascondiglio per guardare la scrivania. Ho posato la pistola accanto a me perché dovevo usare tutte e due le mani per cercare. Ma non ho trovato niente, solo un piccolo quaderno nel quale Lyne scriveva tutto ciò che gli capitava, giorno per giorno.

- Un diario - mormorò Tarling. - Bene, e poi?

- Mentre frugavo nella stanza, ho inciampato in un filo. Doveva essere un filo elettrico perché la stanza è diventata buia e in quel momento, sentendo i passi dell'uomo che tornavano, sono sgusciato fuori dalla porta. E questo è tutto - disse Ling Chu con semplicità. - Sono tornato in fretta sul tetto per paura di disonorarti se mi avessero scoperto.

Tarling lanciò un fischio.

- E hai lasciato la pistola? - disse.

- È la verità - rispose Ling Chu. - Mi sono disonorato ai tuoi occhi e, nel mio cuore, sono un assassino perché sono andato in quel posto per uccidere l'uomo che aveva portato la vergogna su di me e sulla mia onorevole sorella.

- E hai lasciato la pistola? - ripeté Tarling. - E Milburgh l'ha trovata!

20.
Il signor Milburgh controlla

Non era difficile credere alla storia di Ling Chu. Ed era ancora meno difficile pensare che mentisse. Al mondo non esiste inventore intelligente e preciso come un cinese. È nato con il dono di raccontare storie e di unire le varie circostanze in modo che sia difficile scoprire la verità. Ma Ling Chu era stato franco, diretto, onesto. Si era messo nelle mani di Tarling confessando le proprie intenzioni omicide.

Tarling cercò di ricostruire la scena che doveva essersi svolta ai Magazzini dopo la fuga del cinese. Milburgh doveva aver barcollato nel buio e doveva aver acceso la lampada della scrivania dopo aver acceso un fiammifero e aver risistemato la spina. Solo allora doveva aver visto la minacciosa pistola. Era anche possibile che Milburgh avesse pensato di non essersi accorto della pistola durante la sua precedente ispezione.

Ma cosa era successo alla pistola da quando Ling Chu l'aveva lasciata sulla scrivania privata di Thornton Lyne a quando era stata ritrovata nel cestino da lavoro di Odette Rider, nel suo appartamento a Carrymore Mansions? E perché Milburgh era andato ai Magazzini in piena notte? E ancora, cosa faceva nell'ufficio privato di Thornton Lyne? Era improbabile che Thornton Lyne avesse lasciato i cassetti della scrivania aperti e questo voleva dire che Milburgh li aveva aperti alla ricerca di qualcosa.

E cosa significava l'*Hong*? Quei sinistri biglietti rossi con dei caratteri cinesi incisi, come quello ritrovato nelle tasche del cadavere di Thornton Lyne, che parte avevano nella vicenda?

La spiegazione della loro presenza nella scrivania di Lyne era semplice. Aveva viaggiato molto nel mondo e aveva raccolto diverse curiosità e quindi anche questi biglietti rossi, in vendita in tutte le città cinesi come ricordo dei metodi feroci dei "Cuori Allegri".

La sua conversazione con Ling Chu andava riferita a Scotland Yard e poi quell'augusta istituzione avrebbe tratto le proprie conclusioni. Con ogni probabilità, sarebbero state negative per Ling Chu, che sarebbe stato subito sospettato.

Tarling comunque era convinto, o meglio era incline a essere convinto, della verità delle dichiarazioni del suo assistente. Alcuni particolari della sua storia erano suscettibili di verifica e il detective non perse tempo, dirigendosi subito ai Magazzini. La situazione topografica era come quella descritta da Ling Chu. Tarling andò nel vicolo sul retro, del quale aveva parlato Ling Chu, e vide la grondaia di ferro lungo la quale si era arrampicato il cinese. Ling Chu doveva aver affrontato quella scalata senza la minima difficoltà. Poteva arrampicarsi come un gatto e Tarling lo sapeva bene, quindi credette alla sua storia.

Tornò davanti alla facciata principale dei Magazzini e oltrepassò le grandi vetrine, attorniate da gente attirata dai Magazzini Lyne. Poi superò le porte che conducevano al primo piano. Il signor Milburgh era nel suo ufficio, disse una commessa, facendogli strada.

L'ufficio del signor Milburgh era più grande e meno decorato di quello del suo defunto principale. L'uomo salutò Tarling con molto calore, indicandogli una poltrona e offrendogli da fumare.

- Siamo in un gran tumulto, signor Tarling - disse con la sua voce ossequiosa e quel sorriso fisso che sembrava non abbandonare mai il suo viso. - I revisori dei conti si sono portati via tutti i registri e naturalmente, questo mi crea molti problemi, signor Tarling. Significa che dobbiamo organizzare un sistema di calcolo provvisorio e voi, come uomo d'affari, capirete cosa significa.

- Lavorate molto, signor Milburgh? - chiese Tarling.

- Ecco, sì, signore - sorrise Milburgh. - Ho sempre lavorato molto.

- E lavoravate molto anche prima che il signor Lyne fosse ucciso, vero? - chiese Tarling.

- Sì - esitò Milburgh. - Posso dire con onestà che è così.

- Fino a notte inoltrata?

Milburgh non smise di sorridere ma c'era una luce feroce nei suoi occhi quando rispose.

- Di frequente ho lavorato anche di notte.

- Vi ricordate la sera dell'undici? - chiese Tarling. Milburgh guardò il soffitto, in cerca di un'ispirazione.

- Sì, credo di sì. Ho lavorato fino a molto tardi quella notte.

- Nel vostro ufficio?

- No - rispose l'altro con prontezza. - Ho lavorato soprattutto nell'ufficio del signor Lyne... su sua richiesta - aggiunse. Una dichiarazione ardita da fare a chi sapeva che Lyne sospettava Milburgh di derubarlo. Ma Milburgh era a dir poco ardito.

- E vi ha dato anche la chiave della sua scrivania? - chiese il detective con voce secca.

- Sì, signore - rispose Milburgh con un lampo negli occhi. - È naturale! Vedete, il signor Lyne si fidava ciecamente di me.

Fece questa dichiarazione con tanta sicurezza e naturalezza che Tarling rimase sbalordito. Prima che avesse il tempo di replicare, l'altro continuò.

- Sì, posso dire con tranquillità che godevo della fiducia del signor Lyne. Mi ha detto di se stesso molte più cose di quelle che avesse mai raccontato a nessuno e...

- Un momento - intimò Tarling lentamente. - Potete per favore dirmi cosa avete fatto con la pistola che avete trovato sulla scrivania del signor Lyne? Era una Colt automatica ed era carica.

Negli occhi di Milburgh comparve un'espressione di vacua meraviglia.

- Una pistola carica? - chiese inarcando le sopracciglia. - Ma, mio caro signor Tarling, di cosa state parlando? Non ho trovato nessuna pistola carica sulla scrivania del signor Lyne, pace all'anima sua! Il signor Lyne detestava questi strumenti di morte, come me, del resto.

Questo era un brutto colpo per Tarling che però non tradì alcun segno di delusione o sorpresa. Milburgh aveva la fronte crucciata, come se stesse cercando di mettere insieme dei ricordi frammezzati.

- È possibile - fece alla fine, con voce sconvolta - che quando l'altro giorno avete esaminato la mia casa, abbiate cercato questa pistola?

- È possibile - disse Tarling con freddezza - e perfino probabile. Ora, sarò molto sincero con voi, signor Milburgh. Sospetto che voi sappiate molto di più di ciò che avete detto, a proposito di questo omicidio e che aveste diverse ragioni per desiderare la morte del signor Thornton Lyne, più di quante siate disposto ad ammettere in questo momento. Aspettate - continuò mentre l'altro apriva la bocca per parlare. - Vi dico chiaro che il mio obiettivo durante la prima visita che feci ai Magazzini era di investigare su alcuni furti dei quali voi eravate il sospettato. Non era un vero lavoro da detective, lo era più da revisore dei conti - disse - ma il

signor Lyne riteneva che sarei stato capace di scoprire chi derubava la sua ditta.

- E ci siete riuscito? - chiese Milburgh con freddezza. C'era l'ombra di un sorriso sul suo viso ma negli occhi si manteneva un'espressione di sfida.

- Non ci sono riuscito perché ho smesso di indagare quando voi, d'accordo con il signor Lyne, avete detto che la signorina Odette Rider era la responsabile dei furti.

Vide che l'uomo cambiava colore e incalzò.

- Non ho intenzione di indagare sui motivi che vi hanno spinto a tentare di rovinare una ragazza innocente - incalzò in tono duro. - Questo riguarda la vostra coscienza. Ma vi dico, signor Milburgh, che se siete innocente, sia del furto che dell'omicidio, allora io non ho mai incontrato un colpevole in tutta la mia vita.

- Cosa intendete dire? - gridò l'altro. - Come osate accusarmi?

- Vi accuso di questo - gridò Tarling - e cioè del furto, perpetrato per anni, a danno della ditta. E sono anche convinto che, anche se non siete stato voi a uccidere il signor Lyne, almeno sapete chi è stato.

- Voi siete matto - sbottò Milburgh, ma il suo volto era molto pallido. - Supponiamo che io abbia derubato il signor Lyne, perché mai avrei dovuto ucciderlo? La sua morte avrebbe portato a una revisione dei conti.

Questo era un argomento convincente, che anche Tarling aveva analizzato.

- Per quello che riguarda le vostre melodrammatiche e assurde accuse di aver derubato la ditta - continuò Milburgh - i registri ora sono nelle mani di una famosa ditta di contabili, che potranno contraddire ogni vostra dichiarazione.

Aveva recuperato qualcosa della sua solita sicurezza e ora era in piedi, a gambe divaricate, i pollici nelle tasche del panciotto e fissava il detective.

- Aspetto i risultati delle indagini dell'eminente ditta Dashwood e Solomon, fiducioso e per nulla preoccupato - disse. - Ciò che scopriranno vendicherà il mio onore, al di là di ogni dubbio. Sistemerò per sempre questa faccenda.

Tarling lo guardò.

- Ammiro i vostri nervi saldi - commentò, lasciando l'ufficio senza un'altra parola.

21.
Le indagini continuano

Tarling ebbe un breve colloquio con Whiteside e l'ispettore, con grande sorpresa di Tarling, accettò la versione di Ling Chu.

- Ho sempre pensato che Milburgh fosse un osso duro - disse pensieroso - ma ha più fegato del previsto. Di certo preferisco credere al vostro cinese che a Milburgh. E, a proposito, la vostra giovane amica è svanita come un'ombra.

- Di cosa state parlando? - chiese Tarling sorpreso.

- Sto parlando della vostra Odette Rider... e perché diavolo un ufficiale cresciuto con la vostra esperienza debba arrossire, non lo capisco.

- Non sto arrossendo - ribatté Tarling. - Cosa le è successo?

- Avevo messo due uomini a sorvegliarla - spiegò Whiteside. - Sapete bene che è stata seguita ogni volta che usciva dall'albergo. Secondo le vostre istruzioni, domani mattina avrei tolto la sorveglianza ma questa mattina la ragazza è andata a Bond Street. Non so se Jackson, l'uomo che la stava pedinando, è stato distratto o se la ragazza è stata troppo astuta; in ogni modo, l'agente ha aspettato trenta minuti che la ragazza uscisse da un negozio e quando non l'ha vista comparire, è entrato e ha scoperto che c'era un altro ingresso. La ragazza era uscita da lì. Da allora non è più tornata in albergo.

- Non mi piace - disse Tarling un po' preoccupato. - Io volevo questa sorveglianza per la sicurezza della signorina, più che altro. Vorrei che metteste un uomo all'hotel. Telefonatemi appena ritorna.

Whiteside annuì.

- L'ho già fatto - ribatté. - Ora, quale sarà la prossima mossa?

- Andrò a Hertford per vedere la madre della signorina Rider; e, tra l'altro, spero di incontrare anche la ragazza che, con ogni probabilità, se ne è andata a casa.

Whiteside annuì.

- Cosa vi aspettate di scoprire a casa della madre? - chiese.

- Mi aspetto di scoprire molte cose - disse Tarling. - C'è anche un altro mistero da risolvere. Per esempio, chi è l'uomo che va e viene di notte da Hertford e perché la signora Rider vive nel lusso mentre sua figlia si guadagna da vivere lavorando?

- Potrebbe essere una buona pista - fece Whiteside. - Volete che venga

con voi?

- Grazie - sorrise Tarling - ma farò da solo.

- Tornando a Milburgh - cominciò Whiteside.

- Torniamo sempre a Milburgh - grugnì Tarling. - Cosa c'è?

- Ecco, non mi piace la sua sicurezza - disse Whiteside. - È come se tutte le nostre speranze di trovare una traccia nei conti di Lyne stessero per svanire.

- È vero - osservò Tarling. - Anche a me non piace. I registri sono nelle mani di una delle migliori ditte del paese e, se ci sono state delle irregolarità, le troveranno. I revisori si accorgeranno di qualsiasi furto di cui Milburgh sia stato responsabile. E Milburgh non è tanto stupido da non capire che tutto verrà alla luce. Di certo la sua tranquillità di fronte alla possibilità di essere scoperto è a dir poco sconcertante.

Si trovavano in un locale pubblico di fronte alla Camera dei Comuni, un locale le cui pareti, se avessero potuto, avrebbero rivelato più di un prezioso segreto di Scotland Yard.

Tarling stava per cambiare argomento quando si ricordò dei pacchi di registri arrivati quella mattina alla ditta dei revisori.

- Sono arrivati piuttosto tardi - disse Whiteside pensieroso. - Per Giove! Mi chiedo...?

- Cosa?

- Mi chiedo se non possono essere i tre registri che Milburgh ha comprato ieri. - I tre libri mastri?

Whiteside annuì.

- Ma perché diavolo ha consegnato altri tre registri nuovi? Erano nuovi, vero? Non mi sembra un suggerimento possibile. Tuttavia...

Tarling balzò in piedi, quasi ribaltando il tavolino per l'agitazione. - Presto, Whiteside! Chiamate un taxi mentre io pago il conto - disse.

- Dove andiamo?

- Fate presto, chiamate il taxi! - ordinò Tarling. Poi raggiunse il suo compagno ed entrambi salirono sul taxi che si avviò a tutta velocità lungo l'Enbankement del Tamigi. - Andiamo a St. Mary Axe.

- L'avevo capito dall'indirizzo che avete dato all'autista - osservò Whiteside. - Ma perché andare a St. Mary Axe a quest'ora del pomeriggio? I rispettabili Dashwood e Solomon non saranno felici di vedervi fino a domani mattina.

- Devo vedere quei registri - disse Tarling. - I registri che Milburgh ha

spedito questa mattina.

- Cosa pensate di trovare?

- Ve lo dirò più tardi - fu la risposta di Tarling. Guardò l'orologio. - Non hanno ancora chiuso, grazie a Dio.

Il taxi arrivò all'incrocio tra l'Enbankement e il ponte dei Blackfriars e poi imboccò la Queen Victoria Street. All'improvviso si udì un gran frastuono e il traffico si fermò per far passare la macchina dei pompieri. Poi ne seguirono altre due in rapida successione.

- Un grosso incendio - osservò Whteside. - O forse è anche piccolo. Alla City si fanno prendere subito dal panico e chiamerebbero i pompieri per una ciminiera che fuma.

Il taxi proseguì in Cannon Street e in quel momento passò un'altra macchina dei vigili del fuoco.

- Usciamo dal taxi; andremo a piedi - fece Tarling. Scesero e Whiteside pagò l'autista.

- Da questa parte - disse Tarling. - C'è una scorciatoia. Whiteside si fermò per parlare con un poliziotto.

- Dov'è l'incendio, agente? - chiese.

- A St. Mary Axe, signore - fu la risposta dell'agente. - In una famosa ditta di contabili, Dashwood e Solomon. Li conoscete, signore? Mi hanno detto che il palazzo sta bruciando dalle fondamenta al tetto.

Tarling sorrise con sarcasmo a queste parole. - E tutte le prove della colpevolezza di Milburgh sono andate in fumo, vero? - osservò. - Credo di sapere cosa contenevano quei registri: un piccolo detonatore a orologeria e qualche esca per bruciare tutte le prove dell'omicidio del Narciso!

22.
Il portafogli pieno

Tutto ciò che rimaneva del palazzo sontuoso anche se piccolo dei signori Dashwood e Solomon era un muro annerito dal fuoco. Tarling parlò con il capo dei pompieri.

- Ci vorranno giorni per poter entrare - disse l'uomo - e comunque dubito che sia rimasto qualcosa di intatto. Tutto il palazzo è bruciato; potete vedere che anche il tetto è crollato e ci sono poche speranze di recuperare qualcosa, a meno che non ci sia una cassaforte a prova di incendio.

Tarling vide il brusco Sir Felix Solomon che guardava il disastro senza apparenti segni di disperazione.

- Siamo coperti dall'assicurazione - disse Sir Felix con filosofia - e non c'era niente di importante, a parte, naturalmente, quei documenti e registri dei magazzini Lyne.

- Non erano in una cassaforte a prova di incendio? - chiese Tarling e Sir Felix scosse la testa.

- No - rispose - erano in una camera di sicurezza ma, curiosamente, l'incendio è scoppiato proprio in quella camera di sicurezza. La stanza non ha pareti ignifughe, ma se anche le avesse avute, non sarebbe servito perché il fuoco si è acceso al suo interno. Ce ne siamo accorti quando un impiegato che stava scendendo ai piani inferiori, ha visto delle fiamme uscire dalle porte blindate della volta numero quattro.

Tarling annuì.

- Non ho bisogno di chiedervi se i registri portati dal signor Milburgh questa mattina erano stati messi in quella volta blindata, Sir Felix - disse, suscitando la sorpresa dell'altro.

- Non avete certo bisogno di chiederlo. Li ho fatti mettere nella volta mentre voi eravate in ufficio - rispose. - Perché me lo chiedete?

- Perché, secondo il mio giudizio, quei registri non erano come tutti gli altri. A meno che non mi stia sbagliando di grosso, il pacco conteneva tre registri vuoti riempiti di esplosivo, di un detonatore a orologeria o dell'apparato elettrico necessario per farlo scoppiare in un dato momento.

Il contabile lo fissò.

- State scherzando - commentò ma Tarling scosse la testa.

- Non sono mai stato tanto serio in vita mia.

- Ma chi può aver commesso una simile azione? Uno dei miei impiegati è quasi morto carbonizzato!

- L'uomo che l'ha compiuta - ripeté Tarling lentamente - è che voleva evitare un esame dei conti di Lyne.

- Non intenderete...?

- Non farò nomi per il momento e se inavvertitamente ho lasciato intendere l'identità della persona in questione, spero che voi sarete così gentile da volerla considerare una confidenza - disse Tarling, tornando dal suo assistente.

- Nessuna meraviglia che Milburgh fosse così tranquillo per questo esame - fece con amarezza. - Quel demonio ha organizzato questo

incendio, programmandolo al minuto. Bene, non c'è più niente da fare questa notte con Milburgh.

Guardò l'orologio.

- Tornerò nel mio appartamento e poi andrò a Hertford - disse.

Non aveva ancora pensato a come si sarebbe comportato una volta arrivato a Hertford. Aveva una debole sensazione che le sue indagini in quel luogo, se ben condotte, lo avrebbero portato più vicino alla soluzione del mistero. Quella signora graziosa e solitaria che viveva nel lusso e il cui marito non compariva mai, avrebbe potuto dargli una chiave di lettura. Da qualche parte doveva pur esistere la chiave che gli avrebbe consentito di decifrare il Mistero dell'Omicidio del Narciso e forse questa chiave era vicino a Hertford.

Era già buio quando arrivò a casa della signora Rider. Aveva fatto a meno del taxi e aveva camminato dalla stazione fino alla casa, per non destare attenzione. La casa si trovava sulla strada principale ed era protetta da un muro molto alto. Il muro proseguiva costeggiando anche il sentiero laterale e dall'altra parte terminava in un grande recinto.

Si entrava nel giardino attraverso un pesante cancello di ferro il cui disegno ricordava a Tarling qualcosa che aveva già visto. La volta prima il cancello era aperto e non aveva avuto difficoltà nel raggiungere la casa. Ora invece era chiuso a chiave.

Illuminandolo con la sua torcia, vide i cardini e il campanello: era nuovo e appena istallato. Non lo suonò ma continuò la sua esplorazione. A una decina di metri dopo il cancello, all'interno del giardino, c'era un cottage; era illuminato e sembrava che il campanello fosse collegato con questa piccola abitazione. Mentre aspettava, sentì un fischio e dei passi affrettati sulla strada e quindi si nascose nell'ombra. Qualcuno arrivò al cancello; Tarling sentì il debole ronzio del campanello e poi una porta si aprì.

Il nuovo venuto era il ragazzo dei giornali, che ne infilò un plico attraverso le sbarre del cancello e se ne andò. Tarling aspettò che la porta del piccolo cottage si richiudesse di nuovo e poi fece un altro giro della casa, sperando di trovare un'altra entrata. C'era un ingresso sul retro per la servitù ma anche questo era chiuso. Illuminando il muro con la torcia, Tarling vide che non c'erano cocci di vetro sulla sommità, come nel tratto di fronte alla casa e, con un salto, afferrò una pietra sporgente e cominciò ad arrampicarsi.

Era buio quando, senza sentirsi per nulla a disagio, saltò dall'altra parte

del muro e si avviò con cautela verso la casa. L'unico pericolo potevano essere i cani ma evidentemente la signora Rider non ne teneva e quindi Tarling avanzò senza problemi.

Non vide nessuna luce né al primo né al secondo piano fino a quando non giunse sul retro. Qui c'era un portico sopra il quale era stata costruita una sorta di serra. Sotto il portico c'erano una porta e una finestra sbarrata ma era dalla piccola serra che proveniva una debole luce. Jack Tarling si guardò intorno cercando una scala, ma senza successo. Ma il portico non presentava maggiori difficoltà rispetto al muro. Salì sul davanzale della finestra e si aggrappò a una delle colonne, riuscendo così a raggiungere la staccionata di ferro che era stata istallata per rafforzare la struttura al piano superiore. Da qui al parapetto non occorreva che un salto. Una delle finestre della serra era aperta. Tarling si sporse all'interno e, con cautela, infilò dentro la testa.

Il luogo era vuoto. La luce proveniva da una stanza interna che si apriva in un balcone riparato da alcune finestre. In fretta Tarling saltò la finestra, nascondendosi all'ombra di un grosso oleandro. L'atmosfera della serra era soffocante e c'era un forte odore di terra. Dalle tubature di acqua calda che toccò, capì che si trattava di un giardino invernale che la padrona di casa aveva fatto costruire per suo piacere, nei giorni freddi e bui. Le porte finestre conducevano alla stanza interna e, spiando da dietro le tende, Tarling vide la signora Rider. Era seduta alla scrivania con una penna in mano e il mento appoggiato alle dita. Non stava scrivendo ma fissava il muro con un'espressione vuota, come se non sapesse cosa scrivere.

La luce proveniva da una grande boccia di alabastro che pendeva dal soffitto e che diede al detective la possibilità di esaminare in fretta la stanza. L'arredamento era semplice e di gusto perfetto. Sembrava uno studio. Sopra la scrivania c'era una cassaforte verde semincassata nel muro. C'erano dei quadri appesi alle pareti, un paio di sedie e un divano che Tarling non riuscì a vedere completamente. Aveva sperato di vedere Odette con la madre e quindi rimase deluso. Non solo la signora Rider era sola, ma Tarling ebbe l'impressione che non ci fosse assolutamente nessuno in casa.

Tarling la fissò per dieci minuti, inginocchiato sotto la finestra e poi sentì un rumore. Indietreggiò in silenzio fino al margine del porticato, in tempo per vedere una figura che si muoveva veloce lungo il vialetto. Era una bicicletta che avanzava senza luci. Tarling guardò con molta

attenzione ma non riuscì a vedere se sulla bicicletta ci fosse un uomo o una donna. Sparì sotto il porticato e Tarling riuscì a sentire il rumore del ferro della bicicletta appoggiato a una delle colonne, una serratura che scattava e poi una porta che si apriva. Tornò al suo punto di osservazione sotto le finestre dello studio.

La signora Rider non doveva aver sentito il rumore della porta che si apriva e rimase seduta immobile a fissare il muro di fronte a lei. Trasalì e si voltò verso la porta. Tarling vedeva la porta e anche l'interruttore. Poi la porta si aprì lentamente. Vide il viso della signora Rider illuminarsi di gioia. Poi qualcuno sussurrò una domanda e lei rispose. Tarling riuscì a sentire.

- No, tesoro, nessuno.

Tarling trattenne il fiato e aspettò. Poi, all'improvviso, la luce della stanza si spense. Chiunque fosse entrato aveva spento le luci. Sentì dei passi leggeri dirigersi verso le finestre della serra e poi il rumore delle persiane che si chiudevano. La luce si riaccese ma ormai non poteva più vedere né sentire nulla.

Chi era il misterioso visitatore della signora Rider? C'era solo un modo per scoprirlo, ma Tarling decise di aspettare un po' di più. Aspettò di sentire il rumore della cassaforte che si chiudeva e poi uscì dalla finestra e saltò a terra.

La bicicletta era ancora appoggiata a una delle colonne. Tarling non riusciva a vedere niente e non osava accendere la torcia. Ma le sue dita sensibili toccarono la bicicletta e a stento trattenne un'esclamazione di sorpresa: era una bicicletta da donna!

Attese ancora e poi si ritirò dietro un cespuglio di fronte alla porta, dalla parte opposta in cui era arrivato il ciclista. Non dovette attendere molto prima che la porta sotto il porticato si riaprisse e si chiudesse di nuovo. Qualcuno saltò sulla bicicletta e in quel preciso momento, Tarling uscì dal nascondiglio. Schiacciò l'interruttore della torcia ma, per qualche ragione, non funzionò. Gli sembrò di sentire un brivido di sorpresa dalla persona sulla bicicletta.

- Voglio parlarvi - disse Tarling tendendo le mani.

Mancò la figura per un centimetro ma vide la bicicletta sbandare e poi sentì un leggero tonfo. Un attimo più tardi la bicicletta e la figura misteriosa erano scomparse nelle tenebre.

Jack Tarling cercò di sistemare la luce. Sapeva bene che la ricerca senza

la torcia sarebbe stata inutile e quindi, maledicendo la ditta costruttrice, cambiò la pila e illuminò il terreno nel punto in cui il ciclista era scappato e dove aveva lasciato cadere qualcosa. Gli sembrò di sentire un'esclamazione soffocata alle spalle e si voltò veloce. Ma non vide nessuno nel fascio di luce della torcia. Pensando di essere diventato troppo nervoso, continuò l'ispezione del portafogli che aveva trovato.

Era un portafogli di pelle, lungo circa venticinque centimetri e profondo circa tredici ed era stranamente pesante. Tarling lo prese e, cercando di aprirlo, scoprì che aveva due lucchetti. Fece un altro esame alla luce della torcia, esame che venne interrotto da una voce minacciosa sopra di lui.

- Chi siete?

Era la voce della signora Rider e non era proprio il caso di rivelare la propria identità. Senza rispondere, spense la torcia e si nascose dietro i cespugli e, più per istinto che per giudizio, tornò al muro e lo scavalcò nello stesso punto di prima.

La strada era vuota e non c'era ombra del ciclista. Rimaneva solo una cosa da fare: tornare in città più in fretta possibile ed esaminare con calma il contenuto del portafogli. Era troppo pesante rispetto alla sua grandezza; lo sentiva nella tasca.

La strada per la stazione di Hertford gli sembrò interminabile e l'orologio batteva le undici e un quarto quando Tarling arrivò.

- Il treno per Londra, signore? - chiese il portiere. - L'avete perso per cinque minuti!

23.
Il visitatore nella notte

Più che in un dilemma, Tarling era in quella condizione di incertezza prodotta dal fatto di non avere un piano definito, né in un senso né in un altro. Non c'era una vera e propria necessità per lui di tornare subito a Londra e il suo disappunto era dovuto soprattutto al naturale desiderio di dormire nel proprio letto. Avrebbe potuto noleggiare una macchina al garage del luogo e tornare a Londra, se ci fosse stata una vera emergenza ma poi si disse che poteva trascorrere la notte a Hertford quanto a Bond Street.

Se si sentiva incline a restare a Hertford, era solo per poter esaminare il

borsellino con maggiore calma. D'altra parte tornando in città avrebbe potuto avere notizie di Odette Rider, se era tornata in albergo e se era ancora scomparsa. In ogni caso poteva mettersi in contatto con Scotland Yard e informarsi. Uscì dalla stazione, alla ricerca di un alloggio. Ma dovette scoprire che non era così facile trovare una camera. Il migliore hotel della città era al completo per un convegno di agricoltori. Gli indicarono un altro albergo ma anche questo era congestionato. Alla fine, dopo molte ricerche, trovò una stanza in un piccolo hotel, sorprendentemente vuoto.

Per prima cosa si mise in comunicazione con Londra. La polizia non sapeva nulla di Odette Rider e l'unica novità importante era che l'ex detenuto Sam Stay era fuggito dal manicomio nel quale era stato rinchiuso.

Tarling salì poi nella sua stanza. Non gli importava più di tanto di Stay, perché non poteva cavare più nulla da quell'uomo. Questo criminale, il cui amore per Thornton Lyne sembrava avergli causato un crollo nervoso e mentale, avrebbe potuto fornire molte informazioni riguardo agli avvenimenti del giorno dell'omicidio se solo la sua drammatica crisi non avesse privato la polizia della sua testimonianza.

Tarling chiuse la porta della sua stanza, prese il borsellino che aveva in tasca e lo posò sul tavolo. All'inizio cercò di aprire i lucchetti con la sua chiave, ma fu inutile. La pesantezza del borsellino lo sorprendeva e lo incuriosiva: ben presto trovò la soluzione. Aprì il suo coltellino tascabile e, mentre toglieva il cuoio intorno ai lucchetti, lanciò un'esclamazione.

Il borsellino era pesante perché era solo rivestito di pelle! Sotto c'era una piccola sbarra di ferro. Il borsellino era in realtà una piccola borsa di acciaio e i lucchetti erano assolutamente irremovibili. Lanciò il portafoglio sul tavolo, con una risata. Doveva tenere a freno la curiosità fino al ritorno a Scotland Yard dove gli esperti ci avrebbero messo poco tempo ad aprire quei lucchetti. Mentre se ne stava seduto a fissare il portafogli e a immaginare cosa contenesse, sentì dei passi davanti alla sua porta e salire le scale di fronte. Nottambuli come lui, pensò.

In qualche modo, nel trovarsi lì, in una stanza estranea, circondato da oggetti non familiari, il caso assunse un nuovo aspetto, un aspetto irreale. Tutti i personaggi di questo dramma erano così evanescenti!

Thornton Lyne sembrava un personaggio di fantasia, come fantasiosa era stata la sua morte. Poi c'erano Milburgh con il suo sorriso stereotipato, il suo incedere un po' curvo e il viso grasso e pelato; la signora Rider, una

donna pallida, che compariva nella vicenda, o meglio vi aleggiava, senza entrarci davvero e tuttavia senza distaccarsi del tutto dai tragici eventi; Ling Chu che con la sua imperturbabilità portava con sé l'atmosfera d'intrigo e di mistero della Cina. Solo Odette Rider era reale. Era la vita, calma, palpitante, meravigliosa.

Tarling aggrottò la fronte, alzandosi in piedi. Si disprezzava un po' per questa sua debolezza. Odette Rider! Una donna ancora sospettata di omicidio, una donna che, se fosse stata colpevole, sarebbe finita sulla forca. Il pensiero di lei lo faceva ribollire!

Andò nella camera da letto che era contigua al salotto, mise il portafogli sul comodino, chiuse la porta e, dopo aver aperto le finestre, si preparò come meglio poté a trascorrere la notte.

C'era un treno che lasciava Hertford, diretto a Londra alle cinque del mattino dopo e Tarling si era organizzato per prenderlo. Si tolse gli stivali, la giacca, la camicia e la cravatta e poi si sfilò la cintura prima di sdraiarsi a letto, coprendosi con le lenzuola. Ma il sonno non era facile da raggiungere. Continuò a rigirarsi da una parte all'altra, pensando, pensando e pensando.

E se ci fosse stato un errore nella registrazione dell'orario dell'incidente di Ashford? E se i dottori si fossero sbagliati e Thornton Lyne fosse stato ucciso qualche ora prima? E se Odette Rider fosse stata davvero una spietata...? Scacciò il pensiero. Sentì l'orologio della chiesa battere le due e rimase in attesa del quarto d'ora. Aveva sentito ogni quarto da quando si era ritirato. Ma non sentì quest'ultimo. Doveva essersi addormentato perché cominciò a sognare. Sognò di trovarsi di nuovo in Cina e di essere caduto nelle mani di quella terribile banda, "I Cuori Allegri". Era in un tempio, sdraiato su una grossa pietra nera, legato mani e piedi e sopra di lui c'era il capo della banda che, con un coltello in mano, lo guardava con un malizioso sogghigno. E il capo della banda era Odette Rider! Vide il coltello che si alzava contro di lui e si svegliò, in un bagno di sudore.

L'orologio della chiesa stava battendo le tre e c'era un gran silenzio intorno. Ma c'era qualcuno nella sua stanza. Se ne rese conto e quindi rimase immobile, con gli occhi semichiusi, guardandosi intorno. Non vedeva nessuno e non sentiva niente ma il suo sesto senso gli diceva che c'era qualcuno. Tese la mano verso il comodino e cercò il portafogli. Era sparito!

Poi sentì uno scricchiolio accanto alla porta del salotto. Saltò fuori dal

letto in tempo per vedere la porta che si apriva mentre una figura scivolava via. La inseguì in un secondo. Pensò che il ladro fosse scappato ma subito dopo sentì un frastuono e un grido. Il ladro era inciampato in una sedia e, prima che potesse rialzarsi, Tarling gli si precipitò addosso. Poi andò alla porta. Era aperta! La sbatté e la chiuse a chiave.

- Ora voglio darti un'occhiata! - disse con una smorfia, accendendo la luce. Indietreggiò verso la porta, sbalordito dalla sorpresa perché l'intruso era Odette Rider e nelle sue mani c'era il portafogli rubato!

24.
La confessione di Odette Rider

Riuscì solo a fissarla, in sbalordito silenzio.

- Voi! - esclamò turbato.

La ragazza era molto pallida e i suoi occhi non abbandonarono un attimo il viso di lui. Annuì.

- Sì, sono io - disse a bassa voce.

- Voi! - ripeté lui avvicinandosi a lei.

Tarling tese la mano e lei gli restituì il portafogli, senza aggiungere una parola.

- Sedetevi - ordinò lui con voce gentile. Pensò che lei stesse per svenire.

- Spero di non avervi fatto male. Non avevo la più pallida idea... Lei scosse la testa.

- Oh, non sono ferita - obiettò con voce stanca - o almeno non nel senso che intendete voi.

Trascinò la sedia davanti al tavolo e poi si nascose la testa tra le mani. Lui rimase lì, imbarazzato, quasi terrorizzato da questo inaspettato colpo di scena.

- E così eravate voi il ciclista misterioso! - esclamò Tarling alla fine. - Io non sospettavo...

In quel momento gli venne in mente che non era un crimine per Odette Rider essere andata in bicicletta a casa di sua madre e nemmeno cercare di riprendersi un portafogli che, con ogni probabilità, era suo. Se era stato commesso un crimine, l'aveva commesso lui prendendo qualcosa che non gli apparteneva. Lei alzò lo sguardo.

- Io? Sulla bicicletta? - chiese. - No, non ero io.

- Non eravate voi? Lei scosse la testa.

- Ero lì vicino e vi ho visto quando avete acceso la torcia e raccolto il portafogli - disse. - Ma non ero io la persona sulla bicicletta.

- E allora chi era? - chiese lui. Lei scosse la testa.

- Posso averlo, per favore? Tese la mano e lui esitò.

Dopo tutto lui non aveva alcun diritto di tenerlo. Come compromesso, lo posò sul tavolo e lei non fece alcun tentativo di prenderlo.

- Odette - fece lui con voce gentile, avvicinandosi a lei per posarle una mano sulle spalle. - Perché non me lo dite?

- Dirvi cosa? - domandò lei senza alzare lo sguardo.

- Dirmi tutto ciò che c'è da dire - disse. - Io potrei aiutarvi. Voglio aiutarvi. Lei lo guardò.

- Perché volete aiutarmi? - chiese con semplicità. Lui rimase in silenzio per un attimo.

- Perché vi amo - fece con voce tremante.

Non gli sembrò di essere stato lui a parlare. Le parole gli erano uscite da sole. Non aveva nessuna intenzione di dirle che l'amava, a dire la verità non se ne era nemmeno reso conto. Tuttavia aveva detto la verità e una forza più grande di lui l'aveva fatto parlare.

L'effetto delle sue parole sulla ragazza fu straordinario. Non indietreggiò e non si mostrò sorpresa. Non tradì il minimo sbalordimento. Si limitò a fissare il tavolo e a esclamare: - Oh!

Questa calma accettazione di un fatto che Tarling non osava nemmeno ammettere con se stesso fu per lui il secondo shock della giornata.

Era come se lei lo avesse sempre saputo. Lui era in ginocchio, al suo fianco, con un braccio intorno alle spalle di lei.

- Ragazza mia, mia cara - implorò con voce gentile. - Perché non parlate con me? La testa di lei era ancora bassa e la sua voce così sottile da essere quasi impercettibile.

- Cosa dovrei dirvi? - chiese.

- Tutto ciò che sapete di questa faccenda - fece. - Non vi rendete conto che ogni nuovo sviluppo addensa su di voi sospetti sempre maggiori?

- Di che faccenda pariate? Lui esitò.

- Dell'omicidio di Thornton Lyne? Ma io non ne so nulla.

Lei non ricambiò il tenero abbraccio di lui ma rimase seduta rigida. Qualcosa nell'atteggiamento di lei lo raffreddò. Tarling tolse la mano e si alzò in piedi. Quando lei alzò lo sguardo, vide che il volto di Tarling era

pallido e immobile. Andò alla porta e l'aprì.

- Non ho intenzione di chiedervi altro - disse con calma. - Voi sapete certo meglio di me perché siete venuta qui questa notte; immagino che mi abbiate seguito e che abbiate preso una stanza. Ho sentito dei passi in corridoio poco dopo il mio arrivo.

Lei annuì.

- Lo volete? - chiese lei indicando il portafogli ancora sul tavolo.

- Prendetelo pure.

Odette si alzò in piedi, tremante e barcollò. Lui le si precipitò incontro, cingendola con delicatezza. Odette non oppose resistenza, anzi sembrò assumere un atteggiamento più cedevole nei confronti di lui. Il pallido viso di lei era rivolto verso Tarling che, chinandosi, la baciò.

- Odette! Odette! - mormorò. - Non vi rendete conto che io vi amo e che darei la mia vita per evitarvi questa infelicità? Perché non mi dite niente?

- No, no, no! - mormorò lei con un nodo in gola. - Per favore, non chiedetemelo! Ho paura! Ho paura!

Lui la strinse forte a sé, guancia contro guancia, mentre i capelli di lei gli accarezzavano le labbra.

- Ma non c'è nulla di cui avere paura, nulla! - esclamò con fervore. - Se anche voi foste colpevole come il diavolo, io vi salverei! E se state proteggendo qualcuno, vi aiuterei a farlo perché io vi amo, Odette!

- No, no - gridò lei, respingendolo con le mani contro il suo petto. - Non chiedetemelo, non chiedetemelo!

- Chiedetelo a me!

Tarling si voltò. Sulla soglia c'era un uomo che si stava chiudendo la porta alle spalle.

- Milburgh! - bisbigliò tra i denti.

- Milburgh! - precisò l'altro con un sorriso ironico. - Mi dispiace interrompere questa bella scena, ma l'occasione è grave e non posso permettermi di assistere a tutta la cerimonia, signor Tarling.

Tarling allontanò la ragazza e fissò quell'uomo sogghignante. Vide subito le mollette e gli schizzi di fango sui pantaloni e capì.

- E così eravate voi il ciclista? - disse.

- Proprio così - confermò Milburgh. - È uno sport che mi piace molto.

- Cosa volete? - chiese Tarling, all'erta e molto sospettoso.

- Voglio che voi manteniate la vostra promessa, signor Tarling - fece Milburgh con un sorriso.

Tarling lo fissò sbalordito.

- La mia promessa? - ripeté. - Quale promessa?

- Quella di proteggere non solo il colpevole, ma anche chi si è compromesso per coprire il colpevole, o la colpevole.

Tarling trasalì.

- Volete dire...? - esclamò con voce roca. - Intendete accusare...?

- Io non accuso nessuno - precisò Milburgh con un ampio gesto delle mani. - Lascio solo intendere che sia la signorina Rider che io siamo in guai seri e che voi potete farci uscire tranquillamente da questo paese e mandarci in un luogo in cui non esiste l'estradizione.

Tarling avanzò verso di lui di un passo e Milburgh indietreggiò.

- Voi accusate la signorina Rider di complicità in questo omicidio? - domandò.

Milburgh sorrise, ma sembrava a disagio.

- Io non faccio accuse - disse - e poi, per quello che riguarda l'omicidio... - scrollò le spalle. - Capirete meglio quando leggerete il contenuto del portafogli che io stavo cercando di mettere al sicuro.

Tarling prese il portafogli dal tavolo e lo guardò.

- Vedrò il contenuto di questo portafogli domani - rispose. - Le serrature non saranno certo un ostacolo.

- Potete vedere il contenuto questa notte stessa - ribatté Milburgh con voce soave, prendendo dalla tasca una catena alla quale era agganciato un mazzo di chiavi. - Ecco la chiave - disse. - Aprite e leggete, ora!

Tarling prese la chiave e la inserì nelle due piccole serrature. I lucchetti scattarono e Tarling l'aprì. In quel momento una mano gli strappò il portafogli e lui, voltandosi, vide l'espressione sconvolta della ragazza e lesse il terrore nei suoi occhi.

- No, no! - gridò lei quasi fuori di sé. - Per l'amor di Dio, no!

Tarling indietreggiò. Vide un malizioso sorriso sul viso di Milburgh. Avrebbe voluto ucciderlo!

- La signorina Rider non gradisce che io legga il contenuto di questo portafogli - osservò.

- E per un'eccellente ragione - sghignazzò Milburgh.

- Eccolo!

Era la voce della ragazza, sorprendentemente ferma e chiara. La sua mano tremante porse al detective il foglio che aveva preso.

- Ecco il perché - disse a bassa voce. - Ma non è per la ragione che avete

detto! Milburgh era andato troppo oltre. Tarling vide il suo viso allungarsi e un'espressione di paura nei suoi occhi azzurri. Poi, senza altre esitazioni, aprì il foglio e lesse. La prima riga gli tolse il fiato.

CONFESSIONE DI ODETTE RIDER

- Mio Dio! - mormorò. C'erano solo una mezza dozzina di righe scritte con la calligrafia decisa della ragazza.

> *Io, Odette Rider, confesso di aver derubato per tre anni i Magazzini Lyne Limited, e di aver sottratto la somma di 25.000 sterline.*

Tarling lasciò cadere la lettera e fece appena in tempo ad afferrare la ragazza svenuta.

25.
L'ultimo bluff di Milburgh

Milburgh si era spinto troppo oltre. Aveva sperato di poter recitare questa scena senza mostrare la confessione. Nella sua astuzia si era reso conto, ancora prima di Tarling, che il detective di Shanghai, l'erede dei milioni di Lyne, era rimasto intrappolato dal fascino della ragazza e tutte le sue congetture avevano avuto conferma dalla scena alla quale aveva assistito e dalla conversazione che aveva spiato prima di aprire la porta.

Era alla ricerca dell'immunità e della sicurezza. Era in preda al panico, anche se Tarling non se ne era reso conto e stava portando avanti l'ultimo, disperato tentativo di continuare a vivere la vita che amava, quella vita di lussi e privilegi per la quale aveva rischiato tanto.

Milburgh aveva vissuto nel terrore che Odette Rider lo tradisse e, proprio per la terribile paura che la ragazza avesse già raccontanto tutto al detective, aveva cercato di metterlo a tacere per sempre quella notte in cui Tarling aveva accompagnato Odette a Londra da Ashford.

Quegli spari nella notte nebbiosa che avevano quasi posto fine alla carriera di Jack Tarling erano scaturiti dal terrore di Milburgh. Una persona al mondo, una sola persona avrebbe potuto mandarlo al banco

degli imputati e se lei lo tradiva...

Tarling fece sdraiare la ragazza sul divano. Poi andò in camera da letto e accese la luce per prendere un bicchiere d'acqua. Era l'opportunità per Milburgh. Nel salotto c'era un piccolo camino acceso. Si chinò in fretta a raccogliere la confessione da terra e se la mise in tasca.

Su un piccolo tavolo vicino c'era un blocco di appunti. Prese un foglio di carta intestata dell'albergo, lo appallottolò e lo gettò nel fuoco. Quando Tarling tornò, la carta stava bruciando.

- Cosa state facendo? - chiese fermandosi accanto al divano.

- Sto bruciando la confessione della ragazza - rispose Milburgh con calma. - Non credo che sia positiva nell'interesse di...

- Aspettate - disse Tarling con voce tranquilla.

Abbassò la testa della ragazza e le gettò un po' di acqua in faccia. La ragazza aprì gli occhi.

Tarling la lasciò per un secondo e andò al camino. Il pezzo di carta era bruciato tranne che in un angolo. Tarling lo sollevò, lo osservò per un momento e poi si guardò intorno. Vedendo che la carta da lettera era stata spostata, scoppiò a ridere. Ma la sua non era una risata divertita o piacevole da ascoltare.

- Era questa l'idea, vero? - fece. Si avviò verso la porta e la chiuse, appoggiandovi la schiena.

- Ora, Milburgh, datemi la confessione che avete in tasca.

- L'ho bruciata, signor Tarling.

- Siete un bugiardo - ribatté Tarling con calma. - Sapevate che non vi avrei mai lasciato uscire da questa stanza con quella confessione in tasca e avete bluffato, facendomi credere di averla bruciata. In realtà quello è un foglio di carta normalissimo. Voglio quella confessione.

- Vi assicuro... - cominciò Milburgh.

- Voglio quella confessione - ripeté Tarling. Con un sorriso affannato, Milburgh si mise una mano in tasca ed estrasse il foglio.

- Ora, visto che eravate così ansioso di bruciarlo - commentò Tarling - ne avrete la possibilità.

Rilesse la confessione e poi la gettò nel fuoco, guardandola fino a quando non rimasero che ceneri che Tarling batté con un attizzatoio.

- Ecco qui! - esclamò Tarling con voce allegra.

- Immagino che voi sappiate ciò che avete fatto - disse Milburgh. - Avete distrutto una prova che voi, in qualità di ufficiale...

- Tagliate corto! - replicò Tarling con durezza. Poi, per la seconda volta quella notte, aprì la porta e la spalancò.

- Milburgh, voi potete andare. So dove posso trovarvi quando vi vorrò - disse.

- Ve ne pentirete - lo minacciò Milburgh.

- Non quanto voi quando mi occuperò del vostro caso - ribatté Tarling.

- Andrò dritto a Scotland Yard - disse l'uomo, livido dalla rabbia.

- Fate pure - concesse il detective con freddezza - e dite loro di trattenervi fino al mio ritorno.

Con questa battuta, richiuse la porta in faccia all'uomo.

La ragazza si era ora seduta sul divano e i suoi occhi coraggiosi fissavano l'uomo che l'amava.

- Cosa avete fatto? - chiese.

- Ho distrutto quella vostra preziosa confessione - disse Tarling con voce allegra. - Mentre correvo al lavandino a prendere l'acqua, mi è venuto in mente che quella confessione può esservi stata estorta con la forza. Ho ragione, vero?

Lei annuì.

- Ora aspettate un momento mentre mi rendo presentabile e poi vi porterò a casa.

- Portarmi a casa? - chiese la stordita ragazza. - Non da mia madre! No, no, lei non deve nemmeno saperlo.

- Al contrario, lo deve sapere. Non capisco cosa non dovrebbe sapere - disse Tarling con un sorriso - ma ci sono già troppi misteri e voglio dissiparne alcuni.

Lei si alzò e andò davanti al camino. Con i gomiti appoggiati alla mensola, buttò indietro la testa.

- Vi dirò tutto. Forse voi avete ragione - fece. - Ci sono troppi misteri. Una volta mi avete chiesto chi fosse Milburgh per me.

Si voltò a guardarlo.

- Non ve lo chiederò ancora - ribatté Tarling con calma. - Lo so!

- Lo sapete?

- Sì, Milburgh è il secondo marito di vostra madre! Lei spalancò gli occhi.

- Come l'avete scoperto?

- L'ho immaginato - sorrise lui. - Vostra madre mantiene il cognome di Rider per volere di Milburgh. Lui le ha chiesto di non svelare il suo

secondo matrimonio. È così?

Lei annuì.

- La mamma l'ha incontrato sette anni fa. Eravamo ad Harrogate in quel periodo. Vedete, la mamma non aveva molto denaro ma credo che Milburgh pensasse che fosse di più. Era un uomo molto piacevole e disse a mia madre che aveva un grosso commercio in città. La mamma crede che sia molto ricco.

Tarling lanciò un fischio.

- Capisco - disse. - Milburgh ha derubato i Magazzini Lyne e ha speso il denaro per vostra madre.

Lei scosse la testa.

- È vero solo in parte - ribatté. - La mamma è complice innocente. Lui ha comprato questa casa a Hertford e l'ha arredata con generosità. Fino all'anno scorso manteneva due macchine. Poi io l'ho convinto a vivere con maggiore semplicità. Voi non sapete cosa sono stati questi anni per me, signor Tarling, da quando mi sono resa conto di come mia madre era coinvolta con quel mascalzone.

- Come l'avete scoperto?

- È stato subito dopo il matrimonio - spiegò la ragazza. - Un giorno mi recai ai Magazzini Lyne e una delle commesse mi trattò male. Io non ci avrei fatto nemmeno caso ma un impiegato licenziò la ragazza in tronco. Io allora pregai perché la riassumessero e mi dissero che avrei dovuto vedere il direttore generale. Mi portarono in ufficio e vidi il signor Milburgh e mi resi conto della sua doppia vita. Lui mi costrinse al silenzio, descrivendomi le cose terribili che sarebbero successe e dicendomi che avrebbe risolto tutto se lo avessi aiutato. Mi confessò di avere molti investimenti con i quali avrebbe ripagato i furti ai Magazzini. Ecco perché mi fece assumere da Lyne, ma Milburgh ruppe la promessa fin dall'inizio.

- Perché vi fece assumere? - chiese Tarling.

- Perché con un'altra persona al mio posto - spiegò la ragazza - poteva essere scoperto. Sapeva che qualsiasi inchiesta a proposito di presunte irregolarità nei conti sarebbe passata prima dal mio reparto e voleva avere lì qualcuno che lo potesse avvisare. Non me lo disse mai apertamente - fece la ragazza - ma credo proprio che avesse in mente questo.

Continuò a raccontargli della vita che aveva vissuto, delle umiliazioni che aveva patito nella consapevolezza del ruolo che stava giocando.

- Sono stata un accessorio fin dall'inizio - confessò. - È vero che non ho

mai rubato ma accettai il posto per dare a Milburgh la possibilità di nascondere il suo crimine e per risparmiare a mia madre la vergogna che avrebbe provato se il vero Milburgh si fosse rivelato.

Lo guardò con un triste sorriso.

- Non mi rendo quasi conto di star parlando con un detective - disse. - Tutto ciò che ho sofferto in questi anni è stato inutile. Ora la verità deve venire a galla, qualsiasi siano le conseguenze.

Si fermò.

- E ora vi racconterò ciò che accadde la notte dell'omicidio.

26.
Nella camera della signora Rider

Seguì un profondo silenzio. Tarling riusciva a sentire il proprio cuore battere all'impazzata.

- Dopo aver lasciato i Magazzini Lyne - commentò la ragazza - decisi di andare da mia madre per trascorrere due o tre giorni con lei prima di cominciare a cercare un altro lavoro. Il signor Milburgh veniva a Hertford solo nei fine settimana e io non potevo certo stare nella stessa casa con lui, sapendo ciò che sapevo.

Ho lasciato il mio appartamento alle sei e mezza quella sera, ma non sono sicura dell'ora esatta. Deve essere stata più o meno quell'ora perché volevo prendere il treno delle sette per Hertford. Sono arrivata alla stazione e ho comprato il biglietto e mi stavo chinando per raccogliere la mia valigia quando mi sono sentita afferrare per il braccio e, voltandomi, ho visto il signor Milburgh. Era molto agitato e preoccupato e mi chiese di prendere il treno dopo e di andare con lui al Ristorante Fiorentino, dove aveva una saletta privata. Mi disse che aveva delle pessime notizie che io dovevo sapere.

Così ho messo i bagagli nel deposito e sono andata con lui. Durante la cena, a dire la verità io ho preso solo una tazza di tè, lui mi riferì di essere sull'orlo della rovina. Il signor Lyne aveva chiamato un investigatore (voi) e aveva intenzione di denunciarlo anche se, essendo il risentimento del signor Lyne verso di me troppo grande, per il momento aveva rimandato la denuncia.

"Solo tu mi puoi salvare" mi disse Milburgh.

"Io?", dissi sbalordita. "E come potrei salvarvi?"

"Assumendoti la responsabilità del furto", continuò lui. "Tua madre ci è coinvolta fino al collo."

"Lo sa?"

Lui annuì. Più tardi scoprii che mi aveva mentito per approfittare del mio amore per mia madre.

Ero terrorizzata e sconvolta - continuò la ragazza - al pensiero che la mia povera mamma venisse coinvolta in questo terribile scandalo e, quando lui mi suggerì di scrivere una confessione sotto sua dettatura e di partire con il primo treno per il continente, io accettai senza protestare. E questo è tutto.

- Perché siete venuta a Hertford questa notte? - chiese Tarling. Lei sorrise.

- Per riprendere quella confessione - disse con semplicità. - Sapevo che Milburgh la teneva in cassaforte. L'ho visto quando ho lasciato l'albergo; lui mi aveva telefonato, dandomi appuntamento al negozio davanti al quale ho seminato gli agenti, ed è stato lì che mi ha detto... - si fermò all'improvviso, arrossendo.

- Vi ha detto che sono innamorato di voi - continuò Tarling con calma e lei annuì.

- Mi ha minacciato perché approfittassi di questo fatto e mi disse che voleva mostrarvi la confessione.

- Capisco - fece Tarling e sospirò di sollievo. - Grazie a Dio! - disse con fervore.

- Per cosa? - chiese Odette guardandolo sbalordita.

- Perché ora tutto è chiaro. Domani arresterò l'omicida di Thornton Lyne.

- No, no, non è così! - ribatté lei mettendogli una mano sulle spalle e guardandolo con il viso sconvolto. - Non si tratta di questo. Il signor Milburgh non lo avrebbe mai fatto. Non sarebbe arrivato a questo punto.

- Chi ha mandato il telegramma a vostra madre, avvisando che non sareste andata da lei?

- Milburgh - rispose la ragazza.

- Ha mandato due telegrammi, ricordate? - chiese Tarling. Lei esitò.

- Sì, è vero - disse lei - ma non so per chi fosse l'altro.

- Comunque era la stessa calligrafia - insistette lui. - Ma...

- Mia cara - fece Tarling - non dovete più preoccuparvi di questa faccenda. Verranno tempi duri per voi, ma dovrete essere forte, per il

vostro bene, per il bene di vostra madre e anche per il mio - aggiunse.

Nonostante la tensione, le sorrise.

- Voi date qualcosa per scontato, vero? - chiese.

- Davvero? - domandò lui sorpreso.

- Voi intendete... - arrossì con violenza - che io mi interesso a voi e che farei degli sforzi per il vostro bene?

- Immagino di sì - rispose Tarling con lentezza. - Suppongo che sia vanità.

- Forse è istinto - rispose lei stringendogli il braccio.

- Devo riportarvi a casa da vostra madre - disse lui.

La camminata dalla casa alla stazione era stata lunga e noiosa. Invece la via del ritorno fu stranamente breve, anche se camminavano molto lentamente. Restare con Odette sembrava a Tarling come essere in un sogno. La ragazza aveva la chiave del cancello e così entrarono insieme.

- Vostra madre sa che siete a Hertford? - chiese Tarling all'improvviso.

- Sì - rispose la ragazza. - L'ho vista prima di seguirvi.

- E sa...?

Non osò terminare la frase.

- No - rispose la ragazza - non sa niente. Povera donna, le si spezzerebbe il cuore! Lei è molto affezionata a Milburgh. Qualche volta lui è molto gentile con lei. Lei lo ama tanto da accettare i suoi misteriosi andirivieni e tutte le spiegazioni che lui le dà, senza sospettare nulla.

Erano arrivati al punto in cui Tarling aveva trovato il portafogli. Sopra di loro c'era il portico buio con la serra. La casa era avvolta nelle tenebre, senza nemmeno una luce.

- Entreremo dalla porta sotto il porticato. Il signor Milburgh entra sempre da lì. Avete una luce?

Tarling aveva una torcia in tasca e poté illuminare la serratura. Lei infilò la chiave e lanciò una leggera esclamazione perché la porta era aperta.

- Non era chiusa a chiave - disse. - Ero sicura di averla chiusa.

Tarling illuminò la serratura e fece una leggera smorfia. Il perno era stato schiacciato all'interno della serratura e non scattava più. - Quanto tempo siete rimasta in casa? - chiese.

- Pochi minuti - rispose la ragazza. - Ho solo avvisato mia madre che uscivo e me ne sono andata.

- E avete chiuso la porta andandovene? La ragazza ci rifletté un momento.

- Forse no - rispose. - No, non l'avevo chiusa; non sono uscita da questa porta; la mamma mi ha accompagnato fino alla porta principale.

Tarling illuminò l'ingresso e, poco più avanti, vide le scale coperte da un tappeto. Capì cosa era successo. Qualcuno aveva visto la porta semichiusa e, immaginando che la ragazza l'avesse lasciata socchiusa perché sarebbe tornata subito, aveva infilato un pezzettino di legno, che si scoprì poi essere un fiammifero, per bloccare il perno della serratura.

- Cosa è successo? - chiese la ragazza con la voce preoccupata.

- Nulla - rispose Tarling con voce tranquilla. - È probabile che sia stato il vostro deprecabile patrigno. Forse ha perso la sua chiave.

- Sarebbe potuto entrare dalla porta principale - ribatté la ragazza a disagio.

- Bene, andrò avanti io - disse Tarling con un'allegria che era ben lungi dal provare. Salì al piano superiore con la torcia in una mano e la pistola nell'altra. Le scale terminavano su un pianerottolo con una grossa balaustra, sul quale si aprivano due porte.

- Quella è la porta della camera della mamma - fece la ragazza indicando la porta più vicina.

Un senso di incombente pericolo la fece rabbrividire. Tarling le mise un braccio intorno alle spalle, per incoraggiarla. Poi andò davanti alla porta, abbassò la maniglia e aprì. C'era qualcosa dietro la porta che impediva di aprirla. Allora Tarling spinse con tutta la sua forza, finché riuscì ad aprirsi un piccolo varco per sgusciare all'interno della stanza.

Sulla scrivania la lampada era accesa; dall'esterno non si vedeva la luce per via delle pesanti tende alle finestre. Ma Tarling non guardò né la finestra né la scrivania.

La signora Rider giaceva dietro la porta con un leggero sorriso sulle labbra e un pugnale piantato con odiosa precisione nel cuore.

27.
Una risata nella notte

Tarling si guardò un attimo intorno prima di voltarsi verso la ragazza che stava cercando di entrare. Ma lui la prese con delicatezza per un braccio, impedendole di sgusciare attraverso la porta semi aperta.

- Cosa è successo? Cosa c'è che non va? - chiese lei con un bisbiglio

disperato. - Oh, lasciatemi andare da mia madre!

Lottò per liberarsi dalla stretta di Tarling ma lui la tenne ferma.

- Dovete essere forte... per il vostro bene... per il bene di tutti - la pregò. Tenendola sempre per un braccio, la costrinse a entrare nella seconda stanza del pianerottolo. Con l'altra mano cercò l'interruttore e accese la luce. Sembrava la stanza degli ospiti; era ben arredata e c'era una porta.

- Dove conduce questa porta? - chiese ma lei sembrò non sentirlo.

- Mamma, mamma! - stava piangendo. - Cosa è successo alla mia mamma?

- Dove conduce quella porta? - insistette lui e, come risposta, lei si infilò una mano tremante in tasca e gli porse una chiave.

Tarling aprì la porta e si trovò in una galleria rettangolare che sovrastava il salotto. Lei gli scivolò via ma lui riuscì a fermarla e a farla tornare indietro.

- Vi raccomando di restare calma, Odette - ordinò con fermezza. - Non dovete perdere la calma. Tutto dipende dal vostro coraggio. Dov'è la servitù?

Poi, inaspettatamente, lei si liberò e corse alla porta della camera di sua madre. Lui la seguì di corsa.

- Per l'amor di Dio, Odette, no, no! - gridò mentre lei apriva la porta e si precipitava nella stanza.

La ragazza si guardò intorno e poi si accasciò a terra, accanto alla madre morta e, gettandole le braccia al collo, cominciò a baciarla.

Tarling la sollevò con delicatezza e la trascinò nel pianerottolo. Un uomo in maniche di camicia, che Tarling immaginò essere il maggiordomo, stava correndo lungo il corridoio.

- Svegliate le donne della casa - ordinò Tarling a bassa voce. - La signora Rider è stata uccisa.

- Uccisa, signore! - esclamò l'uomo, sbalordito. - Non direte sul serio?

- Svelto - rispose Tarling con voce tagliente. - La signorina Rider si sente male. La portarono in salotto e l'adagiarono sul divano. Tarling non la lasciò fino all'arrivo di due cameriere.

Poi, con il maggiordomo, tornò nella stanza del delitto. La finestra che conduceva al balcone con le vetrate, nel quale era rimasto nascosto poche ore prima, era chiusa e sprangata.

Le tende, tirate forse da Milburgh quando era venuto a prendere il portafogli, non erano state spostate. Dalla posizione della donna e dal suo

sorriso pensò che la morte doveva essere avvenuta in modo inaspettato e doveva essere stata immediata.

Probabilmente l'assassino era penetrato nella stanza alle spalle della donna mentre lei era davanti al divano che Tarling aveva visto dalla finestra. Era come se, in attesa del ritorno della figlia, la donna avesse deciso di prendere un libro dalla libreria dietro la porta. E infatti Tarling vide un volume che evidentemente le era caduto dalle mani davanti agli scaffali.

I due uomini sollevarono il cadavere e lo adagiarono sul divano.

- Sarà meglio che voi andiate in città ad avvisare la polizia - disse Tarling. - C'è un telefono?

- Sì, signore - rispose il maggiordomo.

- Bene, allora vi risparmierete un viaggio - osservò il detective.

Parlò con l'ufficiale locale e poi chiamò Scotland Yard e Whiteside. Il cielo si stava illuminando del chiarore dell'alba quando Jack Tarling guardò fuori dalla finestra ma la debole luce non faceva che enfatizzare le tenebre del mondo.

Esaminò l'arma, che aveva l'aspetto di un normale coltello da cucina. C'erano delle iniziali incise sull'impugnatura ma erano state tanto consumate dall'uso che erano a stento visibili. Tarling riuscì a identificare una "M" e due altre lettere che sembravano una "C" e una "A".

- M.C.A?

Mentre cercava di scoprire il senso di queste lettere, arrivò il maggiordomo.

- La signorina è in un tremendo stato di shock, signore e ho mandato a chiamare il dottor Thomas.

Tarling annuì.

- Avete fatto molto bene - disse. - Povera ragazza. È stato un colpo tremendo. Tornò al telefono per chiamare un ospedale di Londra e disporre che un'ambulanza venisse senza indugi a prendere la ragazza. Quando aveva telefonato a Scotland Yard, aveva raccomandato di informare anche Ling Chu e di fargli sapere che doveva recarsi immediatamente sul luogo della tragedia. Aveva la massima fiducia nel cinese, in particolare in un caso in cui le tracce dovevano essere ancora fresche: infatti Ling Chu possedeva il fiuto di un segugio.

- Nessuno deve andare al piano di sopra - disse al maggiordomo. - Quando arriveranno il dottore e l'ufficiale di polizia dovranno essere fatti

entrare dall'ingresso principale e, se io non sono presente, deve essere comunque chiaro che per nessuna circostanza vanno utilizzate le scale che portano al porticato.

Lui stesso uscì dalla porta principale per fare un giro d'ispezione nel giardino. Aveva ben poche speranze che la sua ricerca avrebbe portato qualcosa. Alla piena luce del giorno si sarebbero trovate delle tracce ma la possibilità che l'assassino rimanesse nelle vicinanze era molto remota.

Il giardino era molto ampio e molto alberato. Tarling incontrò molti sentieri tortuosi che si irradiavano dall'ampio viale ghiaioso fino all'alto muro che circondava la piccola tenuta.

In un angolo c'era una radura priva di cespugli che non offriva riparo. Fece una breve ispezione, gettando il fascio di luce sui cespugli intorno e sulle ordinate file di verdura. Stava per andarsene quando vide un'ombra che aveva l'aspetto di essere la casa del giardiniere. Illuminò questo possibile nascondiglio.

Era stata la sua immaginazione a giocargli un brutto tiro oppure aveva intravisto un volto bianco che si nascondeva dietro un angolo? Accese di nuovo la torcia. Non c'era nulla in vista. Tarling si avviò verso la casetta e fece un giro di ispezione. Non c'era nessuno. Pensò di vedere una forma nera sotto l'ombra della casa muoversi verso una fila di pini che circondava tre lati della casa. Ripuntò la torcia ma la luce non era abbastanza forte per arrivare fino agli alberi. Si lanciò in una frenetica corsa nella direzione in cui aveva visto sparire la figura. Raggiunti i pini, avanzò senza far rumore. Ogni tanto si fermava e almeno una volta giurò di aver sentito uno scricchiolio davanti a lui.

Riprese a correre e ora non poteva sbagliarsi: c'era un'altra persona nel bosco. Sentì il passo veloce della preda e poi tornò il silenzio. Riprese a correre ma superò la preda perché all'improvviso sentì un rumore dietro le spalle. Si voltò di scatto.

- Chi siete? - chiese. - Uscite o sparo!

Non ottenendo risposta, rimase in attesa. Sentì un rumore di scarpe contro un muro e capì che l'intruso si stava arrampicando. Si voltò nella direzione del rumore ma non trovò nulla.

E poi, da qualche parte, sopra di lui, arrivò una risata demoniaca che gli gelò il sangue. La cima del muro era nascosta dagli alberi e la torcia era inutile.

- Scendi giù! - gridò. - Ti sto puntando contro la pistola.

E di nuovo riecheggiò quella terribile risata, un misto di paura e di derisione e poi una voce stridula gridò: - Assassina! Assassina! Tu hai ucciso Thornton Lyne! Maledetta! Te la farò pagare! Prendi questo!

Qualcosa cadde dagli alberi; era qualcosa di piccolo e rotondo; una goccia cadde sulla mano di Tarling e lui la ritirò con un grido perché bruciava come il fuoco. Poi sentì che il misterioso sconosciuto scendeva dall'altra parte del muro perché il rumore di passi si allontanò. Tarling si chinò a raccogliere l'oggetto che gli era stato lanciato addosso. Era una piccola bottiglia con un'etichetta e la parola "Vetriolo".

28.
L'impronta digitale

Erano le dieci della mattina e Whiteside e Tarling erano seduti sul divano. Erano in maniche di camicia e stavano bevendo il caffè. Tarling era esausto e stravolto, al contrario del pimpante ispettore di polizia. Nonostante fosse stato svegliato molto presto dalla telefonata, egli aveva almeno potuto dormire qualche ora tranquillo.

Erano seduti nella camera in cui la signora Rider era stata assassinata e le macchie scure sul tappeto parlavano con eloquenza della tragedia.

Mentre sorseggiavano il caffè, i due non parlarono per alcuni minuti; ognuno seguiva il corso dei propri pensieri. Tarling, per sue ragioni personali, non aveva raccontato della sua avventura e non aveva detto al collega del misterioso individuo (anche se immaginava chi fosse) che aveva inseguito in giardino.

Poi Whiteside si accese una sigaretta e gettò il fiammifero nel camino; Tarling si destò dalla propria meditazione.

- Cosa ne pensate? - chiese. Whiteside scosse la testa.

- Se ci fosse stato un furto, la spiegazione sarebbe semplice. Ma non manca nulla. Povera ragazza!

Tarling annuì.

- Terribile! - disse. - Il dottore ha dovuto darle un sedativo per calmarla.

- Dove si trova ora? - chiese Whiteside.

- L'ha mandata con un'ambulanza in un ospedale di Londra - spiegò Tarling. - È una cosa terribile, Whiteside.

- Davvero brutta - disse l'ispettore grattandosi il mento. - La signorina

non ha potuto fornire spiegazioni?

- Nulla, assolutamente nulla. Era salita a salutare la madre, lasciando la porta semichiusa, pensando di uscire dalla stessa porta, una volta parlato con la signora Rider. Invece è uscita dalla porta principale. Qualcuno l'ha vista entrare e ha aspettato che uscisse di nuovo poi, non vedendola comparire, è entrato.

- E questo qualcuno era forse Milburgh? - chiese Whiteside.

Tarling non rispose. Aveva le proprie ipotesi ma non era ancora disposto a parlarne.

- Era senza dubbio Milburgh - insistette Whiteside. - È venuto da voi di notte e sappiamo che si trova a Hertford. Sappiamo anche che ha cercato di uccidervi perché aveva paura che la ragazza lo avesse tradito e che voi aveste scoperto il suo segreto. Poi deve avere ucciso la moglie che probabilmente sapeva sull'omicidio molto più della figlia.

Tarling guardò l'orologio.

- Ling Chu dovrebbe essere qui - disse.

- Oh, avete chiamato Lig Chu? - fece Whiteside sorpreso. - Credevo che avreste scartato questa idea.

- Gli ho telefonato un paio di ore fa - disse Tarling.

- Hmmmm - mormorò Whiteside - pensate che sappia qualcosa di questa storia? Tarling scosse la testa.

- Io credo alla storia che mi ha raccontato. Naturalmente, quando vi ho riferito la sua confessione a Scotland Yard, non pretendevo che anche voi foste della mia opinione. Ma io conosco quell'uomo. Non mi ha mai mentito.

- L'omicidio è una faccenda seria - commentò Whiteside. - Se un uomo non mente per salvarsi la vita, non lo farà mai.

Si sentì il rumore di un motore al pianterreno e pochi minuti dopo il cinese entrò silenzioso nella stanza.

Tarling lo salutò con un breve cenno del capo e, senza altri preliminari, gli raccontò la vicenda. Parlò in inglese; non aveva più usato il cantonese da quando aveva scoperto che Ling Chu parlava inglese altrettanto bene. Whiteside ebbe così la possibilità di dire qualche parola o di correggere qualche imprecisione di Tarling. Il cinese ascoltò senza commentare e quando Tarling terminò, Ling Chu fece un piccolo inchino e lasciò la stanza.

- Ecco le lettere - fece Whiteside dopo che il cinese se ne fu andato.

Due pile di lettere erano state sistemate sulla scrivania della signora Rider. Tarling prese una sedia.

- Ci sono tutte? - chiese.

- Sì - rispose Whiteside. - Ho frugato in tutta la casa dalle otto di questa mattina e non ne ho trovate altre. Quelle sulla destra sono di Milburgh. Sono firmate solo con le iniziali; è una sua caratteristica, ma hanno il suo indirizzo di Londra sulla busta.

- Le avete già guardate? - domandò Tarling.

- Le ho lette tutte - rispose l'altro. - Non c'è nulla di sospetto in esse. Sono lettere normalissime, che parlano dei piccoli investimenti che Milburgh ha fatto con il nome della moglie, o meglio della signora Rider. È facile rendersi conto di quanto la donna fosse coinvolta senza saperlo in questa grande cospirazione.

Tarling annuì. Estrasse una dopo l'altra le lettere dalle loro buste e, dopo averle lette, le risistemò. Era arrivato a metà quando si interruppe per alzarsi e guardare una delle lettere alla luce della finestra.

- Ascoltate questa - disse.

Scusa la macchia, ma ho molta fretta e mi sono sporcato le dita toccando la boccetta dell'inchiostro.

- Non mi sembra niente di speciale - osservò Whiteside.

- Lo so - ammise Tarling - ma si dà il caso che il nostro amico abbia lasciato una chiara e utile impronta del pollice. Mi sembra troppo grande per essere quella di un altro dito.

- Fatemi vedere - disse Whiteside alzandosi.

Andò al fianco del collega e guardò la lettera che l'altro aveva in mano. Poi lanciò un fischio. Guardò Tarling con un'espressione agitata, afferrandolo per una spalla.

- Lo abbiamo trovato! - esclamò con entusiasmo. - Lo abbiamo trovato di sicuro!

- Cosa intendete dire? - domandò Tarling.

- Giurerei che questa impronta - rispose Whiteside - è identica alla macchia di sangue lasciata sul mobile della signorina Rider la notte dell'omicidio!

- Siete sicuro?

- Assolutamente - disse Whiteside parlando in fretta. - Vedete la spirale?

E guardate queste linee! Sono uguali. Ho la foto dell'altra nella mia tasca. - Si frugò nelle tasche e prese la fotografia di un pollice.

- Confrontatele! - esclamò con voce trionfante. - Linea con linea, solco per solco: è il pollice di Milburgh e quindi Milburgh è il nostro uomo!

Afferrò il cappotto e se lo infilò.

- Dove andate?

- Torno a Londra - esclamò Whiteside torvo - a procurarmi un mandato di arresto per George Milburgh, l'uomo che ha ucciso Thornton Lyne e la propria moglie, il più turpe criminale al mondo!

29.
La teoria di Ling Chu

In quel momento, durante questa scena, comparve Ling Chu, imperturbabile e privo di espressione, portando con sé la sua atmosfera di mistero.

- Bene - disse Tarling - cos'hai scoperto? - e perfino Whiteside controllò il proprio entusiasmo per ascoltare.

- Due persone sono salite da quelle scale questa notte - rispose Ling Chu - e anche il padrone. - Guardò Tarling che annuì. - Le tue impronte sono chiare - disse - come quelle più piccole della donna e quelle lasciate dai piedi nudi.

- Piedi nudi? - chiese Tarling e Ling Chu annuì.

- Di chi sono queste impronte? Di un uomo o di una donna? - chiese Whiteside.

- Possono essere sia di un uomo che di una donna - rispose il cinese - ma i piedi erano tagliati e sanguinanti. C'è una macchia di sangue sulla ghiaia di fuori.

- Impossibile! - sbottò Whiteside.

- Lasciatelo proseguire - lo ammonì Tarling.

- Una donna è entrata e poi uscita - continuò Ling Chu.

- Era la signorina Rider - disse Tarling.

- Poi sono arrivati un uomo e una donna; poi è arrivata la persona a piedi nudi. Questo perché la macchia di sangue si trova sopra l'impronta della donna.

- Ma come fate a dire chi è passato per primo? - chiese Whiteside che,

nonostante tutto, era interessato.

- L'impronta della donna, la prima, era bagnata - rispose Ling Chu.

- Ma non è piovuto - esclamò il detective con voce trionfante.

- Ma la donna è stata sull'erba - rispose Ling Chu e Tarling annuì, ricordandosi che la ragazza era rimasta in piedi sull'erba all'ombra dei cespugli, a osservare il suo scontro con Milburgh.

- Ma c'è una cosa che non capisco, padrone - disse Ling Chu. - C'è una traccia di un'altra donna che non ho ritrovato sulle scale e nell'ingresso. Questa donna ha fatto il giro della casa, credo due volte; poi ha attraversato il giardino e si è diretta nel bosco.

Tarling lo fissò sbalordito.

- La signorina Rider è uscita di casa ed è venuta direttamente in strada con me - precisò - fino a Hertford.

- Ma c'è una traccia lasciata da una donna che ha fatto il giro della casa - insistette Ling Chu - e quindi io credo che le impronte di piedi nudi siano di una donna.

- Ci sono tracce di un uomo, oltre alle nostre?

- Ci stavo arrivando - disse Ling Chu. - C'è una traccia molto debole di un uomo che è venuto presto perché le impronte bagnate sono sopra le sue. Poi se ne è andato anche se non ci sono tracce sulla ghiaia, ma solo quelle di due ruote.

- La bicicletta di Milburgh - osservò Tarling.

- Se un piede non tocca terra - spiegò Ling Chu - non lascia traccia. Ecco perché le tracce della donna che ha fatto il giro della casa sono così difficili per me, perché non le ritrovo sulle scale. Tuttavia deve essere entrata in casa perché le impronte conducono alla porta. Vieni, padrone, te le mostro.

Fece strada verso le scale fino al giardino e per la prima volta Whiteside notò che il cinese era a piedi nudi.

- Non avrete confuso le vostre impronte con quelle di un altro? - chiese scherzoso. Ling Chu scosse la testa.

- Ho lasciato le mie scarpe fuori dalla porta perché per me è più facile lavorare così - spiegò con calma, infilandosi le sue piccole scarpe.

Fece strada fino al fianco della casa e indicò le impronte. Erano senza dubbio femminili. Dove c'era il tallone, c'era un buco più profondo, che ritornava a intervalli regolari intorno a tutta la casa. Curiosamente, si trovavano sotto ogni finestra, come se la misteriosa visitatrice avesse

attraversato il giardino in cerca di un ingresso.

- Sembrano pantofole più che scarpe e sono senza dubbio di una donna - disse Whiteside, esaminando una delle impronte. - Cosa ne pensate Tarling?

Tarling annuì e fece strada per tornare in salotto.

- Qual è la tua teoria, Ling Chu? - chiese.

- Qualcuno è entrato in casa - rispose il cinese - dalla porta sotto il porticato ed è salito sulle scale. Prima questo qualcuno ha ucciso la donna e poi ha ispezionato la casa, ma senza uscire dalla porta principale.

- È vero - disse Whiteside. - Intendete la porta che esclude quest'ala dal resto della casa. Era chiusa a chiave, vero Tarling, quando avete fatto la scoperta?

- Sì - affermò Tarling - era chiusa a chiave.

- Quando hanno capito che non potevano entrare in casa - continuò Ling Chu - hanno cercato di penetrare dalla finestra.

- "Hanno"? - fece Tarling con impazienza. - Ma chi sono? Intendi la donna? Questa nuova teoria era preoccupante. Tarling aveva intravisto il secondo attore della tragedia (un segno marrone lasciato dal vetriolo gli ricordava la sua avventura) ma chi era il terzo?

- Intendo la donna - rispose Ling Chu con calma.

- Ma chi, in nome del Cielo, voleva rientrare in casa dopo aver ucciso la signora Rider? - chiese Whiteside irritato. - La vostra teoria è contro la ragione, Ling Chu. Quando una persona commette un omicidio, vuole mettere la maggiore distanza possibile tra sé e la scena del delitto, nel minor tempo possibile.

Ling Chu non rispose.

- Quante persone sono coinvolte in questo omicidio? - chiese Tarling. - Un uomo o una donna con i piedi nudi ha ucciso la signora Rider; una seconda persona ha fatto un giro della casa, cercando di entrare da una delle finestre.

- Non so dire se si tratta di una persona o di due - intervenne Ling Chu. Tarling fece un'ulteriore ispezione di quella parte della casa. Era, come aveva già detto Ling Chu, un'ala isolata rispetto al resto della casa ed era stata costruita per dare a Milburgh la privacy necessaria durante le sue visite a Hertford. In quell'ala della casa c'erano tre stanze: una camera da letto che conduceva anche in salotto, evidentemente usata dalla signora Rider perché i suoi vestiti erano appesi nel guardaroba, il salotto in cui era

stato commesso l'omicidio e la stanza vuota che Tarling aveva attraversato con Odette, attigua al corridoio. Attraverso la porta di questa stanza si poteva entrare in casa.

- Non ci resta che lasciare il caso in mano alla polizia locale e tornare a Londra - disse Tarling che aveva terminato la sua ispezione.

- E arrestare Milburgh - concluse Whiteside. - Accettate la teoria di Ling Chu? Tarling scosse la testa.

- Sono riluttante a rifiutarla - rispose - perché Ling Chu è un vero e proprio segugio, incredibilmente intelligente. Può scovare tracce del tutto invisibili all'occhio e ha un istinto naturale che, quando eravamo in Cina, ha portato a eccellenti risultati.

Tornarono in città con la macchina. Ling Chu, seduto accanto all'autista, fumò una serie interminabile di sigarette. Tarling parlò molto poco durante il tragitto perché la sua mente era completamente occupata dagli ultimi sviluppi di quel mistero la cui soluzione sembrava ancora lontana.

La strada per Scotland Yard passava davanti al Cavendish Place, l'ospedale nel quale era stata ricoverata la ragazza. Dopo la crisi dovuta alla terribile scoperta, ora Odette era caduta in un sonno ristoratore.

- Questa è una buona notizia - commentò Tarling, ritornando alla macchina. - Ero quasi fuori di me per la preoccupazione.

- Vi siete preso molto a cuore la sorte della signorina Rider, vero? - chiese Whiteside con voce tagliente.

Tarling esitò un attimo e poi rise.

- Oh sì, mi interessa molto - ammise - ma è naturale!

- Perché è naturale? - domandò Whiteside.

- Perché - rispose Tarling - la signorina Rider sta per diventare mia moglie.

- Oh! - esclamò Whiteside sbalordito e non aggiunse altro.

Il mandato per l'arresto di Milburgh era già pronto al loro arrivo e Whiteside se ne impossessò subito.

- Non dobbiamo dargli tempo - commentò l'ufficiale. - Temo che ne abbia già avuto troppo e saremo molto fortunati se lo troveremo in casa.

Come aveva sospettato, la casa di Camden Town era vuota e la donna che andava ogni giorno a fare le pulizie stava aspettando davanti al cancello chiuso. Disse a Tarling che, di solito, il signor Milburgh le apriva alle otto e mezza. Anche quando era in campagna, tornava sempre per quell'ora.

Whiteside infilò una chiave universale nella serratura del cancello, l'aprì, con grandi proteste da parte della donna delle pulizie, che faceva gli interessi del proprio padrone, e si avviò lungo il vialetto. La porta del piccolo cottage fu più difficile da aprire perché era rinforzata ma Tarling non perse tempo in cerimonie e, con un grugnito, spaccò il vetro della finestra.

- Sentite!

Era suonato l'allarme contro i ladri.

- L'allarme - disse Tarling laconico sollevando la finestra ed entrando nel salottino in cui aveva visto Milburgh.

La casa era vuota. Passarono in tutte le stanze, frugando in armadi e credenze. Su una mensola Tarling fece una scoperta. Erano delle pagliuzze luccicanti.

- Se questo non è esplosivo, io sono un tedesco! - esclamò. - Saremo comunque in grado di condannare Milburgh per incendio doloso, se non per omicidio. Manderemo questa polvere dal chimico della polizia, Whiteside. Se Milburgh non ha ucciso Thornton Lyne, ha di certo incendiato l'ufficio di Dashwood e Solomon per distruggere le prove dei propri furti.

Fu Whiteside a fare la seconda scoperta. Il signor Milburgh dormiva su un elegante letto di legno, molto ampio.

- Si tratta bene - commentò Whiteside. - Guarda che consistenza il legno! - Batté sulla sponda del letto e si voltò con espressione stupefatta.

- Un po' troppo solido, no? - chiese togliendo il copriletto.

La sua curiosità venne premiata perché subito intravide un foro sul fianco. Prese il coltello e infilò la stretta lama nella fessura. Si sentì un click e si aprirono due porticine.

Whiteside infilò la mano e prese qualcosa.

- Libri! - disse deluso. Ma poi si illuminò. - Sono diari! Mi chiedo se siano i diari di questo mascalzone.

Impilò i volumi sul letto e Tarling ne prese subito uno, cominciando a sfogliarne le pagine.

- Sono i diari di Thornton Lyne - affermò. - Potrebbero esserci molto utili.

Uno dei volumi era chiuso con un lucchetto. Era l'ultimo in ordine cronologico ed evidentemente Milburgh aveva cercato di aprirlo perché il lucchetto era rovinato. In verità Milburgh aveva cercato di aprirlo ma poi,

visto l'inutile sforzo di rompere il lucchetto e visto che stava procedendo alla lettura cronologica dei diari, aveva deciso di lasciare perdere fino all'ultimo questo volume.

- C'è altro? - chiese Tarling.

- Nulla - rispose il deluso ispettore guardando all'interno del nascondiglio. - Potrebbero esserci altri posti come questo - aggiunse. Ma una lunga ricerca non portò ad alcuna scoperta.

- Non c'è più nulla da fare qui - osservò Tarling. - Tenete uno dei vostri uomini davanti alla casa, in caso Milburgh tornasse. Personalmente comunque dubito che si farà vedere.

- Pensate che la ragazza l'abbia spaventato?

- Credo che sia molto probabile - disse Tarling. - Farò delle domande ai Magazzini Lyne ma non credo che Milburgh si farà vedere nemmeno lì.

Questa ipotesi si rivelò corretta. Nessuno ai Magazzini Lyne aveva visto il direttore o aveva ricevuto sue notizie. Milburgh era scomparso, come se la terra si fosse aperta per inghiottirlo.

Scotland Yard non perse tempo nel comunicare a tutte le stazioni di polizia dell'Inghilterra i particolari sul ricercato. Dopo ventiquattro ore la sua descrizione e la sua fotografia erano nelle mani di tutti gli agenti. E se non era riuscito a lasciare il paese (cosa peraltro improbabile) nel tempo intercorso tra la sua uscita di scena all'albergo di Tarling a Hertford e l'ufficializzazione del suo mandato di arresto, lo avrebbero presto trovato.

Alle cinque del pomeriggio arrivò un'altra traccia. Un paio di ciabatte da donna, sporche di fango e logore, erano state trovate in un fosso sulla strada di Hertford, a sei chilometri dalla casa dove era stata uccisa la signora Rider. Era stato il capo del dipartimento di Hertford a comunicare questa notizia, aggiungendo che le scarpe erano già state inviate a Scotland Yard.

Erano le sette e mezza quando un piccolo pacco fu posato sulla scrivania di Tarling. Tarling strappò la carta, sollevò il coperchio della scatola e prese in mano una ciabatta rovinata dal tempo.

- È da donna, senza dubbio - disse. - Notate il tacco.

- Guardate! - esclamò Whiteside indicando delle macchie scure. - Questo va a favore della teoria di Ling Chu. I piedi della persona che le indossava stavano sanguinando.

Tarling esaminò la pantofola e annuì. Poi la voltò per cercare l'etichetta del calzolaio e la scarpa gli cadde dalle mani.

- Cosa diavolo succede? - chiese Whiteside raccogliendola.

La guardò e rise; infatti su una linguetta interna c'era una piccola etichetta che portava il nome di un calzolaio di Londra e, sotto, scritto con l'inchiostro, c'era un nome: "Signorina O. Rider".

30.
Chi ha ucciso la signora Rider?

Fu la capo sala dell'ospedale a ricevere Tarling. Gli disse che Odette aveva recuperato la sua solita calma ma che avrebbe avuto bisogno di alcuni giorni di riposo. Suggerì una breve vacanza in campagna.

- Spero che non le farete molte domande, signor Tarling - disse - perché non è davvero in grado di reggere un nuovo stress.

- Le voglio fare solo una domanda - rispose Tarling.

Trovò la ragazza in una graziosa stanza ben arredata. Lei gli tese la mano per salutarlo. Lui si chinò a baciarla e, senza altri indugi, le mostrò la pantofola.

- Odette, mia cara - fece con voce gentile - è vostra? Lei lo guardò annuendo.

- Sì, dove l'avete trovata?

- Siete sicura che sia vostra?

- Ne sono assolutamente sicura - sorrise lei. - È una mia vecchia pantofola. Perché me lo chiedete?

- Dove l'avete vista l'ultima volta?

La ragazza chiuse gli occhi e rabbrividì.

- Nel salottino di mia madre - fece. - Oh, mamma, mamma! Voltò la testa verso il cuscino e pianse. Tarling cercò di consolarla. Alla fine riuscì a calmarla, ma non poté fornirgli altre informazioni.

- Alla mamma piacevano molto queste pantofole perché le andavano a pennello. Avevamo lo stesso numero...

La sua voce si ruppe di nuovo e Tarling si affrettò a cambiare argomento di conversazione.

Si convinceva sempre di più della teoria di Ling Chu. Non riusciva a far combaciare i fatti tra loro. Mentre tornava al quartier generale della polizia, dopo aver lasciato l'ospedale, ripensò al crimine di Hertford.

Qualcuno era arrivato alla villa a piedi nudi e sanguinanti e, dopo aver

commesso l'omicidio, aveva cercato delle scarpe. Aveva trovato solo quelle vecchie ciabatte e se le era infilate per uscire, dopo aver fatto un giro della casa. Ma perché questa persona aveva cercato di rientrare in casa? Chi o cosa cercava?

Se Ling Chu aveva ragione, allora l'assassino non poteva essere Milburgh. Se doveva credere alla logica, l'uomo con i piedi sanguinanti era colui che l'aveva sfidato al buio nel giardino, gettandogli il vetriolo. Quando ne parlò con Whiteside trovò che l'ufficiale era propenso a essere d'accordo con lui.

- Ma questo non dà per scontato - fece Whiteside - che la persona con i piedi nudi sia colpevole dell'omicidio della signora Rider. Milburgh ha le sue responsabilità! E ci sono ancora meno dubbi che sia stato lui a commettere l'Omicidio del Narciso!

Tarling si voltò sulla sedia; era seduto dall'altra parte della scrivania che i due usavano in comune.

- Credo di sapere chi ha commesso l'Omicidio del Narciso - affermò con voce dura.

- Ho elaborato molti elementi e ho una teoria che però credo che voi troverete assurda.

- Di cosa si tratta? - chiese Whiteside. Ma l'altro scosse la testa. Non era ancora il momento di rivelare questa teoria. Whiteside si appoggiò pensieroso alla sedia.

- Il caso è pieno di contraddizioni fin dall'inizio - osservò. - Thornton Lyne era un uomo ricco e, a proposito, ora siete ricco anche voi Tarling e devo trattarvi con maggiore rispetto.

Tarling sorrise.

- Andate avanti - disse.

- Aveva dei gusti bizzarri: era un cattivo poeta, lo si nota senza dubbio dal suo volumetto di versi. Era un uomo che amava atteggiarsi e ne è prova il suo comportamento con Sam Stay che, a proposito, è scappato dal manicomio; immagino che voi lo sappiate già.

- Lo so - disse Tarling. - Continuate.

- Lyne si innamora di una graziosa ragazza che lavora nei suoi magazzini come impiegata - continuò Whiteside. - Abituato ad avere tutto solo con un gesto della mano, era convinto che tutte le donne della terra dovessero correre da lui. Ma la ragazza lo rifiuta e, nella sua umiliazione, Lyne sviluppa verso la ragazza un odio che va al di là di ogni

comprensione umana.

- Fino a ora non vedo contraddizioni - ribatté Tarling con un leggero bagliore negli occhi.

- Questo è il primo elemento - continuò Whiteside contando sulla punta delle dita.

- L'elemento numero due è il signor Milburgh, un viscido gentiluomo che ha derubato per anni la ditta e che si è fatto un'elegante casa in campagna con i suoi illeciti guadagni. Viene a sapere che il suo gioco sta per essere scoperto. È ormai disperato quando scopre che Thornton Lyne è innamorato della sua figliastra. Cosa c'è di più naturale che tentare di utilizzare la ragazza per influenzare Thornton Lyne a trattarlo con maggiore clemenza?

- E cosa c'è di più verosimile - lo interruppe Tarling - che Milburgh avesse intenzione di incolpare la ragazza del furto, convinto che Thornton Lyne le avrebbe evitato l'arresto, in cambio di un certo prezzo?

- Mi sembra giusto; accetto anche questa possibilità - fece Whiteside. - Milburgh vuole avere un colloquio privato con Lyne, in circostanze a lui favorevoli. Gli manda un telegramma, chiedendogli di recarsi nell'appartamento della signorina Rider, contando sul fascino di questo nome.

- E Thornton Lyne si reca all'appuntamento in ciabatte? - concluse Tarling con sarcasmo. - Non funziona, caro Whiteside.

- No, non funziona - ammise l'altro. - Ma sto facendo una ricostruzione a grandi linee. Lyne arriva all'appartamento. Qui incontra Milburgh che gioca la carta della confessione e cerca di convincerlo della soluzione che egli ha già preparato. Lyne rifiuta, c'è una lite e, nella sua disperazione, Milburgh spara a Thornton Lyne.

Tarling scosse la testa. Rimase pensieroso per un attimo e poi: - È strano - commentò. In quel momento si aprì la porta ed entro un ufficiale.

- Qui ci sono i dettagli che avete chiesto - fece porgendo a Whiteside un foglio dattiloscritto.

- Che cosa c'è? - chiese Whiteside quando l'uomo se ne fu andato. - Oh, si tratta del nostro vecchio amico Sam Stay. Ecco la sua descrizione. - Continuò a leggere.

Altezza un metro e sessantadue, carnagione scura; indossa un abito grigio e la sua biancheria intima porta l'etichetta del

manicomio.

- Ascoltate qui!
- Cosa? - chiese Tarling.
- È un particolare interessante - disse Whiteside che poi riprese a leggere.

> *Al momento della fuga il prigioniero era a piedi nudi. Ha un piede molto piccolo. È sparito un coltello da cucina e quindi il paziente può essere armato. Si avvisano tutti i calzolai di stare in guardia.*

- A piedi nudi! - Tarling si alzò dalla scrivania, con il viso accigliato. - Sam Stay odiava Odette Rider.

I due si scambiarono un'occhiata.

- Ora capite chi ha ucciso la signora Rider? - chiese Tarling. - È stata uccisa da qualcuno che ha visto Odette Rider entrare in casa e non l'ha vista uscire. E questo qualcuno cercava la ragazza perché credeva di vendicare il suo benefattore. E così ha ucciso per errore quella povera donna. Le iniziali sul coltello, M.C.A., stanno per Middlesex Country Asylum, il manicomio. Stay ha poi scoperto di avere sbagliato. Così, dopo essersi infilato le ciabatte per proteggere 1 suoi piedi nudi già sanguinanti e non essere riuscito a rientrare in casa, ha fatto un giro della villa alla ricerca di Odette Rider e di un ingresso laterale.

Whiteside lo guardò sbalordito.

- È un peccato che siate diventato ricco - osservò con ammirazione. - Quando vi ritirerete dall'attività di investigatore, il mondo perderà un grande detective.

31.
Sam Stay esce allo scoperto

- Io vi ho già visto da qualche parte, non è vero?

Il robusto sacerdote con un immacolato colletto bianco, guardò con benevolenza l'uomo che gli aveva rivolto la domanda e scosse la testa con un sorriso gentile.

- No, amico mio, non credo di avervi mai incontrato.

Era un uomo piccolo, vestito male, dall'aspetto malato. Aveva il viso stanco e rugoso; era chiaro che non si radeva da molti giorni e i suoi scarsi capelli neri gli davano un aspetto sinistro. Il sacerdote era appena uscito dai Tempie Gardens e si trovava alla fine di Villiers Street quando venne abbordato. Aveva un aspetto allegro e doveva essere uno studioso, a giudicare dal pesante volume che portava sottobraccio.

- Io vi ho già visto prima - disse il piccolo uomo. - Ho sognato di voi.

- Se volete scusarmi - rispose il sacerdote - temo di non potermi trattenere. Ho un impegno importante.

- Fermatevi! - esclamò l'altro con un tono tanto minaccioso che il sacerdote si fermò. - Vi ho detto che ho sognato di voi. Vi ho visto danzare con quattro diavoli neri ed eravate nudo, grasso e brutto.

Abbassò il tono della voce, che era feroce, minaccioso e monotono, come se stesse recitando una lezione imparata a memoria. Il sacerdote indietreggiò allarmato.

- No, buon uomo - fece con severità - voi non dovreste andarvene in giro a fermare le persone per la strada dicendo sciocchezze simili. Io non vi ho mai incontrato in tutta la mia vita. Il mio nome è reverendo Josiah Jennings.

- Il vostro nome è Milburgh - ribatté l'altro. - Sì, voi siete Milburgh. *Lui* parlava spesso di voi! Quell'uomo meraviglioso! - Afferrò la manica del sacerdote e Milburgh impallidì. C'era una furia tremenda nella forza di quella stretta e una strana ferocia nelle parole dell'uomo. - Voi lo sapete dove si trova ora? In una bella cappella grossa come una casa, al cimitero di Highgate. Ci sono due porticine che si aprono come quelle di una chiesa e voi ci finirete presto.

- Chi siete? - chiese Milburgh con i denti che gli tremavano.

- Non mi conoscete? - L'ometto lo guardò. - Eppure avete sentito parlare di me. Sam Stay; ho lavorato due giorni ai vostri Magazzini. E voi... voi vivete con quello che *lui* vi ha dato. Lui, il signor Lyne, vi ha dato ogni centesimo che avete guadagnato. Era amico di tutti, dei poveri e perfino di un mascalzone come me.

I suoi occhi erano pieni di lacrime e il signor Milburgh si guardò intorno per capire se erano osservati.

- Ma voi state dicendo delle sciocchezze! - ribatté bisbigliando. - Ascoltate, amico; se qualcuno vi chiede se avete visto il signor Milburgh,

voi dovete dire di no, capito?

- Oh, ho capito - disse l'uomo. - Ma io vi conosco! Non c'è nessuno che abbia avuto rapporti con lui e che io non conosco. Egli mi ha sollevato dal fango, ecco quello che ha fatto. Per me era come Dio!

Avevano raggiunto un angolo remoto dei giardini e Milburgh fece segno all'altro di sedersi su una panchina.

Per la prima volta in quel giorno sperimentò una sensazione di grande fiducia per la scelta del travestimento. La vista di un sacerdote che parlava con un uomo dall'aspetto malconcio, avrebbe potuto suscitare commenti ma non sospetti. Dopo tutto era compito dei sacerdoti parlare con i poveri. Poteva lasciarsi prendere dalla conversazione e infervorarsi senza per questo correre dei rischi.

Sam Stay fissò la giacca nera e il collarino bianco e sembrò dubbioso. - Da quanto tempo siete un sacerdote, signor Milburgh? - chiese.

- Oh... er... da poco - rispose Milburgh con voce allegra, cercando di ricordarsi cosa aveva sentito dire di Sam Stay. Ma l'altro gli risparmiò la fatica di pensare.

- Mi hanno portato in quel manicomio in campagna - disse - ma voi sapete bene che non ero pazzo, signor Milburgh. *Lui* non avrebbe voluto intorno a sé un *pazzo*, non è vero? - Annuì con espressione saggia e poi, con improvvisa energia, aggiunse: - È stato lui a farvi diventare prete? Poteva fare delle cose meravigliose, il signor Lyne, vero? Avete fatto voi la predica durante il suo funerale, quando l'hanno seppellito in quella cappella a Highgate? L'ho vista perché ci vado ogni giorno, signor Milburgh - disse Sam. - L'ho scoperto per caso. È nella cappella di famiglia. Ci sono due porte che si aprono come quelle di una chiesa.

Il signor Milburgh tirò un lungo sospiro di sollievo. Ora si ricordava bene. Sam Stay era stato mandato in manicomio e ora cominciò a capire che era fuggito. Non era un'esperienza piacevole parlare con un pazzo scappato dal manicomio. Comunque poteva essere utile. Il signor Milburgh era un uomo che non lasciava mai nulla di intentato. Si chiese cosa potesse guadagnare da questo incontro. Sam gli andò di nuovo in aiuto.

- Sistemerò quella ragazza! - Si fermò e, chiudendo le labbra, guardò Milburgh con uno strano sorrisetto. - Non ho detto nulla, vero? - chiese con una risatina. - Non ho detto nulla che potrebbe mettermi nei guai, vero?

- Ma no, caro amico - fece il signor Milburgh usando ancora il tono del pastore benevolo. - A quale ragazza vi riferite?

Il volto di Sam Stay si contorse in una maschera maligna.

- C'è solo una ragazza - sibilò tra i denti - e io la ucciderò. La sistemerò! Ho qualcosa qui... - si tastò la tasca con gesti vaghi. - Credevo di averlo, me lo sono portato dietro; ma è da qualche parte, ne sono sicuro!

- E così voi odiate la signorina Rider, vero? - chiese Milburgh.

- La odio!

L'uomo gridò queste parole con il viso paonazzo, gli occhi fuori dalle orbite e le mani che si contorcevano spasmodiche.

- Pensavo di averla uccisa la notte scorsa - fece.

Le parole non avevano alcun significato per il signor Milburgh che non aveva letto i giornali quel giorno.

- Ascoltate - continuò Sam - avete mai amato qualcuno?

Il signor Milburgh rimase in silenzio. Per lui Odette Rider non era nulla ma per la donna che Odette chiamava mamma e lui moglie, provava l'unico sentimento sincero della sua vita.

- Sì, credo di sì - rispose dopo una pausa. - Perché?

- Ebbene, lo sapete come mi sento, vero? - chiese Sam Stay con voce affannata. - Voi sapete che voglio vendicarmi. Lei l'ha preso in giro... oh, l'ha rovinato... oh, mio Dio! - Nascondendosi il viso tra le mani, cominciò a dondolare su se stesso.

Il signor Milburgh si guardò in giro preoccupato. Non c'era nessuno in vista.

Odette poteva essere la principale testimone contro di lui e quest'uomo la odiava. E lui non aveva motivi per amarla. Era l'unica testimone che l'accusa poteva chiamare, ora che aveva bruciato tutte le prove contro se stesso. Cosa poteva esserci contro di lui al banco degli imputati di Old Bailey se Odette Rider non avesse testimoniato? Pensò a sangue freddo alla questione, come un commerciante che consideri un affare che gli viene proposto. Grazie a una serie di circostanze aveva saputo che Odette era in un ospedale di Londra.

Aveva chiamato i Magazzini Lyne quella mattina per chiedere se qualcuno avesse fatto delle domande su di lui e aveva saputo dal suo assistente che erano stati ordinati dei vestiti da mandare alla signorina Rider, a un certo indirizzo. Si era chiesto come mai la ragazza fosse in ospedale ma aveva concluso che doveva essere a causa della tensione alla

quale era stata sottoposta durante quel colloquio con Tarling avuto la sera precedente a Hertford.

- E se incontrerete la signorina Rider - disse - cosa farete? Sam Stay mostrò i denti in un sogghigno.

- Bene, in ogni caso non la incontrerete per un po' di tempo. Infatti è in un ospedale - commentò Milburgh. - E questo ospedale - continuò con deliberata precisione - si trova al 304 di Cavendish Place.

- Al 304 di Cavendish Place - ripeté Sam. - È vicino a Regent Street, vero?

- Non so dove si trova - disse il signor Milburgh. - Comunque la ragazza è a questo indirizzo e quindi sarà difficile per voi incontrarla per molto tempo.

Si alzò in piedi e vide che l'altro stava tremando dalla testa ai piedi, come in preda al delirio.

- Al 304 di Cavendish Place - ripeté e, senza dire un'altra parola, voltò le spalle a Milburgh e se ne andò.

Il degno gentiluomo lo vide allontanarsi e scosse la testa. Poi si alzò e si incamminò nella direzione opposta. Era facile per lui comprare un biglietto per la stazione Waterloo o per Charing Cross. Infatti si sentiva molto più sicuro.

32.
Il diario di Thornton Lyne

Tarling aveva bisogno assoluto di dormire. Ogni osso e ogni muscolo reclamavano riposo. Posò la testa sul tavolo del suo appartamento. I diari di Lyne erano davanti a lui, in due pile: in quella più alta c'erano i volumi che aveva già letto mentre nella pila più bassa c'erano i diari che Tarling doveva ancora esaminare.

I diari erano composti da pagine bianche, senza linee prestampate. In alcuni casi un volume ricopriva un periodo di due o tre anni mentre in altri casi tre o quattro quaderni non bastavano per pochi mesi. La pila sulla sinistra diventava sempre più alta mentre l'altra era sempre più bassa, fino a che non rimase che un solo volume: il diario più recente, quello chiuso con una serratura che però gli esperti di Scotland Yard avevano già aperto.

Tarling prese il volume e cominciò a voltare le pagine. Come si era

immaginato, era l'ultimo diario, quello che Thornton Lyne teneva al momento di essere ucciso. Tarling aprì il volume nonostante fosse molto deluso. I primi volumi non avevano rivelato nulla, a parte l'egocentrismo dell'autore. Aveva letto il resoconto di ciò che era successo a Shanghai ma dopo tutto non era niente di nuovo e aveva aggiunto molto poco a ciò che il detective sapeva già.

Non si aspettava certo che l'ultimo volume lo aiutasse molto nelle sue indagini. Nonostante tutto, lo lesse con attenzione e, con un blocco davanti, cominciò a scrivere qualche appunto. Lesse la storia, invero scritta in termini moderati e con sorprendente mitezza, del corteggiamento a Odette e del rifiuto della ragazza. Era una lettura davvero poco interessante; infine arrivò alla data del rilascio di Sam Stay dalla prigione. A questo punto Thornton Lyne si era molto dilungato a proposito della propria "umiliazione".

Stay è uscito di prigione - scriveva. - È patetico vedere l'adorazione che quell'uomo nutre per me. A volte vorrei davvero aiutarlo a restare fuori di galera; ma se lo facessi e lo trasformassi in una persona rispettabile, perderei queste deliziose esperienze che la sua adorazione mi offre. È bellissimo crogiolarsi nel brillante ardore della sua adorazione! Gli ho parlato di Odette. Uno strano argomento da discutere con uno zoticone, ma è un meraviglioso ascoltatore! Ho esagerato: la tentazione è stata troppo grande! Come la odiava quando ho finito di parlare! Ha già organizzato un piano per rovinarla. Era stato in prigione con un uomo che era stato condannato per aver "rovinato "una ragazza usando il vetriolo. Sam ha suggerito di farlo anche con Odette. Io sono rimasto disgustato ma questo mi ha dato un 'idea. Lui dice che potrebbe darmi una chiave che apre qualsiasi porta. E se io andassi... con il favore delle tenebre? Potrei lasciare una traccia. Che tipo di traccia? Ecco l'idea. Potrei lasciare qualcosa di cinese. Tarling è senza dubbio in rapporti amichevoli con la ragazza... qualche oggetto cinese potrebbe far ricadere su di lui i sospetti...

Il diario terminava con la parola "sospetti" ed era una fine molto appropriata. Tarling rilesse più volte il passaggio, fino a impararlo a

memoria. Poi richiuse il volume e lo mise in un cassetto.

Rimase seduto a lungo, con il mento tra le mani. Stava mettendo insieme i pezzi del mistero che Thornton Lyne aveva reso più semplice. Il mistero si stava chiarendo. Thornton Lyne era andato nell'appartamento di Odette, non in risposta al telegramma, ma con l'intento di compromettere e forse rovinare la ragazza. Era andato con il pezzo di carta rosso con i caratteri cinesi, intendendo lasciare questo souvenir in un posto bene in vista, così da accusare un altro di quell'infamia.

Milburgh era nell'appartamento per un altro motivo. I due uomini si erano incontrati e c'era stata una lite; Milburgh aveva poi sparato il colpo fatale. Questa parte della storia spiegava il mistero del foglio rosso con i caratteri cinesi e la sua stessa presenza in casa di Odette. Jack Tarling ripensò all'offerta di Sam Stay.

Gli venne in mente che l'uomo che gli aveva lanciato la bottiglia di vetriolo, che aveva detto di averla conservata per anni, era Sam Stay. Stay che era stato alla ricerca della donna che lui era convinto avesse umiliato il suo benefattore.

E Milburgh era l'ultimo anello della catena.

Tarling aveva chiesto al sovrintendente in carica alla stazione di polizia di Cannon Row di fargli sapere subito le ultime novità. Ma non arrivava nessun messaggio e così Tarling andò di persona a sentire se c'erano novità. Era stata una decisione saggia. Mentre stava parlando con l'ufficiale, arrivò sulla scena un agitato tassista: gli avevano portato via il taxi. Questo era un caso molto frequente a Londra, che la polizia doveva affrontare quasi ogni giorno. Il tassista aveva accompagnato un uomo e una donna a un teatro del West End e doveva restare fuori tutta la sera ad aspettarli alla fine della rappresentazione. Dopo aver sistemato i suoi conti, era andato in un piccolo ristorante per cenare. Quando era uscito, il taxi era sparito.

- So chi è stato - esclamò con veemenza - e se lo trovo, io...

- Come fate a sapere chi è stato?

- Ha tenuto d'occhio la tavola calda mentre stavo cenando.

- Che tipo era? - chiese l'ispettore.

- Era un uomo con la faccia molto bianca - disse la vittima del furto. - Lo riconoscerei tra mille. E poi aveva un paio di stivali nuovi di zecca!

Tarling, che si era allontanato dai due uomini durante la conversazione, ora era tornato.

- Ha detto qualcosa? - chiese.

- Sì, signore - rispose il tassista. - Gli ho chiesto se per caso cercasse qualcuno e lui ha risposto di no e poi ha cominciato a delirare qualcosa a proposito di un uomo che era stato il migliore amico del mondo per un povero diavolo. Siccome ero il primo seduto vicino alla porta, mi sono trovato coinvolto nella conversazione. Ho pensato che fosse fuori di sé.

- Sì, andate avanti - lo incalzò Tarling con impazienza.

- Cosa è accaduto dopo?

- Ebbene, l'uomo è uscito - spiegò il tassista - e ho sentito partire un taxi. Ho pensato che fosse uno dei miei colleghi; ci sono sempre molte vetture fuori da quella tavola calda. È un luogo molto frequentato dai tassisti e quindi non ho fatto caso al rumore fino a quando sono uscito e ho visto che la mia macchina era sparita e che l'uomo a cui l'avevo affidata era troppo impegnato a bere birra con i soldi che quel mascalzone gli aveva dato.

- Sembra proprio il vostro uomo, signore - disse l'ispettore guardando Tarling.

- È senza dubbio Sam Stay - confermò - ma è una novità per me sapere che può guidare.

L'ispettore annuì.

- Oh sì, conosco molto bene Sam Stay, signore. È stato qui due o tre volte. Era un tassista, non lo sapevate?

Tarling non lo sapeva. Aveva avuto l'intenzione di leggere il rapporto su Stay ma poi gli era passato di mente.

- Bene, non può andare lontano - commentò. - Farete circolare una descrizione del taxi, immagino? Non dovrebbe essere difficile trovarlo. Non può nascondere un taxi come nasconde se stesso e se pensa che una vettura gli faciliterà la fuga, si sbaglia di grosso.

Tarling voleva tornare a Hertford quella sera e aveva già comunicato a Ling Chu questa sua intenzione. Lasciata la stazione di polizia di Cannon Row, si incamminò verso Scotland Yard per parlare con Whiteside, con il quale aveva un appuntamento. Stava lavorando da solo per raccogliere dati sull'omicidio di Hertford.

Whiteside non c'era quando Tarling arrivò e il sergente di turno in ufficio gli fece cenno di affrettarsi.

- È arrivato questo due ore fa, signore - annunciò. - Pensavamo che voi foste a Hertford.

"Questo" era una lettera scritta a matita. Il signor Milburgh non aveva

perso tempo nel cercare di storpiare la propria calligrafia. Tarling l'aprì e lesse il contenuto.

Caro Signor Tarling, ho appena letto sull'Evening Press, con il più profondo dolore, che la mia adorata moglie, Catherine Rider è stata brutalmente assassinata. È terribile pensare che poche ore fa io stavo conversando con il suo assassino, Sam Stay. Inavvertitamente gli ho anche rivelato dove si trova la signorina Rider! Vi prego di non perdere nemmeno un secondo di tempo per salvarla dalle mani di quel crudele assassino che sembra avere in testa un 'unica idea: quella di vendicare la morte di Thornton Lyne. Quando questa lettera vi giungerà, io sarò al di là della vendetta umana, perché ho deciso di porre fine a una vita così piena di dolore e di desolazione. M.

Tarling era certo che il signor Milburgh non si sarebbe mai suicidato e anche l'informazione che era stato Sam Stay a uccidere la signora Rider era superflua. Fu la consapevolezza che quel pazzo fanatico sapesse dove si trovava Odette a far sudare Tarling. - Dov'è il signor Whiteside? - chiese.

- È andato al ristorante *Cambours* per incontrare qualcuno, signore - rispose il sergente.

Quel "qualcuno" era uno degli agenti di guardia ai Magazzini Lyne. Tarling doveva vedere Whiteside al più presto. Infatti l'ispettore aveva il controllo di tutta l'organizzazione del caso ed era necessario consultarsi con lui prima di piazzare degli agenti di guardia all'ospedale di Cavendish Place.

Trovò un taxi per andare al ristorante *Cambours*, che si trova a Soho, e fu abbastanza fortunato da trovare Whiteside che stava per andarsene.

- Non ho saputo niente dall'agente - cominciò a dire Whiteside ma Tarling gli mostrò subito la lettera.

L'uomo di Scotland Yard la lesse senza commentare e poi la restituì.

- Naturalmente non è vero che si è suicidato. Il suicidio è l'ultima cosa al mondo che un uomo come Milburgh penserebbe di fare. È un mascalzone con del sangue freddo. Me lo immagino seduto tranquillo a scrivere dell'assassino di sua moglie!

- Cosa ne pensate dell'altra faccenda, le minacce a Odette Rider? Whiteside annuì.

- Potrebbe esserci qualcosa di fondato - disse.

- Non possiamo certo correre rischi. Si sa qualcosa di Stay? Tarling gli raccontò la storia del taxi rubato.

- Lo prenderemo - osservò Whiteside fiducioso. - Non ha appoggi e senza appoggi non puoi nascondere un taxi.

I due detective risalirono sul taxi di Tarling e pochi minuti dopo arrivarono all'ospedale.

La capo infermiera, una donna calma e dall'aspetto materno, andò subito da loro.

- Mi dispiace disturbare a quest'ora di notte - fece Tarling avvertendo l'irritazione della donna - ma questa sera ho ricevuto delle informazioni che rendono necessaria una protezione per la signorina Rider.

- Una protezione? - esclamò la capo infermiera sbalordita. - Io non vi capisco, signor Tarling. Anzi, sono scesa appunto per rimproverarvi a proposito della signorina Rider. Voi sapevate che non poteva ancora uscire. Pensavo di essere stata chiara con voi questa mattina.

- Uscire? - balbettò lo sbalordito Tarling. - Cosa intendete dire? Non sarà uscita? Ora era la volta dell'infermiera a restare sbalordita.

- Ma voi l'avete mandata a prendere poco fa! - disse.

- Io l'ho mandata a prendere? - ripeté Tarling impallidendo. - Ditemi cosa è successo, per favore!

- Una trentina di minuti fa, o anche di più - spiegò la capo infermiera - è arrivato un tassista dicendomi che aveva ricevuto ordine dalle autorità di prendere la signorina Rider perché doveva rispondere a delle domande per l'omicidio di sua madre.

Qualcosa nell'espressione di Tarling tradì i suoi sentimenti.

- Non siete stato voi a mandarla a chiamare? - chiese la donna allarmata. Tarling scosse la testa.

- Com'era l'uomo che è venuto a prenderla? - chiese.

- Un uomo banale, piccolino e dall'aspetto malato; era un tassista.

- Non avete idea di quale direzione abbiano preso?

- No - rispose la donna. - Ero molto contraria al fatto che la signorina Rider uscisse ma quando le ho portato il messaggio, che credevo vostro, lei ha insistito per andare.

Tarling era davvero angosciato. Odette Rider era nelle mani di un maniaco che la odiava, che aveva ucciso sua madre e che aveva progettato un piano per sfigurare la bellezza della ragazza che credeva responsabile

della morte del suo amato benefattore!

Senza una parola, si voltò e uscì dalla sala d'aspetto, seguito da Whiteside.

- Non c'è più speranza! - esclamò quando furono fuori. - La situazione è disperata! Disperata! Mio Dio! È una cosa tremenda! Non oso nemmeno pensarci. Se Milburgh è vivo, me la pagherà.

Diede un indirizzo al tassista e poi seguì Whiteside all'interno della vettura.

- Vado a casa mia a prendere Ling Chu - disse. - Non posso permettermi di perdere l'aiuto che ci può dare.

Whiteside era un po' risentito.

- Non so se il vostro Ling Chu potrà esserci d'aiuto nel seguire un taxi per le strade di Londra. - Poi, rendendosi conto della disperazione dell'altro, continuò, con voce più gentile: - Comunque sono d'accordo con voi: abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti.

Arrivati all'appartamento di Bond Street, Tarling spalancò la portiera della macchina e salì le scale di corsa, seguito dal collega. L'appartamento era al buio e questa era una circostanza straordinaria perché era stato stabilito che Ling Chu non lasciasse l'appartamento mentre Tarling era fuori. E invece Ling Chu se ne era senza dubbio andato. La sala era vuota. La prima cosa che Tarling vide accendendo la luce fu un foglio di carta di riso sulla quale l'inchiostro non era ancora seccato. Solo poche parole in cinese.

Se ritorni prima di me, sappi che sono uscito a cercare la piccola donna.

Sbalordito, Tarling lesse queste parole.

- Allora lui sa dove è andata! Grazie a Dio! - esclamò. - Mi chiedo...

Si fermò. Gli sembrò di sentire un lamento soffocato e, guardando Whiteside, si accorse che anche il collega aveva percepito il medesimo rumore.

- Sembra qualcuno che si lamenta - osservò. - Ascoltate! Chinò la testa e ascoltò; il rumore si ripeté.

Tarling si affrettò verso la camera di Ling Chu ma la porta era chiusa a chiave. Chinandosi verso la serratura, origliò e sentì di nuovo il lamento. Gli bastò una spallata per rompere la porta e precipitarsi nella stanza.

Lo spettacolo che gli si presentò davanti agli occhi era davvero straordinario. Sul letto giaceva un uomo a petto nudo, legato mani e piedi e con una coperta sulla faccia. Ma ciò che Tarling vide come prima cosa furono quei quattro segni rossi sul petto dell'uomo. Li riconobbe subito. Erano il risultato dei metodi di persuasione che i poliziotti cinesi usavano per strappare delle confessioni a criminali poco disposti a collaborare. Erano sottili tagli sulla superficie della pelle, fatti con un coltellino affilatissimo, e poi... Si guardò intorno, cercando "la bottiglia della tortura" ma non la vide.

- Chi è? - chiese, sollevando la coperta dal viso dell'uomo. Era Milburgh!

33.
Ling Chu, il torturatore

Molte cose erano successe al signor Milburgh dal momento in cui aveva lasciato Sam Stay fino a quando si era ritrovato legato in un letto, nelle mani di un torturatore cinese. Aveva letto dell'omicidio ed era rimasto sconvolto e anche, in un certo senso, addolorato.

Non era per salvare Odette Rider che aveva mandato quel messaggio a Scotland Yard ma piuttosto per vendicarsi di quell'uomo che aveva ucciso l'unica donna al mondo che avesse toccato il suo cuore indurito. E non aveva certo mai avuto intenzione di suicidarsi. Aveva il passaporto, che si era preparato un anno prima in caso di emergenza e aveva tenuto anche l'uniforme clericale per tutto il tempo ed era pronto a lasciare il paese.

Aveva i biglietti in tasca e, dopo aver lasciato il messaggio a Scotland Yard, si avviò verso la stazione di Waterloo per prendere il treno per Havre. Sapeva che la polizia avrebbe tenuto d'occhio la stazione ma non aveva timore che scoprissero, sotto le spoglie di un benevolo sacerdote di campagna, il direttore dei Magazzini Lyne, ricercato dalla legge.

Era fermo davanti a un'edicola e stava comprando qualcosa da leggere per ingannare il tempo durante il viaggio quando sentì una mano sul braccio e sperimentò una curiosa sensazione di annegamento. Voltandosi, vide un viso familiare, immobile come una maschera.

- Ebbene, amico mio - chiese con un sorriso - cosa posso fare per voi?

Aveva usato le stesse identiche parole anche con Sam Stay e se ne rese

conto dopo.

- Ora voi verrete con me, signor Milburgh - disse Ling Chu. - Sarà meglio per voi non creare guai.

- Voi vi state sbagliando.

- Se mi sto sbagliando - ribatté con calma Ling Chu - dovete solo dire a quel poliziotto che io vi ho confuso con il signor Milburgh, che è ricercato dalla polizia con l'accusa di omicidio e così io finirò in seri guai.

Milburgh, con le labbra tremanti, impallidì per la paura.

- Verrò - disse.

Ling Chu si incamminò al suo fianco e insieme uscirono dalla stazione di Waterloo. Il viaggio fino a Bond Street rimase nella memoria di Milburgh come un orribile incubo. Non era abituato a viaggiare sui tram perché, da buon sibarita, non risparmiava nulla pur di concedersi tutti i lussi. Invece Ling Chu aveva un debole per gli autobus e sembrava a suo perfetto agio. Non si scambiarono una parola fino all'arrivo nell'appartamento di Tarling. Milburgh era convinto di vedere il detective. Era arrivato alla conclusione che Ling Chu fosse solo un messaggero mandato dall'uomo di Shanghai a prelevarlo. Ma non c'era nessun segno di Tarling.

- Ora, amico mio, cosa volete? - chiese. - È vero che sono il signor Milburgh, ma quando dite che ho commesso un omicidio, dite una terribile bugia.

Aveva ripreso coraggio perché durante il viaggio si era rassegnato a essere condotto a Scotland Yard e arrestato. Il fatto che il suo viaggio fosse terminato nell'appartamento di Tarling, sembrava suggerire che la situazione non era disperata come aveva temuto.

Ling Chu, voltandosi all'improvviso verso Milburgh, gli afferrò il polso. Prima che Milburgh si rendesse conto di ciò che stava succedendo, si ritrovò sdraiato sul pavimento, a faccia in giù, con il ginocchio di Ling Chu puntato contro la schiena. Sentì qualcosa scivolargli contro i polsi e provò un dolore acuto quando il cinese strinse i lacci.

- Alzatevi - intimò Ling Chu con voce severa e, dimostrando una sorprendente forza, sollevò l'uomo.

- Cosa volete fare? - chiese Milburgh con i denti che gli battevano per la paura. Non ricevette risposta. Ling Chu lo afferrò per una mano e, aprendo varie porte, lo trascinò nella sua stanza. Contro il muro c'era un letto di ferro sul quale il cinese lo lasciò cadere come un sacco.

Il detective cinese lavorò con precisione scientifica. Prima legò una corda di seta intorno alla spalliera del letto e poi la fece passare intorno alla testa di Milburgh in modo che non potesse muoversi senza strangolarsi.

Poi lo voltò e gli sciolse i polsi per legarli ai bordi del letto.

- Cosa avete intenzione di fare? - ripeté Milburgh ma ancora il cinese non rispose. Da una fodera che portava nascosta nella camicia estrasse un coltello, alla vista del quale Milburgh spalancò la bocca per gridare. Era fuori di sé per il terrore anche se le vere ragioni di avere paura dovevano ancora arrivare. Il cinese gli impedì di gridare mettendogli un cuscino davanti alla bocca e poi cominciò a tagliargli gli abiti.

- Se gridate - fece con calma - la gente penserà che sto cantando! I cinesi non sono intonati e qualche volta, mentre io cantavo le canzoni della mia terra, molte persone sono salite a chiedere se qualcuno si sentiva male.

- Il vostro comportamento è illegale - bisbigliò Milburgh, in un ultimo tentativo di salvare la situazione. - Andrete in prigione per questo.

- È sarò fortunato - rispose Ling Chu - perché andare in prigione vuol dire essere ancora vivo. Ma voi invece sarete impiccato a una lunga corda.

Sollevò il cuscino dalla faccia di Milburgh che così ebbe la possibilità di seguire, con occhi terrorizzati, tutti i movimenti del cinese. Ormai aveva il petto nudo e Ling Chu cominciò con cura il proprio lavoro.

Andò alla credenza e prese una piccola bottiglia marrone che posò sul tavolino accanto al letto. Poi si sedette ai bordi del letto e parlò in un inglese perfetto anche se, di tanto in tanto, aveva delle esitazioni sulla scelta di una parola. A volte il suo linguaggio risultava un po' ampolloso e pedante. Parlava con deliberata lentezza.

- Voi non conoscete il popolo cinese? Non avete mai vissuto in Cina? Quando dico vissuto non intendo alloggiare una settimana in un elegante albergo della costa. Il vostro signor Lyne ha vissuto in Cina in questo modo ma non è stato un soggiorno molto piacevole.

- Non so niente del signor Lyne - lo interruppe Milburgh, rendendosi conto che, in qualche modo, Ling Chu lo stava associando alle disavventure di Thornton Lyne.

- Bene - disse Ling Chu battendosi la lama piatta del coltello sul palmo della mano. - Se voi foste stato in Cina, nella vera Cina, conoscereste un po' il carattere della nostra gente e le sue caratteristiche. Si dice che i cinesi non temano la morte o il dolore ma questa è un'esagerazione perché io ho

conosciuto molti criminali che avevano terrore di entrambe.

Le sue labbra sottili si atteggiarono per un attimo a un leggero sorriso, come se stesse ricordando qualcosa di piacevole. Poi tornò serio.

- Da un punto di vista occidentale, noi siamo dei primitivi. Dal nostro punto di vista invece, noi ci comportiamo secondo l'onore. E voglio enfatizzare questo punto. - E lo fece infatti, con grande terrore del signor Milburgh, posando la punta del coltello sul petto della vittima, ma con tale leggerezza che Milburgh non sentì che un leggero graffio.

- Noi non abbiamo le stesse idee di voi occidentali a proposito dei diritti dell'individuo. Per esempio - spiegò con cura - noi non siamo teneri con i nostri prigionieri se riteniamo che, facendo un po' di pressione, riusciremo a ottenere informazioni utili alla giustizia.

- Cosa intendete dire? - balbettò Milburgh che cominciava a capire.

- In Inghilterra e in America, anzi credo che gli americani siano molto più illuminati in materia, quando arrestate un criminale vi accontentate di interrogarlo, dandogli ogni possibilità di esercitare la sua inventiva. Gli fate delle domande e andate avanti senza sapere se sta mentendo o se dice la verità.

Il signor Milburgh cominciò a respirare pesantemente.

- Avete immagazzinato questa idea nella mente? - chiese Ling Chu.

- Non so cosa volete dire - ribatté il signor Milburgh con voce tremante. - Tutto quello che so è che state commettendo il peggiore...

Ling Chu lo interruppe con un gesto.

- So benissimo quello che sto facendo - disse. - Ora ascoltate. Una settimana fa il signor Thornton Lyne, il vostro principale, è stato trovato morto a Hyde Park. Indossava solo la camicia e i pantaloni e intorno al suo corpo, per medicare la ferita, qualcuno gli aveva avvolto una camicia da notte. È stato ucciso nell'appartamento della piccola donna, il cui nome non riesco a pronunciare, ma che voi conoscete. Gli occhi di Milburgh non smisero mai di guardare il cinese. Annuì.

- Lo avete ucciso voi - continuò Ling Chu con voce modulata - perché aveva scoperto che voi lo derubavate e avevate paura che vi consegnasse alla polizia.

- È una menzogna! - gridò Milburgh. - È una bugia, vi dico che è una bugia!

- Scoprirò subito se è una bugia o meno - disse Ling Chu.

Infilò la mano nella camicia e Milburgh lo fissò affascinato; ma il cinese

estrasse solo un portasigarette d'argento che aprì. Prese una sigaretta e l'accese e per qualche minuto l'aspirò in silenzio, fissando pensieroso Milburgh. Poi si alzò e andò alla credenza dalla quale prese una bottiglia più grande della prima.

Ling Chu aspirò ancora la sigaretta prima di gettarla.

- È nell'interesse di tutte le parti - fece con la sua voce lenta e modulata - che la verità venga a galla, sia per il bene del mio onorevole padrone, Lieh Jen, il Cacciatore di Uomini, sia per la sua molto onorevole Piccola Signora.

Sollevò il coltello e si chinò sull'uomo terrorizzato.

- Per l'amor di Dio, non fatelo, no! - esclamò Milburgh, gridando e singhiozzando insieme.

- Non vi farà alcun male - commentò Lig Chu passando l'affilato coltello sul petto dell'uomo. La lama sembrò quasi non toccare la pelle e tuttavia lasciò un lungo segno rosso.

Milburgh non sentì dolore, ma solo una leggera irritazione. Il cinese, dopo aver posato il coltello, prese la bottiglia più piccola.

- In questa bottiglia - spiegò - c'è un estratto vegetale. È simile a una spezia ma è diversa dal vostro pepe perché viene distillata da una radice cinese. In questa bottiglia invece - prese la più grande - c'è un unguento cinese che dà immediato sollievo al dolore che l'altra sostanza causa.

- Cosa avete intenzione di fare? - chiese Milburgh lottando per liberarsi. - Bastardo! Demonio!

- Con questo pennello io passerò questa sostanza in questi punti. - Toccò il petto di Milburgh con le sue lunghe dita bianche. - Poco a poco, millimetro dopo millimetro, il mio pennello si muoverà e voi proverete un dolore fisico che mai avete nemmeno immaginato. È un dolore che vi sconvolgerà dalla testa ai piedi e che rimarrà per sempre nella vostra memoria. A volte - commentò con filosofia - può fare impazzire, ma non penso che questo accadrà a voi.

Tolse il coperchio e infilò un piccolo pennello nella bottiglietta, rimescolando la mistura. Continuava a fissare Milburgh e quando l'uomo spalancò la bocca per gridare, Ling Chu estrasse con sorprendente velocità un fazzoletto di seta dalla tasca e lo infilò nella bocca della vittima.

- Aspettate, aspettate! - riuscì ad ansimare Milburgh, quasi soffocando. - Devo dirvi qualcosa... qualcosa che il vostro padrone deve sapere!

- Molto bene - fece Ling Chu con freddezza tirandogli via il fazzoletto. -

Ma dovete dirmi la verità.

- Quale verità devo dire? - chiese l'uomo sudando per la paura. C'erano molte chiazze di sudore sul suo viso.

- Dovete confessare che avete ucciso voi Thornton Lyne - continuò Ling Chu. - È l'unica verità che voglio sentire.

- Giuro che non l'ho ucciso io! Lo giuro, lo giuro! - strillò il prigioniero. - Aspettate, aspettate! - implorò mentre l'altro stava per rimettergli il fazzoletto in bocca. - Sapete cosa sta succedendo alla signorina Rider?

Il cinese lo fissò.

- Alla signorina Rider? - chiese in fretta, pronunciando la parola "Lidel".

Senza fiato, terrorizzato e balbettante, Milburgh gli raccontò la storia del suo incontro con Sam Stay. Nella sua angoscia mentale, Milburgh riferì non solo ogni parola, ma anche ogni intonazione e il cinese ascoltò con gli occhi semichiusi. Poi, quando Milburgh finì, posò la bottiglia e la richiuse.

- Il mio padrone vuole che la Piccola Signora sia salva - disse. - Questa notte non tornerà e così devo andare io all'ospedale; voi potete aspettare.

- Lasciatemi andare - urlò Milburgh. - Vi aiuterò. Ling Chu scosse la testa.

- Voi potete aspettare - fece con un sorriso sinistro. - Prima andrò all'ospedale e poi, se tutto va bene, tornerò da voi.

Prese un tovagliolo bianco dal suo guardaroba e lo gettò sul viso della sua vittima. Poi sul telo versò il contenuto di una terza bottiglia e Milburgh non ricordò più nulla fino a quando, un'ora dopo, non si trovò davanti il viso sbalordito di Tarling.

34.
L'arresto

Tarling si chinò a slegare le corde che legavano Milburgh al letto. Il corpulento uomo era pallido e tremante e dovettero aiutarlo per farlo sedere. Rimase seduto sul bordo del letto, con il viso nascosto nelle mani, per cinque minuti mentre i due uomini lo guardavano incuriositi. Tarling, dopo aver esaminato le ferite dell'uomo, capì che, per fortuna, Ling Chu (non aveva dubbi che fosse stato Ling Chu a catturare e torturare Milburgh) non aveva ancora usato la terribile arma che ha portato tanti criminali cinesi sull'orlo della pazzia.

Whiteside raccolse i vestiti che Ling Chu aveva sistematicamente strappato all'uomo e li posò sul letto, al fianco di Milburgh. Poi Tarling gli fece segno di uscire dalla stanza.

- Cosa significa tutto questo? - chiese Whiteside.

- Significa - rispose Tarling con una smorfia - che il mio amico Ling Chu ha cercato di scoprire l'assassino di Thornton Lyne con dei metodi cinesi. Per fortuna è stato interrotto, probabilmente perché Milburgh gli ha detto della signorina Odette Rider.

Si voltò per guardare la figura abbandonata sul letto.

- È poco più robusto di me - disse - ma credo che i miei vestiti gli andranno bene. Con rapidi gesti, cercò nel suo armadio e tornò con dei vestiti.

- Andiamo, Milburgh, alzatevi e vestitevi.

L'uomo sollevò lo sguardo. Le sua labbra tremavano. Era uno spettacolo patetico.

- Credo che questi abiti, anche se non vi andranno a pennello, siano sempre più adeguati del vostro abito talare - commentò Tarling con sarcasmo.

Senza una parola, Milburgh prese i vestiti e gli altri due lasciarono la stanza mentre si vestiva. Poco dopo sentirono il suo passo pesante e poi la porta si aprì e Milburgh, dopo essere entrato nella stanza, si lasciò cadere su una sedia.

- Vi sentite in grado di uscire, ora? - chiese Whiteside.

- Uscire? - esclamò Milburgh allarmato. - Dove devo andare?

- Alla stazione di polizia di Cannon Row - disse il pratico Whiteside. - Ho un mandato d'arresto per voi, Milburgh, con l'accusa di omicidio volontario, incendio doloso, truffa e appropriazione indebita.

- Omicidio volontario! - La voce di Milburgh era stridula e le sue mani tremanti si sollevarono alla bocca. - Non potete accusarmi di omicidio volontario! No, no, no! Vi giuro che sono innocente.

- Dove avete visto Thornton Lyne per l'ultima volta? - chiese Tarling e l'altro fece un grande sforzo per ricomporsi.

- L'ultima volta che l'ho visto vivo è stato nel suo ufficio - disse.

- E quando l'avete visto per l'ultima volta? - ripeté Tarling. - Morto o vivo. Milburgh non rispose. Whiteside gli posò una mano sulla spalla e guardò Tarling.

- Andiamo - fece con voce brusca. - È mio dovere, come ufficiale di

polizia, avvisarvi che qualsiasi cosa direte potrà essere usata come prova contro di voi al processo.

- Aspettate, aspettate! - urlò Milburgh. La sua voce era molto affannata. Si guardò intorno. - Posso avere un bicchiere di acqua? - implorò, passandosi la lingua sulle labbra secche.

Tarling portò un bicchiere che Milburgh bevve con avidità. L'acqua sembrò far rivivere il suo vecchio spirito arrogante perché si alzò dalla sedia, si sistemò il collo della giacca (era una vecchia giacca che Tarling usava per andare a caccia) e, per la prima volta, sorrise.

- Io credo, signori - fece con l'ombra della sua antica sicurezza - che voi avrete molte difficoltà a dimostrare che io ho qualcosa a che fare con l'omicidio di Thornton Lyne. E sarà anche difficile provare la mia colpevolezza per ciò che riguarda l'incendio dell'ufficio di Solomon. Credo infatti che con l'accusa di incendio doloso, vi riferiate a questo. E la cosa più difficile sarà dimostrare che io ho derubato la ditta di Lyne. La donna colpevole ha già confessato come voi, signor Tarling, ben sapete. - Sorrise al detective che resse il suo sguardo.

- Non sono al corrente di alcuna confessione - rispose in tono glaciale.

Il signor Milburgh inclinò la testa con un sorrisetto. Anche se erano ancora manifesti i segni della brutta esperienza appena passata, aveva recuperato qualcosa della sua sicurezza.

- La confessione è stata bruciata - continuò - e siete stato voi a bruciarla, signor Tarling. Ora credo che il vostro bluff sia durato abbastanza.

- Il mio bluff? - esclamò Tarling sbalordito. - Cosa intendete dire con la parola "bluff?

- Sto parlando del mio mandato di arresto - rispose Milburgh.

- Non è un bluff. - Era stato Whiteside a parlare, tirando fuori dalla tasca un foglio piegato che aprì, mostrandolo all'uomo. - E queste in caso di complicazioni - aggiunse Whiteside facendo scattare le manette ai polsi di Milburgh.

Forse era stata la fede nella propria genialità o forse, più probabilmente, la consapevolezza di aver coperto troppo bene le proprie tracce per essere scoperto ad averlo reso tanto sicuro di sé fino a quel momento. Quale che fosse la causa, ora venne meno. Per Tarling era sbalorditivo che Milburgh avesse mantenuto fino a quel momento la sua aria spavalda anche se, dentro di sé, sapeva bene che le conseguenze dell'accusa di appropriazione indebita e incendio doloso sarebbero state minime per Milburgh. Solo se

accusato dell'omicidio, Milburgh sarebbe finito in prigione; ed evidentemente Milburgh era conscio di questo fatto perché, nella dichiarazione che rese in seguito, non fece che qualche accenno al fatto di aver derubato la ditta di Lyne. Rimase seduto sulla sedia, con le mani ammanettate sul tavolo. Poi all'improvviso si rizzò.

- Signori, se mi togliete queste manette - fece, tirando la catena - vi dirò qualcosa che potrebbe esservi utile per risolvere il mistero della morte di Thornton Lyne.

Whiteside guardò il superiore con aria interrogativa e Tarling annuì. Pochi secondi dopo le manette erano state tolte e il signor Milburgh era intento a massaggiarsi i polsi doloranti.

Uno psicologo che avesse dovuto analizzare lo stato d'animo di Tarling si sarebbe trovato davanti un lavoro molto difficile. Era arrivato a casa fuori di sé dall'ansia per la sorte di Odette. Aveva intenzione di precipitarsi a casa e uscire subito dopo anche se non sapeva cosa fare. Ora, la consapevolezza che Ling Chu era sulle tracce del rapitore leniva un po' la sua tensione; altrimenti non si sarebbe fermato ad ascoltare la dichiarazione che il signor Milburgh stava per fare.

Di tanto in tanto l'idea che Odette era in pericolo gli attanagliava il cuore, provocandogli una morsa dolorosa. Avrebbe voluto chiudere subito questa storia, gettare Milburgh in una cella e dedicare tutte le proprie energie nella ricerca della ragazza. Una sensazione di angoscia lo attanagliò mentre guardava la corpulenta figura di Milburgh seduta al tavolo. - Prima di cominciare a parlare - esclamò - ditemi questo: che informazione avete dato a Ling Chu per convincerlo a lasciarvi?

- Gli ho detto della signorina Rider - spiegò Milburgh. - Ho avanzato una teoria, ma è solo una teoria, su quello che le potrebbe capitare.

- Capisco - disse Tarling. - Ora raccontate la vostra storia e fate in fretta, amico mio, cercando di dire la verità. Chi ha ucciso Thornton Lyne?

Milburgh voltò lo sguardo verso di lui e sorrise.

- Se volete sapere come il corpo è stato trascinato fuori dall'appartamento di Odette Rider - rispose lentamente - e lasciato a Hyde Park, vi posso rispondere subito. Fino a prova contraria, io credo che Thornton Lyne sia stato ucciso da Odette Rider.

Tarling sospirò profondamente. - Questa è una menzogna - ribatté. Il signor Milburgh non rimase per nulla sconcertato.

- Molto bene - disse. - Ora, forse, sarete così gentili da voler ascoltare la

mia storia.

35.
La storia di Milburgh

- Io non intendo - cominciò il signor Milburgh in tono oratorio - descrivere tutti gli eventi che hanno preceduto la morte del defunto Thornton Lyne. Né mi dilungherò nel descrivere la sua personalità, che voi conoscete già. Non era un buon principale: era sospettoso, ingiusto e, per molti versi, meschino. Il signor Lyne, lo ammetto, sospettava di me. Aveva l'impressione che io avessi rubato una somma considerevole di denaro. Io lo sospettavo da tempo e ho avuto la conferma grazie alla conversazione che ho sentito per caso, il primo giorno in cui ho avuto il piacere di conoscervi, signor Tarling.

Tarling si ricordò del giorno fatale in cui Milburgh era entrato in ufficio nel momento in cui Lyne stava esprimendo le sue opinioni sul suo impiegato.

- Naturalmente, signori - fece Milburgh - io non ammetto nemmeno per un attimo di aver derubato la ditta o di essere colpevole di qualche atto criminale. Ammetto che ci sono state alcune irregolarità, certe disattenzioni delle quali io sono moralmente responsabile; oltre a ciò, io non ammetto nulla. E se state prendendo appunti - continuò, voltandosi verso Whiteside che stava stenografando la dichiarazione - vi prego di sottolineare questo punto. Irregolarità e disattenzioni - ripeté con cura. - Non sono disposto ad ammettere altro.

- In altre parole, voi non confessate nulla?

- Non confesso nulla - confermò il signor Milburgh con gravità. - Basta dire che il signor Lyne sospettava di me e che aveva assunto un investigatore per indagare sulle mie defalcazioni, come le chiamava lui. È vero che conduco una vita dispendiosa, che possiedo due case, una a Camden Town e una a Hertford, ma il fatto è che ho fatto delle fortunate e sagge speculazioni in Borsa.

Ma io, signori, sono un uomo ragionevole; e la consapevolezza di essere responsabile di certe irregolarità mi angosciava. Diciamo, per esempio, che io sapevo che qualcuno stava derubando la ditta ma che non sapevo come fare a smascherare questa persona. Il fatto che io fossi moralmente

responsabile delle finanze dei Magazzini Lyne, non bastava forse a causarmi dell'infelicità?

- Voi parlate come un libro stampato - commentò Whiteside - e io non credo a una sola parola. Io ritengo che voi siate un ladro, Milburgh; ma andate avanti con la vostra bella storia.

- Grazie - disse Milburgh con sarcasmo. - Ebbene, signori, le cose precipitarono. Io sentivo le mie responsabilità. Sapevo che qualcuno aveva derubato la ditta e sapevo anche che io potevo essere sospettato, insieme a coloro che mi erano cari... - la sua voce tremò per un momento, si ruppe e poi tornò ansimante -... coloro che mi erano cari - ripeté - avrebbero sofferto per il mio errore di omissione.

La signorina Rider era stata licenziata dalla ditta di Lyne perché aveva rifiutato le sgradite attenzioni del signor Lyne. Il signor Lyne aveva scaricato su di lei tutta la sua rabbia e questo mi fece venire un'idea.

La notte dopo il colloquio che il signor Tarling ebbe con il defunto signor Lyne, o forse anche la notte stessa, io rimasi a lavorare fino a tardi in ufficio. In effetti, stavo sistemando la scrivania del signor Lyne. Lasciai l'ufficio per un attimo e, al mio ritorno, trovai la stanza avvolta dalle tenebre. Dopo aver riacceso la luce, scoprii sulla scrivania una pistola dall'aspetto molto pericoloso.

Nella dichiarazione che vi ho fatto, signore - continuò rivolgendosi a Tarling - ho detto che non avevo trovato la pistola; anzi, ho negato anche di essere a conoscenza della sua esistenza. Ora ammetto di avere mentito. Ho trovato io quella pistola. Me la sono infilata in tasca e l'ho portata a casa. È probabile che il signor Lyne sia stato ucciso da quella pistola.

Tarling annuì.

- Non ne avevo il minimo dubbio, Milburgh. Voi avete anche un'altra automatica, comprata dopo l'omicidio da John Wadham di Holborn Circus.

Il signor Milburgh abbassò la testa.

- È vero, signore - ammise. - Ho questa pistola. Conduco una vita molto solitaria e...

- Non avete bisogno di dare spiegazioni. Vi dico solo - continuò Tarling - che so molto bene dove avete preso la pistola con la quale mi avete sparato la notte in cui ho accompagnato la signorina Rider ad Ashford.

Il signor Milburgh chiuse gli occhi, con un'espressione di rassegnazione sul volto: la rassegnazione di un uomo maltrattato e accusato ingiustamente.

- Credo che sia meglio non discutere di materie controverse - disse. - Se me lo permettete, preferisco attenermi ai fatti.

Tarling avrebbe riso dell'incredibile impertinenza di quell'uomo, se non fosse stato per la sua irritazione per ciò che stava accadendo. Era probabile che, se Milburgh non avesse accusato Odette Rider dell'omicidio, Tarling lo avrebbe lasciato parlare da solo con Whiteside e sarebbe uscito alla disperata ricerca del taxi guidato da Sam Stay.

- Per riprendere il discorso - disse il signor Milburgh - io portai a casa la pistola. Dovete rendervi conto che ero sull'orlo di una crisi nervosa. Sentivo con molta angoscia le mie responsabilità e sapevo che, se il signor Lyne non avesse creduto alle mie dichiarazioni di innocenza, mi sarebbe rimasta come unica alternativa quella di lasciare questo mondo.

- In altre parole, avete pensato al suicidio? - chiese Whiteside.

- Avete accuratamente diagnosticato la situazione - rispose Milburgh con solennità. - La signorina Rider era stata licenziata, io ero sull'orlo della rovina e sua madre sarebbe stata coinvolta nello scandalo: questi erano i pensieri che mi attanagliavano la mente mentre me ne stavo seduto nella mia umile sala da pranzo di Camden Town. Poi mi venne un'idea. Mi sono chiesto se Odette amasse sua madre al punto di accettare il grande sacrificio di prendersi la piena responsabilità delle irregolarità nelle finanze dei Magazzini Lyne e di scappare sul continente fino a quando le acque non si fossero calmate. Decisi di vederla il giorno dopo ma non ero sicuro che avrebbe accettato la mia proposta. I giovani d'oggi - aggiunse con tono sentenzioso - sono terribilmente egoisti.

Il giorno dopo riuscii a raggiungerla prima che partisse per Hertford e le spiegai la situazione. La povera ragazza era sconvolta, è naturale, ma accettò subito il mio suggerimento e firmò quella confessione che voi, signor Tarling, avete bruciato.

Whiteside guardò Tarling.

- Io non ne sapevo nulla - gli disse in tono di rimprovero.

- Andate avanti - esortò Tarling. - Vi spiegherò dopo, Whiteside.

- Avevo già telegrafato alla madre di Odette, per avvisarla che la ragazza non sarebbe arrivata. Avevo anche telegrafato al signor Lyne, chiedendogli di recarsi nell'appartamento di Odette Rider. Mi sono preso la libertà di usare il nome di Odette perché ho pensato che questo lo avrebbe convinto a venire.

- In questo modo vi siete anche protetto - intervenne Tarling - perché

avete tenuto il vostro nome fuori da questa vicenda.

- Sì - ammise il signor Milburgh come se l'idea non gli fosse mai passata per la mente prima - sì, è vero. Avevo mandato via la signorina Rider in tutta fretta, pregandola di non tornare nel suo appartamento e promettendole che ci sarei andato io, avrei preso tutto il necessario per il viaggio e glielo avrei portato con un taxi a Charing Cross.

- Capisco - disse Tarling. - Quindi siete stato voi a preparare la valigia?

- L'ho solo preparata a metà - lo corresse Milburgh. - Vedete, avevo sbagliato l'orario del treno. Mentre stavo preparando la valigia, mi sono reso conto che non mi era più possibile riuscire a raggiungere la stazione in tempo. Mi ero messo d'accordo con la signorina Rider che, un quarto d'ora prima della partenza del treno, avrei telefonato se non fossi riuscito ad arrivare. Quindi lei mi stava aspettando nella hall di un albergo vicino. Io avevo pensato di riuscire a raggiungerla almeno un'ora prima della partenza perché non volevo attirare l'attenzione su di me o - aggiunse - sulla signorina Rider. Quando, guardando l'ora, mi sono reso conto che non ce l'avrei fatta, ho lasciato il bagaglio e sono sceso in metropolitana a telefonare.

- Come avete fatto a entrare e uscire? - chiese Tarling. - Il portiere ha detto di non aver visto nessuno.

- Sono passato dalla porta posteriore - spiegò il signor Milburgh. - È la cosa più semplice del mondo entrare nel caseggiato della signorina Rider passando dal retro. Tutti gli inquilini hanno la chiave della porta sul retro, così possono portare le loro biciclette all'interno del cortile o far scaricare la loro merce.

- Lo so - disse Tarling. - Andate avanti.

- Sono andato un po' avanti - disse Milburgh. - La valigia mi ha portato troppo lontano nella narrazione. Dopo aver salutato la signorina Rider, io avevo trascorso la serata a perfezionare il mio piano. Non servirebbe a nulla - fece Milburgh con un ampio gesto della mano - discutere ora degli argomenti che avevo intenzione di trattare con Lyne.

- Se questi argomenti non includevano il tradimento della signorina Rider, io sono un tedesco - commentò Tarling. - So benissimo quali argomenti intendevate usare.

- Allora, signor Tarling, permettetemi di congratularmi con voi per essere così perspicace - disse Milburgh - perché io non ho rivelato ad anima viva le mie intenzioni segrete. Comunque, questo non ha a che fare

con la storia. Intendevo parlare con il signor Lyne e pregarlo, ricordandogli tutti gli anni di fedele servizio prestato ai tempi in cui lavoravo per il suo venerato padre. E se Lyne non avesse accettato questa mia confessione, e se avesse continuato nel suo piano di vendetta, allora, signor Tarling, avevo intenzione di spararmi davanti ai suoi occhi.

Pronunciò queste parole con un'intonazione molto drammatica. Ma Tarling non rimase impressionato e Whiteside sollevò uno sguardo malizioso dagli appunti che stava prendendo.

- Sembra che il vostro passatempo preferito sia quello di progettare il suicidio e poi di cambiare idea - disse.

- Mi dispiace sentirvi parlare con tanta leggerezza di un argomento tanto solenne - disse Milburgh. - Come vi ho già detto, aspettai troppo a lungo. D'altra parte volevo che fosse buio completo prima di entrare nell'appartamento. Potevo farlo con facilità perché Odette mi aveva dato le chiavi. Trovai la sua borsa senza difficoltà: era in salotto, sulla mensola. Dopo averla posata sul letto, cominciai a riempirla come meglio potevo perché non ho molta familiarità con gli articoli femminili. Comunque volevo mettere insieme qualcosa che le servisse per il viaggio.

Mentre ero intento in questo lavoro, mi venne in mente che avevo sbagliato l'orario del treno e, guardando l'orologio, mi accorsi con costernazione che non sarei riuscito ad arrivare in tempo alla stazione. Per fortuna mi ero messo d'accordo di telefonarle, come vi ho già detto.

- Un momento - disse Tarling. - Come eravate vestito?

- Com'ero vestito? Fatemi pensare. Avevo un cappotto pesante, ne sono certo - rispose Milburgh - perché era una notte molto fredda e nebbiosa, se vi ricordate.

- Dove si trovava la pistola?

- Nella tasca del cappotto - rispose Milburgh con prontezza.

- E indossavate il cappotto? Milburgh rifletté per un momento.

- No. L'avevo appeso a un gancio ai piedi del letto, vicino a un ripostiglio che la signorina Rider usava come guardaroba.

- E quando siete uscito per telefonare lo avete indossato?

- No, ne sono certo - ribatté Milburgh con prontezza. - Mi ricordo che più tardi ho pensato che ero stato stupido a non aver messo il cappotto.

- Andate avanti - lo incitò Tarling.

- Bene, arrivai alla stazione della metropolitana e telefonai all'hotel ma, con mio disappunto, la signorina Rider non rispose. Allora chiesi al

portiere che aveva risposto se avesse visto una ragazza vestita così e così, in attesa all'ingresso, ma lui mi rispose di no. Perciò - procedette il signor Milburgh con enfasi - voi sarete d'accordo con me che, visto che la signorina non era né all'albergo né alla stazione, è probabile che fosse tornata indietro.

- Noi vogliamo i fatti - lo interruppe Whiteside. - Di teorie ne abbiamo già abbastanza. Diteci cosa successe. Poi saremo noi a tirare le conclusioni.

- Molto bene, signori - rispose Milburgh con deferenza. - Erano le nove e mezza quando telefonai. Ricorderete che avevo telegrafato al signor Lyne perché venisse nell'appartamento alle undici. Naturalmente non avevo ragione di tornare nell'appartamento della signorina Rider prima dell'ora prevista per l'arrivo del signor Lyne, che avrei dovuto fare entrare in casa. Proprio ora mi avete chiesto, signore - continuò, rivolgendosi a Tarling - se indossavo il mio cappotto e posso dichiarare certamente di no. Stavo tornando nell'appartamento con l'intenzione di prenderlo quando vidi molta gente camminare vicino al palazzo. Non volevo certo attirare la loro attenzione, come vi ho già detto e quindi rimasi ad aspettare che queste persone, impiegati di una compagnia automobilistica che ha i garage dietro il palazzo, se ne andassero.

Ora, aspettare a un angolo di strada, in una rigida sera di primavera è un brutto affare e, poiché ci sarebbe voluto un po' perché la via ritornasse deserta, tornai nella strada principale e mi incamminai, fino a quando arrivai a un cinema. Io sono molto appassionato di film - spiegò il signor Milburgh - e, anche se non ero nello stato d'animo più propizio, pensai che un film avrebbe potuto aiutarmi a passare piacevolmente il tempo. Mi sono dimenticato il nome del film...

- Non è necessario per il momento - ribadì Tarling. - Potete per favore sintetizzare la vostra storia il più possibile?

Milburgh rimase in silenzio per un momento.

- Sto per arrivare alla parte più sensazionale - osservò - e quindi vi chiedo di ricordare con esattezza tutti i particolari che vi darò. E anche nel mio interesse che il colpevole di questo crimine orrendo sia assicurato alla giustizia.

Un gesto di impazienza di Tarling interruppe il suo discorso ma il signor Milburgh non ne fu per nulla risentito.

- Quando tornai sul retro del palazzo, il vicolo era deserto. Fuori dalla

porta che conduce alle cantine, c'era una macchina a due posti. Non c'era nessuno dentro o fuori di guardia e io la guardai incuriosito, non rendendomi conto per un momento che era l'auto del signor Thornton Lyne. Notai subito che il cancello sul retro, che io avevo chiuso a chiave, era aperto. Ed era aperta anche la porta che conduceva a una sorta di stanza sotterranea che bisogna attraversare per arrivare all'appartamento di Odette, passando sul retro.

Dopo aver aperto la porta dell'appartamento - continuò il signor Milburgh con fare teatrale - entrai in casa. Quando ero uscito avevo spento la luce ma, con mia sorpresa, vidi che nella camera da letto di Odette c'era una luce accesa. Abbassai la maniglia e, anche prima di entrare nella stanza, sentii un forte odore di polvere da sparo.

La prima cosa che i miei occhi videro fu un uomo accasciato sul pavimento. Il viso era rivolto al pavimento ma, voltandolo, vidi con orrore che si trattava del signor Thornton Lyne. Era privo di conoscenza e sanguinava dalla ferita che aveva nel petto - disse il signor Milburgh - e in quel momento pensai che fosse morto. Dire che ero sconvolto è poco per descrivere il mio stato d'animo.

Il mio primo pensiero, e i primi pensieri sono a volte quelli giusti, fu che Lyne era stato ucciso da Odette Rider che, per una ragione qualsiasi, poteva essere tornata. Comunque la stanza era vuota ma c'era una strana circostanza che ora vi riferirò: la finestra era aperta.

- È protetta da grosse sbarre - commentò Tarling - e quindi nessuno può essere scappato da quella direzione.

- Comunque esaminai la ferita - continuò il signor Milburgh, annuendo all'osservazione di Tarling- e capii subito che era fatale. In ogni caso non credo che in quel momento il signor Lyne fosse già morto. Il mio primo impulso fu quello di tamponare la ferita e quindi, dopo aver aperto un cassetto a caso, presi la prima cosa che mi capitò tra le mani, che era poi la camicia da notte. Questa servì da fascia e per tampone usai due fazzoletti di Odette. Gli strappai la camicia (e non fu un'operazione facile) e poi lo medicai come meglio potei. Sapevo che non c'erano speranze e in verità credo - aggiunse il signor Milburgh con sobrietà - credo che sia morto mentre lo medicavo.

Mentre ero così indaffarato, mi resi conto che sarebbe stato difficile spiegare la mia posizione se qualcuno fosse entrato in casa. Vedendo che non c'erano più speranze, mi fermai un attimo a riflettere e venni preso da

un panico cieco. Afferrai il cappotto e corsi fuori passando dal retro e raggiunsi Camden Town sconvolto e tremante.

- Avete lasciato le luci accese? - chiese Tarling. Il signor Milburgh rifletté un momento.

- Sì - rispose - le luci erano accese.

- E avete lasciato il corpo nell'appartamento?

- Lo giuro - rispose Milburgh.

- E la pistola? Era ancora nella vostra tasca quando siete ritornato a casa? Il signor Milburgh scosse la testa.

- Perché non ne avete denunciato la scomparsa alla polizia?

- Perché avevo paura - ammise il signor Milburgh. - Ero spaventato a morte. È terribile doverlo confessare, ma io sono un vero codardo.

- Non c'era nessuno nella stanza? - insistette Tarling.

- Nessuno, da quello che ho potuto vedere io. Vi ho detto che la finestra era aperta. Voi dite che è sbarrata; è vero, ma una persona molto magra potrebbe intrufolarsi attraverso quelle sbarre. Una donna...

- Impossibile - tagliò corto Tarling. - Le sbarre sono state distanziate con cura e solo un coniglio potrebbe passarci attraverso. Non avete idea di chi può aver portato via il cadavere?

- Nessuna idea - rispose Milburgh con fermezza.

Tarling stava per dire qualcosa quando squillò il telefono. Tarling sollevò il ricevitore.

Una strana voce lo salutò, una voce affannata e stridula; sembrava che l'uomo non fosse abituato a parlare al telefono.

- Parla Tarling? - gridò la voce.

- Sì, questo è il mio nome - rispose Tarling.

- Lei è una tua amica, vero? - chiese la voce. Ci fu una risatina.

Un brivido freddo corse lungo la spina dorsale di Tarling; perché, anche se non l'aveva mai incontrato, l'istinto gli disse che stava parlando con Sam Stay.

- La troverai domani - gridò la voce. - O meglio, troverai ciò che resterà di lei. La donna che l'ha rovinato... Ciò che rimarrà...

Si sentì un click e il ricevitore venne riappeso. Tarling si avventò sul telefono come un matto.

- Da dove veniva quella chiamata? - chiese. Dopo poco l'operatore gli disse che la chiamata veniva da Hampstead.

36.
Al cimitero di Highgate

Odette Rider era seduta sul sedile posteriore del silenzioso taxi. Aveva gli occhi chiusi perché l'inevitabile reazione era arrivata. L'eccitazione e l'ansia le avevano dato la forza di arrivare fino al taxi con un passo così fermo da meravigliare anche la capo sala. Ma ora, al buio e nella solitudine della vettura, prese coscienza della propria depressione, sia fisica che mentale, che la lasciò incapace di compiere qualsiasi sforzo.

La vettura correva lungo interminabili strade; a Odette non importava la direzione, visto che non sapeva nemmeno in quale parte di Londra si trovasse l'ospedale. Da quello che sapeva lei, poteva trovarsi anche alla periferia di Londra. Mentre la macchina attraversava Bond Street proveniente da Cavendish Square, vide che la gente si voltava a guardare il taxi mentre un poliziotto indicò qualcosa gridando. Ma era troppo preoccupata per pensare alla causa.

Confusa e con la mente intorpidita, Odette apprezzò l'abilità dell'autista che sembrava in grado di sgusciare nel traffico, evitando qualsiasi ostacolo. Fu solo quando si accorse che il taxi stava attraversando delle strade di campagna che Odette cominciò a sospettare che ci fosse qualcosa di strano. Ma poi i suoi dubbi si assopirono quando riconobbe la strada per Hertford.

- È naturale - pensò - che io debba andare a Hertford e non a Londra. - E, con questa riflessione, si tranquillizzò.

All'improvviso il taxi si fermò, indietreggiò in un sentierino e poi si rivoltò verso la direzione dalla quale era arrivato.

Parcheggiata la macchina, Sam Stay fermò il motore e, dopo essere sceso, aprì la portiera posteriore.

- Vuoi sbrigarti a uscire? - disse con voce brusca.

- Perché... Cosa? - balbettò sbalordita la ragazza ma, prima che potesse aggiungere qualcosa, l'uomo le si avvicinò, l'afferrò per il polso e la trascinò fuori con tanta violenza da farla cadere.

- Tu non mi conosci, eh? - strillò lui avvicinando il suo viso a quello di lei e stringendole le spalle con tanta violenza da farla gridare per il dolore.

Cadde in ginocchio e, lottando per cercare di rimettersi in piedi, sollevò lo sguardo verso l'uomo.

- Io vi conosco - balbettò. - Voi siete l'uomo che ha cercato di entrare nel mio appartamento.

Lui grugnì.

- E io conosco te! - gridò Sam, ridendo con voce rauca. - Tu sei il diavolo che l'ha rovinato! Il migliore uomo del mondo! Ora è in una piccola cappella nel cimitero di Highgate. La porta è come quella di una chiesa. Ed è lì che finirai questa notte, maledetta! Ti porterò laggiù. Giù, giù, giù e ti lascerò là con lui perché lui ti voleva!

L'afferrò per i polsi, fissandola. C'era qualcosa di bestiale, di disumano negli occhi del pazzo. La bocca di lei era secca e quando cercò di gridare non uscì alcun suono. Poi Odette si accasciò contro di lui e Sam, afferrandola per le braccia, la sollevò.

- Svenuta, eh? Altro che svenire, signora mia! - ridacchiò. - Avresti preferito non essere mai nata, vero? Scommetto che lo penseresti, se sapessi... se sapessi!

La gettò sull'erba sul ciglio della strada e con una cintura di una valigia che aveva in macchina, le legò le mani. Poi usò la sciarpa che Odette portava per coprirle la bocca.

Con forza straordinaria, la sollevò senza sforzo e la riportò in macchina, gettandola in un angolo del sedile posteriore. Poi sbatté la portiera, ritornò al posto di guida e, a tutta velocità, ripartì verso Londra. Erano alla periferia di Hampstead quando Sam vide l'insegna di un tabaccaio. Fermò la macchina un po' indietro, in una zona scura della strada. Diede un'occhiata all'interno. La ragazza era caduta tra i due sedili ed era immobile.

Corse nel negozio dove aveva visto l'insegna del telefono. Nel fondo della sua mente malata, sapeva che qualcuno avrebbe sofferto. Quel maledetto detective che lo stava interrogando quando aveva avuto l'attacco... Tarling. Sì, era proprio Tarling.

Il telefono era stato appena istallato ma il nome di Tarling, anche se nuovo, era già stato inserito nell'elenco. Pochi secondi dopo stava parlando con il detective.

Quando, chiusa la comunicazione, uscì dalla cabina, il negoziante, che lo aveva sentito gridare con voce stridula, lo guardò sospettoso; ma a Sam Stay non interessava il sospetto degli uomini. Corse verso la macchina, saltò sul sedile e si avviò di nuovo a folle velocità.

Il cimitero di Highgate! Questa era la meta. I cancelli sarebbero stati

chiusi, ma avrebbe potuto aggirare l'ostacolo. Avrebbe potuto uccidere la ragazza e poi gettarla oltre le mura di cinta del cimitero. Ma la vendetta sarebbe stata ancora migliore se lei fosse entrata viva nel cimitero, gettata, lei viva, tra i morti, attraverso quelle piccole porte che si aprivano come quelle di una chiesa e che conducevano alla cappella.

Gridò e cantò di gioia al solo pensiero e i pedoni che videro passare quel taxi che ondeggiava da una parte all'altra, si voltarono al suono delle selvagge canzoni dell'autista. Sam Stay era felice come non lo era mai stato in tutta la sua vita.

Ma il cimitero di Highgate era chiuso. Gli scuri cancelli di ferro sbarravano ogni entrata e le mura di cinta erano alte. Era un posto pericoloso perché era circondato dalle case. Gli ci volle molto tempo per trovare un punto in cui le mura sembravano presentare meno difficoltà. Non c'era nessuno in giro e la ragazza non gli avrebbe certo dato difficoltà. Guardò nell'auto e vide solo una figura accasciata sul pavimento. Pensò che fosse ancora svenuta.

Si inoltrò con la macchina nel sentiero e poi accostò la vettura al muro e aprì la portiera.

- Esci! - gridò esultante. Tese la mano ma in quel momento qualcosa balzò fuori dalla macchina, qualcosa di veloce e agile che lo afferrò per la gola, inchiodandolo al muro.

Stay lottò con la forza di un pazzo ma Ling Chu aveva una presa d'acciaio.

37.
Ling Chu ritorna

Tarling lasciò cadere il ricevitore e si accasciò su una sedia con un gemito. Era pallidissimo, più bianco del prigioniero che sedeva di fronte a lui. Sembrava invecchiato all'improvviso.

- Cosa succede? - chiese Whiteside con voce calma. - Chi era?

- Stay - disse Tarling. - Stay. Ha preso Odette. È terribile! Terribile! Whiteside era pensieroso e preoccupato mentre Milburgh, con il viso stravolto dalla paura, fissava incuriosito la scena.

- Sono perduto - balbettò Tarling e in quel momento squillò di nuovo in telefono. Tarling sollevò il ricevitore, chinandosi sul tavolo e Whiteside

vide i suoi occhi spalancarsi per lo sbalordimento. Era la voce di Odette!

- Sono io, Odette!

- Odette! Siete salva! Grazie a Dio! - gridò. - Grazie a Dio! Dove siete?

- Sono in una tabaccheria in... - ci fu una pausa, durante la quale lei evidentemente chiese la via. Poi tornò con l'informazione.

- Ma è meraviglioso! - ordinò Tarling. - Verrò subito da voi. Whiteside, chiamate un taxi. Come siete scappata?

- È una lunga storia - rispose lei. - È stato il vostro amico cinese a salvarmi. Quell'uomo orribile aveva fermato il taxi per telefonare. Ling Chu è apparso come per magia. Credo che fosse sdraiato sul tetto del taxi perché me lo sono sentito scivolare al fianco. Mi ha aiutato a uscire e poi ha preso il mio posto. Per favore, non chiedetemi di più. Sono esausta!

Poco dopo Tarling aveva già raggiunto Odette che gli raccontò la cronaca. Odette aveva recuperato una certa dose di calma e, prima che Tarling la riportasse in ospedale, gli raccontò la storia della sua avventura.

- Devo essere svenuta - disse. - Quando mi sono svegliata, ero nel taxi, che stava viaggiando a velocità tremenda. Ho pensato di rimettermi a sedere ma poi ho immaginato che forse, fingendomi svenuta, avrei avuto una possibilità di fuggire. Quando il taxi si è fermato, ho cercato di alzarmi ma non ne avevo la forza. Ma l'aiuto era vicino. Ho sentito un rumore di passi sul tetto del taxi e poi la portiera si è aperta e ho visto un uomo che non era il tassista. L'uomo mi ha aiutato a uscire. Per fortuna la macchina era ferma davanti a una casa privata con un grosso portico e Ling Chu mi ha nascosto lì.

"Aspettate qui", mi ha detto. "Più avanti c'è un posto dove potrete telefonare. Aspettate che ce ne siamo andati."

Poi è tornato in macchina, ha chiuso la portiera senza fare rumore e subito dopo Sam Stay è arrivato di corsa lungo il sentiero. Pochi secondi dopo il taxi era sparito e io mi sono trascinata fino al negozio. È tutto.

Non c'erano ancora notizie di Ling Chu quando Tarling tornò nel suo appartamento. Whiteside lo stava aspettando per dirgli che aveva messo Milburgh in prigione e che lo avrebbe formalmente accusato il giorno dopo.

- Non capisco cosa può essere successo a Ling Chu. Ormai dovrebbe essere tornato - disse Tarling.

Era l'una e mezza di notte ma anche una telefonata a Scotland Yard non portò alcuna novità.

- Naturalmente è possibile - rifletté Tarling - che Stay abbia portato il taxi a Hertford. Quell'uomo è un pazzo pericoloso.

- Tutti i criminali sono più o meno pazzi - commentò filosoficamente Whiteside. - Mi chiedo cosa abbia sconvolto la mente di quell'uomo.

- L'amore - rispose Tarling. L'altro lo guardò sorpreso.

- L'amore? - ripeté incredulo e Tarling annuì.

- Senza dubbio Sam Stay adorava Lyne. È stato lo shock per la sua morte a farlo impazzire.

Pensieroso, Whiteside tambureggiò sul tavolo con le dita.

- Cosa ne pensate della storia di Milburgh? - chiese e Tarling scrollò le spalle.

- È difficile formulare un giudizio - osservò. - Quell'uomo parla come se dicesse la verità e qualcosa dentro di me mi dice che non ha mentito. E tuttavia, l'intera faccenda è incredibile.

- Naturalmente, Milburgh ha avuto tutto il tempo di inventarsi un'ottima storia - lo avvisò Whiteside. - È molto astuto questo Milburgh e non è così scontato che ci abbia dato le informazioni giuste.

- Questo è vero - ribatté l'altro. - Ma, ciò nonostante, io sono convinto che è stato sincero quasi su tutto.

- Ma allora chi ha ucciso Thornton Lyne? Tarling si alzò con un gesto sconsolato.

- Voi siete lontano dalla soluzione quanto lo sono io ma comunque io mi sono fatto una mezza idea che vi sembrerà assurda...

In quel momento si accese una luce sulle scale e Tarling corse ad aprire la porta. Ling Chu entrò, calmo e imperscrutabile come al solito. Non mostrava alcun segno della passata esperienza, a parte delle bende sulla mano destra e sulla fronte.

- Salve, Ling Chu - salutò Tarling in inglese. - Sei ferito?

- Non gravemente - rispose Ling Chu. - Vuoi essere così gentile da darmi una sigaretta, padrone? Ho perso le mie durante la lotta.

- Dov'è Sam Stay?

Ling Chu si accese la sigaretta prima di rispondere, spense il fiammifero e lo posò con attenzione nel posacenere al centro del tavolo.

- L'uomo dorme sulla Terrazza della Notte - rispose con semplicità.

- È morto? - chiese Tarling sbalordito. Il cinese annuì.

- L'hai ucciso?

Ling Chu fece un'altra pausa e gettò una nuvola di fumo in aria.

- Stava morendo da molti giorni ormai, almeno così mi ha detto il dottore dell'ospedale. Io l'ho colpito un paio di volte sulla testa, ma non forte. Lui mi ha ferito con un coltello, ma non è stato niente di grave.

- Sam Stay è morto, eh? - mormorò Tarling pensieroso. - Bene, questo toglie di mezzo un grosso pericolo per la signorina Rider, Ling Chu.

Il cinese sorrise.

- Toglie di mezzo molte cose perché prima di morire, la testa di quell'uomo è tornata normale.

- Intendi dire che è tornato sano di mente?

- Sì, era sano di mente, padrone - disse Ling Chu - e ha voluto fare una dichiarazione scritta. Allora il dottore dell'ospedale ha chiamato un giudice, o uno che siede in tribunale.

- Un magistrato?

- Sì, un magistrato - confermò Ling Chu annuendo. - Un vecchietto che vive molto vicino all'ospedale e che è venuto lamentandosi dell'ora molto inoltrata. E poi è venuto anche un altro uomo, capace di scrivere molto in fretta in un libro e, dopo la morte di Sam Stay, ha scritto anche più in fretta a macchina e mi ha dato queste carte da consegnare a te. Altre ne ha tenute per sé e per il giudice che ha parlato con l'uomo.

Si frugò nella camicia e tirò fuori un rotolo di carte dattiloscritte.

Tarling prese i documenti e vide che erano parecchie pagine. Poi guardò Ling Chu.

- Per prima cosa, Ling Chu - disse - raccontami ciò che è successo. Siediti.

Ling Chu, con un piccolo inchino prese la sedia appoggiata al muro e si sedette lontano dal tavolo. Tarling, notando che la sua sigaretta era quasi consumata, gli passò la confezione.

- Tu sai, padrone, che, contro la tua volontà, io ho preso l'uomo dalla faccia grossa e gli ho fatto delle domande. Queste cose non sì fanno in questo paese ma io ritenevo che la verità dovesse venire a galla. Perciò mi stavo preparando a torturarlo quando lui mi ha detto che la piccola ragazza era in pericolo. L'ho lasciato, pensando che tu non saresti tornato prima di domani mattina e sono andato al grande ospedale dove c'era la ragazza. Quando sono arrivato all'angolo della strada, ho visto che saliva su un taxi.

Prima che lo raggiungessi, il taxi era già partito e così ho dovuto correre; andava molto veloce. Ma io gli ho tenuto dietro e quando si è fermato a un incrocio, sono saltato sul tetto e mi sono sdraiato. Credo che molte persone

mi abbiamo visto e abbiano gridato qualcosa all'autista, ma lui non ha sentito. Sono rimasto sdraiato lì per molto tempo; il taxi si è avviato verso la campagna. Poi è tornato verso Londra ma prima di ripartire, il tassista si è fermato e ha parlato in tono molto infuriato alla piccola ragazza. Credevo che le facesse del male e stavo per saltargli addosso quando la ragazza è svenuta e lui l'ha riportata in macchina.

Poi è ripartito per la città ma si è fermato ancora per entrare in un negozio. Credo che abbia telefonato perché c'era una di quelle insegne blu che si vedono fuori dai negozi in cui c'è un telefono pubblico. Mentre lui era via, io sono sceso dal tetto e ho fatto uscire dalla macchina la piccola ragazza, liberandole le mani e nascondendola sotto un porticato. Poi ho preso il suo posto. Quando la macchina è ripartita, ha fatto molta strada e si è fermata davanti a un muro alto e poi, padrone, c'è stata la lotta - disse Ling Chu con semplicità.

C'è voluto del tempo per sopraffarlo e poi l'ho dovuto portare via. Abbiamo incontrato un poliziotto che ci ha caricato sulla macchina e ci ha portato all'ospedale dove mi hanno medicato le ferite. Poi sono venuti da me per dirmi che l'uomo stava morendo e voleva vedere qualcuno perché aveva un peso sul cuore del quale voleva liberarsi.

E così ha parlato, padrone, e l'altro uomo ha scritto per un'ora e poi ha passato i fogli all'uomo più vecchio, il magistrato con la faccia bianca.

Terminò il discorso brutalmente, come al solito. Tarling prese i fogli e li aprì, guardandoli pagina dopo pagina. Whiteside rimase seduto in silenzio senza interrompere.

Quando Tarling finì di leggere i documenti, sollevò lo sguardo sul tavolo.

- Thornton Lyne è stato ucciso da Sam Stay - affermò e Whiteside lo fissò.

- Ma... - cominciò.

- Lo sospettavo da qualche tempo ma c'erano un paio di particolari che non coincidevano e che non ero in grado di capire. Ma ora vi leggerò la confessione di Sam Stay.

38.
La confessione di Sam Stay

Il mio nome è Sam Stay. Sono nato a Maidstone, nella contea di Kent. Ho ventinove anni. Ho lasciato la scuola all'età di undici anni e mi sono unito a una cattiva compagnia; a tredici anni sono stato condannato per furto in un negozio e mandato al Borstal Institute per quattro anni.

Uscito dal Borstal sono andato a Londra e un anno dopo sono stato arrestato per furto con scasso e condannato a un anno di lavori forzati. Uscito di prigione ho trovato un impiego in una società che mi ha insegnato a guidare la macchina; ho preso la patente con un nome falso e sono diventato tassista per dodici mesi. Alla fine di questo periodo sono finito in prigione per diciotto mesi per aver rubato i bagagli dei passeggeri.

Dopo questo periodo di prigione ho conosciuto per la prima volta il signor Thornton Lyne. L'ho conosciuto in questo modo: avevo ricevuto una lettera dalla Società di Aiuto ai Detenuti e quindi sono andato dal signor Lyne per ottenere un lavoro. Lui si è interessato subito molto a me e, fin dall'inizio, si è comportato con me come il mio migliore amico. La sua gentilezza era meravigliosa e credo che al mondo non esistesse uomo con un carattere più dolce del suo.

Mi ha aiutato molte volte e, sebbene io sia tornato in prigione, lui non mi ha abbandonato mai, ma mi ha aiutato come un amico senza mai allontanarsi da me, neanche quando mi mettevo nei guai.

Sono stato rilasciato dalla prigione poco tempo fa e il signor Thornton Lyne mi è venuto a prendere con la sua bella macchina. Mi ha trattato come se fossi un principe, portandomi nella sua casa e dandomi ottimo cibo e buon vino.

In quell'occasione mi ha raccontato che era molto arrabbiato per colpa di una ragazza di cui si era preso cura. Questa ragazza lavorava per lui perché lui le aveva dato lavoro quando lei moriva di fame. Mi ha detto che lei aveva raccontato molte bugie sul suo conto e che era una ragazza cattiva, lo non avevo mai visto questa persona, che si chiama Odette Rider, ma mi sono sentito subito pieno di rabbia verso di lei. Più il signor Lyne mi parlava di lei, più io mi sentivo determinato a vendicarmi.

Quando mi ha detto che la ragazza era molto bella, io mi sono

subito ricordato di un mio compagno di cella a Wandsworth, un certo Selser. O almeno mi sembra che il nome fosse questo. Era in galera per aver gettato del vetriolo in faccia alla sua ragazza. Lei lo aveva lasciato per sposarsi con un altro mentre lui era in prigione. Credo che anche questa ragazza fosse molto bella. Quando Selser era uscito e l'aveva saputo, le aveva gettato in faccia del vetriolo. Mi ha detto che non se ne era mai pentito.

Così quando il signor Lyne mi ha detto che questa ragazza era molto bella, ho trovato l'idea di come vendicarmi su di lei. Abitavo a Lamberth, nella casa di un vecchio mascalzone che in pratica vuole come inquilini solo ladri. Costa un po' di più degli affitti normali, ma ne vale la pena perché, se la polizia fa delle domande, il padrone e la moglie danno sempre informazioni sbagliate. Ero andato ad abitare lì perché intendevo compiere un furto a Muswell Hill con un uomo che era stato rilasciato di prigione un paio di giorni prima di me e che conosceva il posto e che un giorno, durante il lavoro, mi aveva chiesto se volevo unirmi a lui per il colpo, lo ho pensato che sarebbe stata una buona occasione se potevo trovare qualcuno che giurasse che non avevo lasciato la casa quella notte.

Così ho detto al padrone di casa che la notte del quattordici avevo un lavoro e gli ho dato una sterlina. Quella stessa notte ho visto il signor Lyne e gli ho esposto la mia idea. Gli ho mostrato il vetriolo che avevo comprato a Waterloo Road e lui ha detto che non ne voleva sentir parlare. Ma credo che l'abbia detto solo perché non voleva essere coinvolto nel caso. Mi ha chiesto di lasciare fare a lui con la ragazza, dicendomi che ci avrebbe pensato lui.

Quella sera ho lasciato il suo appartamento alle nove, dicendogli che sarei tornato a casa mia. Ma in verità volevo andare nel palazzo di Edgware Road, dove viveva quella Rider. Conoscevo l'appartamento perché ci ero già stato una notte, su suggerimento del signor Lyne, per piazzare dei gioielli presi nei Magazzini Lyne. Lui voleva farla incolpare del furto. La sera prima non ero riuscito a entrare in casa perché c'era un investigatore chiamato Tarling. Ma ero riuscito a guardarmi intorno e avevo imparato come entrare senza passare per la

porta d'ingresso, dove c'è sempre il portiere.

Sono entrato senza difficoltà nel palazzo e anche nell'appartamento. Ho pensato che fosse meglio andare presto perché forse la ragazza sarebbe stata a teatro e quindi avrei avuto la possibilità di nascondermi prima del suo ritorno. L'appartamento era al buio assoluto e questo mi andava benissimo. Ho controllato tutte le stanze e alla fine sono arrivato alla camera da letto dove ho fatto un'ispezione per decidere dove potermi nascondere.

Ai piedi del letto c'era un 'alcova coperta da una tenda dove erano appesi i vestiti e io ho visto subito che sarebbe stato il nascondiglio migliore. Due ganci erano fuori dalla tenda. Lo dico perché è importante per ciò che è successo dopo.

Mentre stavo vagando per la stanza, ho sentito una chiave nella serratura e ho spento le luci. Mi ero appena nascosto dietro la tenda quando è comparso l'uomo chiamato Milburgh. Ha acceso tutte le luci e chiuso la porta. Dopo essersi guardato intorno pensieroso, si è tolto la giacca e l'ha appesa a uno dei ganci vicino alla tenda. Io ho trattenuto il fiato per paura che scostasse la tenda, ma non l'ha fatto.

Si è messo a controllare tutta la stanza, come se stesse cercando qualcosa. Io temevo che avrebbe guardato nel guardaroba ma poi lui è uscito dalla stanza ed è tornato con una piccola valigia. Mentre era andato a cercare la valigia io ho visto il calcio di una pistola uscire dalla tasca del cappotto. Non sapevo cosa farmene ma, pensando che, se mi avesse scoperto, era meglio che la pistola fosse nella mia tasca invece che nella sua, l'ho presa e me la sono fatta scivolare in tasca.

Dopo un po', come ho detto, Milburgh è tornato e ha cominciato a fare la valigia. Poi ha guardato l'orologio e, mormorando qualcosa tra sé e sé, ha spento le luci ed è corso fuori. Io sono rimasto ad aspettarlo per molto tempo ma non succedeva niente e, sapendo di avere molto tempo, mi sono messo a guardare la pistola. Era un 'automatica ed era carica. Non avevo mai toccato un 'automatica in vita mia ma ho pensato che fosse meglio tenerla, visto che avevo intenzione di commettere un crimine che mi avrebbe mandato in galera per tutta la vita. Ho

pensato che forse potevo anche finire impiccato.

A luci spente, mi sono messo seduto accanto alla finestra, aspettando il ritorno della signorina Rider. Mi sono acceso una sigaretta e ho aperto la finestra per far uscire l'odore. Poi ho preso la bottiglietta di vetriolo e l'ho piazzata su uno sgabello vicino a me, aperta.

Non so quanto sono rimasto ad aspettare al buio, ma alle undici circa, da quello che posso immaginare, ho sentito un click alla serratura e un leggero passo all'ingresso. Sapevo che non era Milburgh perché lui è un uomo pesante. Questa persona si muoveva come un gatto. In effetti non ho sentito nemmeno aprire la porta della camera. Sono rimasto immobile, con il vetriolo sullo sgabello accanto, ad aspettare che si accendesse la luce. Ma non accadeva nulla. Non so perché ho fatto una cosa simile, ma sono uscito e mi sono avvicinato alla persona appena entrata.

Poi, prima che mi rendessi conto di ciò che stava accadendo, qualcuno mi ha afferrato: era un braccio che il nuovo venuto mi aveva stretto intorno al collo; stava per strangolarmi. Ho pensato che Milburgh si fosse accorto della mia presenza e che fosse tornato per fregarmi. Ho cercato di lottare ma l'uomo mi ha colpito sulla mascella.

A questo punto ho cominciato a temere che il rumore svegliasse la gente e che arrivasse la polizia e allora ho perso la testa. Prima di rendermi conto di ciò che facevo, ho tirato fuori la pistola e ho fatto fuoco. Ho sentito il rumore di qualcosa che cadeva. Avevo ancora la pistola in mano e il mio primo pensiero è stato quello di liberarmene. Nel buio, sono inciampato in un cestino. Era pieno di cotone e di lana e lì ho infilato la pistola. Poi mi sono precipitato all'interruttore e ho acceso le luci.

In quel momento ho sentito la chiave nella serratura. Ho lanciato un'occhiata al corpo accasciato per terra con il viso contro il pavimento prima di nascondermi di nuovo dietro la tenda.

Il nuovo venuto era Milburgh. Mi dava la schiena e così quando ha voltato il cadavere non sono riuscito a vederlo in faccia. Ho visto che prendeva qualcosa da un cassetto e che lo avvolgeva intorno al petto del ferito, dopo avergli strappato la

camicia ma solo quando lui se è andato, io sono uscito dal recesso e mi sono reso conto che avevo ucciso il caro signor Lyne.

Credo di essere quasi impazzito per il dolore. Non ricordo cosa ho fatto. Ho pensato solo che forse il signor Lyne non era morto e che dovevo portarlo subito all'ospedale. Quando avevamo discusso come entrare nell'appartamento, lui mi aveva detto che avrebbe lasciato la macchina sul retro del palazzo. Mi sono precipitato fuori dall'appartamento e sono andato sul retro. La macchina era lì e non c'era nessuno in circolazione.

Tornato nell'appartamento, ho sollevato il corpo tra le mia braccia fino alla macchina. Poi sono tornato a prendere la giacca e la camicia e ho gettato anche queste nel sedile di dietro. Ho scoperto che sulla macchina c'erano anche i suoi stivali e solo allora, per la prima volta, mi sono accorto che aveva delle ciabatte ai piedi.

Ero stato un tassista e quindi so bene come guidare una macchina in città e dopo pochi minuti stavo attraversando Edgware Road, verso l'ospedale St. George. Sono entrato nel parco perché non volevo che qualcuno ci vedesse e in quel momento, sicuro che nessuno ci poteva vedere, ho fermato la macchina per dare un 'altra occhiata al povero signor Lyne. Allora mi sono reso conto che era morto.

Sono rimasto seduto in macchina con lui per quasi due ore, piangendo come mai avevo fatto in vita mia e dopo sono uscito dalla macchina e l'ho trasportato lungo il vialetto, un po' lontano dall'automobile. Ero ancora abbastanza in me per capire che, se mi avessero trovato con il cadavere, avrei passato grossi guai ma non sopportavo l'idea di lasciarlo e quindi, anche dopo averlo composto, sono rimasto seduto accanto a lui per altre due ore.

Faceva freddo e tutto era così deserto che l'idea di abbandonarlo mi faceva sanguinare il cuore. All'alba ho notato un 'aiuola di narcisi vicino e ne ho preso un mazzo per posarlo sul suo petto, perché io gli volevo molto bene.

Tarling finì di leggere e guardò il suo assistente.

- Questa è la conclusione del Mistero del Narciso - disse. - Una

spiegazione semplice, Whiteside. Incidentalmente, toglie dai guai il nostro amico Milburgh che, probabilmente eviterà la prigione.

Una settimana dopo due persone stavano camminando lentamente lungo la passeggiata sul mare. Avevano percorso più di un chilometro e mezzo in assoluto silenzio e poi, all'improvviso, Odette Rider, disse: - Mi stanco con facilità; sediamoci.

Tarling si sedette obbediente al fianco di lei.

- Questa mattina ho letto sui giornali - disse lei - che avete venduto i Magazzini Lyne, signor Tarling.

- È vero - rispose Tarling. - Ci sono molte ragioni che mi impediscono di occuparmi di questo affare e anche di restare a Londra.

Lei non lo guardò ma giocherellò con i fili d'erba che aveva strappato.

- Avete intenzione di andare all'estero? - chiese.

- Ci andremo di certo - affermò Tarling.

- Ci? - chiese lei guardandolo sorpresa. - A chi vi riferite?

- Mi riferisco a me e a una ragazza alla quale ho fatto una corte sfrenata a Hertford - disse Tarling e lei abbassò gli occhi.

- Pensavo che foste dispiaciuto per me - ribatté lei - e che per questo mi avevate fatto quella ardita dichiarazione di... di...

- D'amore - suggerì Tarling.

- Sì, è la parola giusta - rispose lei con un sorriso. - Pensavo che aveste detto quelle parole perché la mia situazione era davvero disperata.

- Ho detto quelle parole - replicò Jack Tarling - perché ti amo.

- E dove andret... andremo? - chiese lei con timidezza.

- In Sud America per qualche mese - rispose Tarling. - E poi trascorreremo l'inverno nella mia amata Cina.

- Perché in Sud America? - chiese la ragazza.

- Perché - rispose Tarling - nel giornale di questa mattina ho letto un articolo di orticoltura e ho saputo che in Argentina non crescono i narcisi.

FINE